

Anno 2018

Fasc. 331

# **RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA**

**Organo ufficiale**



Secondo semestre 2018

---

**Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca**  
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

# SOMMARIO

## PARTE UFFICIALE

### ATTI DEL SANTO PADRE

Discorso nella canonizzazione di Paolo VI e Oscar Arnulfo Romero . . . pag.	4
Romero: un Pastor insigne del Continente americano . . . . . »	7
Sinodo dei giovani: giovani in cammino . . . . . »	9

### ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Nomina ad Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo di p. Franco Moscone, Preposito generale . . . . . »	12
Approvazione del n. 171 delle <i>CC</i> e diritto di voce attiva del Preposito generale e Consiglieri generali . . . . . »	13
Riduzione allo stato laicale . . . . . »	14
Indulti di incardinazione . . . . . »	14

### ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera del Preposito generale ai confratelli nella solennità della Beata Vergine Maria Madre degli orfani . . . . . »	15
Economic support to the Province of India for the initial formation . . . . »	21
Colletta per il Kerala . . . . . »	22
Lettera ai Confratelli di p. Franco Moscone, Vescovo eletto . . . . . »	22
Augurio della Congregazione a p. Franco Moscone, Vescovo eletto . . . . »	24
Lettera del Vicario generale alla Congregazione nella solennità del Natale . »	25
Atti del Preposito generale . . . . . »	27
Atti del Vicario generale . . . . . »	30
Consiglio generale: diario delle riunioni . . . . . »	33

### DALLE STRUTTURE

VII Capítulo della Vice provincia del Brasile . . . . . »	47
---	----

**RASSEGNA**

## STUDI E APPROFONDIMENTI

Hermenéutica bíblica latinoamericana	
(p. <i>Armando Noguez Alcántara</i> ) .....	pag. 61
450° anniversario di fondazione della Congregazione somasca	
(p. <i>Giovanni Bonacina</i> ) .....	» 83
Il carisma educativo di san Girolamo Miani e dei Padri Somaschi	
(p. <i>Giuseppe Oddone</i> ) .....	» 92
Dal Crocifisso Girolamo imparò la misericordia	
(p. <i>Maurizio Brioli</i> ) .....	» 101

## IN MEMORIAM

p. Mario Mereghetti .....	» 113
p. Battista Bianco .....	» 117
p. Ferrante Gianasso .....	» 122
p. Gianbattista Vitali .....	» 127
p. Gianmarco Mattei .....	» 131

## Parte ufficiale

---

### ATTI DEL SANTO PADRE

#### LA VOCAZIONE UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

*Omelia di Papa Francesco nella celebrazione eucaristica e canonizzazione dei beati: Paolo VI, Oscar A. Romero, Francesco Spinelli, Vincenzo Romano, Maria Caterina Kasper, Nazaria Ignazia di santa Teresa di Gesù, Nunzio Sulprizio. Piazza San Pietro, domenica 14 ottobre 2018.*

La seconda Lettura ci ha detto che «la parola di Dio è viva, efficace e tagliente» (Eb 4,12). È proprio così: la Parola di Dio non è solo un insieme di verità o un edificante racconto spirituale, no, è Parola viva, che tocca la vita, che la trasforma. Lì Gesù in persona, Lui che è la Parola vivente di Dio, parla ai nostri cuori.

Il Vangelo, in particolare, ci invita all'incontro con il Signore, sull'esempio di quel «tale» che «gli corse incontro» (cfr Mc 10,17). Possiamo immedesimarci in quell'uomo, di cui il testo non dice il nome, quasi a suggerire che possa rappresentare ciascuno di noi. Egli domanda a Gesù come «avere in eredità la vita eterna» (v. 17). Chiede la vita per sempre, la vita in pienezza: chi di noi non la vorrebbe?

Ma, notiamo, la chiede come un'eredità da avere, come un bene da ottenere, da conquistare con le sue forze. Infatti, per possedere questo bene ha osservato i comandamenti fin dall'infanzia e per raggiungere lo scopo è disposto a osservarne altri; per questo chiede: «Che cosa devo fare per avere?».

La risposta di Gesù lo spiazza. Il Signore fissa lo sguardo su di lui e lo ama (cfr v. 21). Gesù cambia prospettiva: dai precetti osservati per ottenere ricompense all'amore gratuito e totale. Quel tale parlava nei termini di domanda e offerta, Gesù gli propone una storia di amore. Gli chiede di passare dall'osservanza delle leggi al dono di sé, dal fare per sé all'essere con Lui.

E gli fa una proposta di vita “tagliante”: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri [...] e vieni! Seguimi!» (v. 21). Anche a te Gesù dice: “vieni, seguimi!”. Vieni: non stare fermo, perché non basta non fare nulla di male per essere di Gesù. Seguimi: non andare dietro a Gesù solo quando ti va, ma cercalo ogni giorno; non accontentarti di osservare dei precetti, di fare un po' di elemosina e dire qualche preghiera: trova in Lui il Dio che ti ama sempre, il senso della tua vita, la forza di donarti.

Ancora Gesù dice: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri». Il Signore non fa teorie su povertà e ricchezza, ma va diretto alla vita. Ti chiede di lasciare quello che appesantisce il cuore, di svuotarti di beni per fare posto a Lui, unico bene. Non si può seguire veramente Gesù quando si è zavorrati dalle cose. Perché, se il cuore è affollato di beni, non ci sarà spazio per il Signore, che diventerà una cosa tra le altre.

Per questo la ricchezza è pericolosa e - dice Gesù - rende difficile persino salvarsi. Non perché Dio sia severo, no! Il problema è dalla nostra parte: il nostro troppo avere, il nostro troppo volere ci soffocano, ci soffocano il cuore e ci rendono incapaci di amare. Perciò San Paolo ricorda che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (*1Tm* 6,10). Lo vediamo: dove si mettono al centro i soldi non c'è posto per Dio e non c'è posto neanche per l'uomo.

Gesù è radicale. Egli dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l'osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si accontenta di una “percentuale di amore”: non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente.

Cari fratelli e sorelle, il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo (cfr *Mt* 6,24); o vivrà per amare o vivrà per sé (cfr *Mc* 8,35).

Chiediamoci da che parte stiamo. Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio. Ci accontentiamo di qualche precetto o seguiamo Gesù da innamorati, veramente disposti a lasciare qualcosa per Lui? Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore? Lo seguiamo davvero o ritorniamo sui passi del mondo, come quel tale? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo?

Chiediamo la grazia di saper lasciare per amore del Signore: lasciare ricchezze, lasciare nostalgie di ruoli e poteri, lasciare strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci

che ci legano al mondo. Senza un salto in avanti nell'amore la nostra vita e la nostra Chiesa si ammalano di «autocompiacimento egocentrico» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 95): si cerca la gioia in qualche piacere passeggero, ci si rinchiede nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio, dove un po' di narcisismo copre la tristezza di rimanere incompiuti.

Fu così per quel tale, che - dice il Vangelo - «se ne andò rattristato» (v. 22). Si era ancorato ai precetti e ai suoi molti beni, non aveva dato il cuore. E, pur avendo incontrato Gesù e ricevuto il suo sguardo d'amore, se ne andò triste.

La tristezza è la prova dell'amore incompiuto. È il segno di un cuore tiepido. Invece, un cuore alleggerito di beni, che libero ama il Signore, diffonde sempre la gioia, quella gioia di cui oggi c'è grande bisogno.

Il santo Papa Paolo VI scrisse: «È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto» (Esort. ap. *Gaudete in Domino*, I).

Gesù oggi ci invita a ritornare alle sorgenti della gioia, che sono l'incontro con Lui, la scelta coraggiosa di rischiare per seguirlo, il gusto di lasciare qualcosa per abbracciare la sua via. I santi hanno percorso questo cammino.

L'ha fatto Paolo VI, sull'esempio dell'Apostolo del quale assunse il nome. Come lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri.

Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità.

È bello che insieme a lui e agli altri santi e sante odierni ci sia Mons. Romero, che ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli.

Lo stesso possiamo dire di Francesco Spinelli, di Vincenzo Romano, di Maria Caterina Kasper, di Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù e anche del nostro ragazzo abruzzese-napoletano, Nunzio Sulprizio: il santo giovane, coraggioso, umile che ha saputo incontrare Gesù nella sofferenza, nel silenzio e nell'offerta di sé stesso.

Tutti questi santi, in diversi contesti, hanno tradotto con la vita la Parola di oggi, senza tiepidezza, senza calcoli, con l'ardore di rischiare e di lasciare. Fratelli e sorelle, il Signore ci aiuti a imitare i loro esempi.

## ROMERO: UN PASTOR INSIGNE DEL CONTINENTE AMERICANO

*Discurso de Papa Francisco a los peregrinos de el Salvador con ocasión de la canonización de Monseñor Romero. Aula Pablo VI, lunes 15 de octubre de 2018.*

Queridos hermanos y hermanas,

Buenos días y muchas gracias por estar aquí. La canonización de Mons. Óscar Romero, un pastor insigne del continente americano, me permite tener un encuentro con todos ustedes, que han venido a Roma para venerarlo y, al mismo tiempo, para manifestar su adhesión y cercanía al Sucesor de Pedro. Muchas gracias.

Saludo en primer lugar a mis hermanos en el Episcopado, los obispos de El Salvador, venidos a Roma acompañados de sus sacerdotes y fieles, y tanta monja, ¿no? San Óscar Romero supo encarnar con perfección la imagen del buen Pastor que da la vida por sus ovejas. Por ello, y ahora mucho más desde su canonización, pueden encontrar en él un «ejemplo y un estímulo» en el ministerio que les ha sido confiado. Ejemplo de predilección por los más necesitados de la misericordia de Dios.

Estímulo para testimoniar el amor de Cristo y la solicitud por la Iglesia, sabiendo coordinar la acción de cada uno de sus miembros y colaborando con las demás Iglesias particulares con afecto colegial. Que el santo Obispo Romero los ayude a ser para todos signos de esa unidad en la pluralidad que caracteriza al santo Pueblo fiel de Dios.

Saludo también con especial afecto a los numerosos sacerdotes, religiosos, religiosas que están aquí y los que quedaron en la Patria. Ustedes, que se sienten llamados a vivir un compromiso cristiano inspirado en el estilo del nuevo santo, háganse dignos de sus enseñanzas, siendo ante todo «servidores del pueblo sacerdotal», en la vocación a la que Jesús, único y eterno sacerdote, los ha llamado.

San Óscar Romero veía al sacerdote colocado en medio de dos grandes abismos: el de la misericordia infinita de Dios y el de la miseria infinita de los hombres (cf. Homilía durante la ordenación sacerdotal, 10 diciembre 1977).

Queridos hermanos, trabajen sin descanso para dar cauce a ese anhelo infinito de Dios de perdonar a los hombres que se arrepienten de su miseria, y para abrir el corazón de sus hermanos a la ternura del

amor de Dios, también a través de la denuncia profética de los males del mundo.

Quiero también dirigir igualmente un cordial saludo a los numerosos peregrinos venidos a Roma para participar en esta canonización, y también a los miembros de la comunidad salvadoreña de Roma. El mensaje de san Óscar Romero va dirigido a todos sin excepción, grandes y chicos, para todos. Me impresionó al entrar una abuela de noventa años que gritaba y aplaudía como si tuviera quince. La fuerza de la fe es la fuerza del Pueblo de Dios.

Él, Óscar Romero, repetía con fuerza que cada católico ha de ser un mártir, porque mártir quiere decir testigo, es decir, testigo del mensaje de Dios a los hombres (cf. Homilía en el I Domingo de Adviento, 27 noviembre 1977). Dios quiere hacerse presente en nuestras vidas, y nos llama a anunciar su mensaje de libertad a toda la humanidad.

Solo en Él podemos ser libres: libres del pecado, del mal, libres del odio en nuestros corazones - él fue víctima del odio -, libres totalmente para amar y acoger al Señor y a los hermanos. Una verdadera libertad ya en la tierra, que pasa por la preocupación por el hombre concreto para despertar en cada corazón la esperanza de la salvación.

Sabemos bien que esto no es fácil, por eso necesitamos el apoyo de la oración. Necesitamos estar unidos a Dios y en comunión con la Iglesia. San Óscar nos dice que sin Dios, y sin el ministerio de la Iglesia, esto no es posible. En una ocasión, se refería a la confirmación como al «sacramento de mártires» (Homilía, 5 diciembre 1977).

Y es que sin «esa fuerza del Espíritu Santo, que los primeros cristianos recibieron de sus obispos, del Papa..., no hubieran aguantado la prueba de la persecución; no hubieran muerto por Cristo» (*ibid.*).

Llevemos a nuestra oración estas palabras proféticas, pidiendo a Dios su fuerza en la lucha diaria para que, si es necesario, «estemos dispuestos también a dar nuestra vida por Cristo» (*ibid.*).

También desde aquí envío mi saludo a todo el Pueblo santo de Dios que peregrina en El Salvador y hoy vibra por el gozo de ver a uno de sus hijos en el honor de los altares. Sus gentes tienen fe viva que expresan en diferentes formas de religiosidad popular y que conforma su vida social y familiar: la fe del Santo Pueblo fiel de Dios.

A los sacerdotes, a los obispos les pido: «Cuiden al Santo Pueblo fiel de Dios, no lo escandalicen, cuídenlo». Y no han faltado las dificultades, el flagelo de la división, el flagelo de la guerra; la violencia se ha sentido con fuerza en su historia reciente, pero ese pueblo resiste y va adelante. No son pocos los salvadoreños que han tenido que abandonar su tierra buscando un futuro mejor.

El recuerdo de san Óscar Romero es una oportunidad excepcional para lanzar un mensaje de paz y de reconciliación a todos los pueblos

de Latinoamérica. El pueblo lo quería a mons. Romero, el Pueblo de Dios lo quería. Y ¿saben por qué? Porque el Pueblo de Dios sabe olfatear bien dónde hay santidad. Y acá entre ustedes, yo tendría para agradecer a tanta gente, a todo el pueblo que lo ha acompañado, que lo ha seguido, que estuvo cerca de él. Pero, ¿cómo hago para agradecer? Así que elegí a una persona, una persona que estuvo muy cerca de él, y lo acompañó y lo siguió; una persona muy humilde del pueblo: Angelita Morales. En ella pongo la representación del Pueblo de Dios. Yo le pediría a Angelita si puede venir [*aplausos y cantos mientras se acerca la Sra. Morales*].

Junto a la alegría de todos ustedes, pido a María, Reina de la Paz, que cuide con ternura a todos los habitantes de El Salvador y que nuestro Señor bendiga a sus gentes con la caricia de su misericordia.

## GIOVANI IN CAMMINO

*Discorso di Papa Francesco nell'incontro dei giovani con il Papa e i Padri sinodali. Aula Paolo VI, sabato, 6 ottobre 2018.*

Qui ci sono le domande scritte... Le risposte le daranno i Padri sinodali. Perché se io dessi le risposte qui, annullerei il Sinodo! Le risposte devono venire da tutti, dalla nostra riflessione, dalla nostra discussione e, soprattutto, devono essere risposte fatte senza paura. Io mi limiterò soltanto -rispetto a tutte queste domande - a dire qualche cosa che possa servire, qualche principio.

A voi, giovani, che avete parlato, che avete dato la vostra testimonianza, che avete fatto una strada, dico: questa è la prima risposta. Fate la vostra strada. Siate giovani in cammino, che guardano gli orizzonti, non lo specchio. Sempre guardando avanti, in cammino, e non seduti sul divano.

Tante volte mi viene da dire questo: un giovane, un ragazzo, una ragazza, che sta sul divano, finisce in pensione a 24 anni: è brutto, questo! E poi, voi lo avete detto bene: che mi fa trovare me stesso non è lo specchio, il guardare come sono. Trovare me stesso è nel fare, nell'andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza. Lì troverò me stesso.

Poi, in questa strada, un'altra parola che mi ha colpito è l'ultima. È stata forte quell'ultima, ma è vera... Chi l'ha fatta?... Tu. È stata forte: la coerenza. La coerenza di vita. Faccio un cammino, ma con coerenza di vita. E quando voi vedete una Chiesa incoerente, una Chiesa che ti legge

le Beatitudini e poi cade nel clericalismo più principesco e scandaloso, io capisco, io capisco... Se sei cristiano, prendi le Beatitudini e mettile in pratica. E se sei un uomo o una donna che hai dato la vita, l'hai consacrata; se sei un prete - anche un prete che balla [si riferisce a una testimonianza] -, se sei un prete e vuoi vivere come cristiano, segui la strada delle Beatitudini. Non la strada della mondanità, la strada del clericalismo, che è una delle perversioni più brutte della Chiesa. Coerenza di vita. Ma anche voi [si rivolge ai giovani], dovete essere coerenti nella vostra strada e domandarvi: "Io sono coerente nella mia vita?". Questo è un secondo principio.

C'è poi il problema delle diseguaglianze. Si perde il vero senso del potere - questo vale per la domanda sulla politica -, si perde quello che Gesù ci ha detto, che il potere è il servizio: il vero potere è servire.

Altrimenti è egoismo, è abbassare l'altro, non lasciarlo crescere, è dominare, fare schiavi, non gente matura. Il potere è per far crescere la gente, per farsi servitori della gente. Questo è il principio: sia per la politica, sia per la coerenza delle vostre domande.

Poi, altre domande... Vi dirò una cosa. Per favore, voi, giovani, ragazzi e ragazze, voi non avete prezzo! Non siete merce all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono idee nella testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita.

Voi non avete prezzo: questo dovete ripetervelo sempre: io non sono all'asta, non ho prezzo. Io sono libero, sono libera! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù.

Poi ci sono due cose - e vorrei finire con questo - tra le idee che voi avete detto e alle quali i Padri sinodali risponderanno dialogando con le vostre domande. La prima è sull'uso del *web*. È vero: l'interconnessione con il digitale è immediata, è efficace, è rapida.

Ma se tu ti abitui a questo, finirai - e questo che dirò è reale - finirai come una famiglia dove, a tavola, a pranzo o a cena, ognuno sta con il telefonino e parla con altre persone, o fra loro stessi comunicano col telefonino, senza un rapporto concreto, reale, senza concretezza.

Ogni strada che voi farete, per essere affidabile, dev'essere concreta, come le esperienze, tante esperienze che voi avete detto qui. Nessuna delle testimonianze che voi avete dato oggi era "liquida": tutte erano concrete. La concretezza. La concretezza è la garanzia per andare avanti.

Se i media, se l'uso del *web* ti porta fuori dalla concretezza, ti rende "liquido", taglialo. Taglialo. Perché se non c'è concretezza non ci sarà futuro per voi. Questo è sicuro, è una regola della strada e del cammino.

E poi, questa concretezza anche nell'accoglienza. Tanti dei vostri esempi, che avete fatto oggi, sono sull'accoglienza. Michel ha fatta questa domanda: "Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede

nello straniero, nel diverso, nel migrante, un pericolo, il male, il nemico da cacciare?”.

Questa è la mentalità dello sfruttamento della gente, di fare schiavi i più deboli. È chiudere non solo le porte, è chiudere le mani. E oggi sono un po' di moda i populismi, che non hanno niente a che vedere con ciò che è popolare.

Popolare è la cultura del popolo, la cultura di ognuno dei vostri popoli che si esprime nell'arte, si esprime nella cultura, si esprime nella scienza del popolo, si esprime nella festa!

Ogni popolo fa festa a suo modo. Questo è popolare. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura di questo su un modello. Siamo chiusi, siamo noi soli. E quando siamo chiusi non si può andare avanti. State attenti.

È la mentalità che ha detto Michel: “Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante un pericolo, il male, il pericolo da cacciare?”. Si vince con l'abbraccio, con l'accoglienza, con il dialogo, con l'amore, che è la parola che apre tutte le porte.

E alla fine – ho parlato di concretezza – ognuno di voi vuole fare la strada nella vita, concreta, una strada che porti dei frutti. Grazie a te [Giovanni Caccamo] per la foto con tuo nonno: è stata forse, quella fotografia, il più bel messaggio di questa serata.

Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Ricordate: se l'albero è solo, non darà frutto. Tutto quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che è sotterrato. Questa espressione è di un poeta, non è mia. Ma è la verità.

Attaccatevi alle radici, ma non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e anche voi diventerete radici per gli altri. Non dimenticatevi della fotografia, quella con il nonno. Parlate con i nonni, parlate con i vecchi e questo vi farà felici.

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

## ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

### NUNZIATURA APOSTOLICA IN ITALIA

*Nomina ad Arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo di p. Franco Moscone, Preposito generale.*

Sub secreto pontificio

Roma, 15 ottobre 2018

N. 458/18

Reverendo Padre,

sono lieto di comunicarLe per iscritto che il Santo Padre Francesco Si è degnato di nominarLa Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

Le sarei vivamente grato se avesse la bontà di manifestare a Sua Santità l'accettazione della Nomina in parola con una lettera di Sua mano, mentre mi è doveroso ricordarLe che questa notizia deve rimanere "sub secreto pontificio" fino al momento in cui verrà resa di dominio pubblico, come da comune intesa.

Nel porgerLe i migliori auguri per il ministero pastorale che il Santo Padre le affida a servizio della Chiesa di Dio che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Volentieri Le assicuro un particolare ricordo nella preghiera in questi momenti così significativi della Sua vita e mi valgo della circostanza per confermarmi, con sensi di distinto ossequio,

della paternità Vostra Reverenda  
devotissimo

+ Emil Paul Tscherrig  
*Nunzio Apostolico*

## Sub secreto pontificio

Roma, 15 ottobre 2018

N. 458/18

Reverendo Padre,  
sono lieto di comunicarLe per iscritto che la sua nomina Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo sarà resa pubblica alle ore 12.00 di sabato 3 novembre 2018.

Com'è noto, la notizia deve rimanere "sub secreto pontificio" fino a tale data.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi, con sensi di distinto ossequio,

della paternità Vostra Reverenda  
devotissimo

+ Emil Paul Tscherrig  
*Nunzio Apostolico*

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA  
E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Città del Vaticano, 17 dicembre 2019

Prot. n. S. 44-1/2005

Prot. n. 44971/2018

Reverendo Padre,  
facendo seguito a quanto rilevato da questo Dicastero, in data 6 dicembre u.s., in ordine alla mancata corrispondenza tra la formulazione vigente dell'art. 171 delle Costituzioni e la formulazione da Lei presentata dello stesso articolo, in data 27 novembre u.s., Ella ha inoltrato richiesta di approvazione di quest'ultima.

Nella lettera di dipetizione si chiarisce che, nel presentare a questo dicastero la richiesta di approvazione della proposte di modifica ad alcuni articoli costituzionali, votati dal CXXXVIII Capitolo generale, l'articolo di cui sopra venne inavvertitamente omissso.

Pertanto, questo Dicastero, valutate attentamente le ragioni addotte e riscontrata la buona fede, accoglie la richiesta inoltrata ed approva la proposta di modifica dell'articolo 171 delle Costituzioni, secondo il testo presentato.

In merito alla richiesta di delucidazioni circa il diritto di voto, si rende noto che, *nulla osta* all'applicazione dell'art. 1971 e dell'art. 136 delle Costituzioni, ai fini dell'esercizio della voce attiva da parte del Preposito generale e dei Consiglieri generali, nell'elezione dei membri delegati, rispettivamente, al Capitolo generale e al Capitolo provinciale, e ciò malgrado una prassi, invalsa nel tempo, che ne ha fatto ritenere erroneamente, l'esclusione.

Profitto della circostanza per salutarla nel Signore

+ José Rodríguez Carballo, O.F.M.  
*Arcivescovo Segretario*

P. Pier Luigi Nava, S.M.M.  
*Sottosegretario*

#### CONGREGAZIONE PER IL CLERO

- Riduzione allo stato laicale del religioso diacono Mateo Sánchez Vázquez della Viceprovincia Messicana (*4 dicembre 2018*).
- Indulto di incardinazione del p. Paul Chandy Kottackal della Viceprovincia del Brasile nella diocesi di Jatai (Brasile) (*6 dicembre 2018*).
- Indulto di incardinazione del p. Juan Rafael Álvarez del Cid della Provincia del Centro America y Caribe nella diocesi di Santa Rosa de Lima (Guatemala) (*6 dicembre 2018*).

## ATTI DELLA CONGREGAZIONE

### ... UN RINNOVATO IMPEGNO PER UNA GENEROSA DEDIZIONE ALLA NOSTRA MISSIONE (CC 51)

Prot. n. 114/18

Carissimi fratelli,

può sembrare inusuale iniziare una lettera con dei puntini di sospensione. L'intenzione è sottolineare che siamo *dentro* una storia che arriva da lontano (contiamo già ben cinque secoli!) e che ci spinge a camminare evangelicamente, ossia ad essere *missionari* del Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr. *At* 1,8). Il titolo che ho scelto, per questa lettera in occasione della *Mater Orphanorum* 2018, è la frase che conclude il n. 51 delle *CC* dedicato al significato della devozione a Maria Madre degli orfani, patrona della Congregazione e famiglia somasca.

Il termine “devozione” è da leggere nello spirito di san Girolamo, ben espresso nella sua prima lettera: insieme al lavoro e alla carità la devozione è uno dei tre fondamenti dell'opera. Per Girolamo si tratta del fondamento portante, senza di essa “mancherà ogni cosa” (*ILett* 15.22), mentre con essa possiamo ogni giorno “attingere un rinnovato impegno e generosa dedizione alla missione di cui siamo partecipi ed a cui abbiamo consacrato le nostre energie” (*CC* 65).

Trovo una straordinaria sintonia tra i numeri 51 e 65 delle Costituzioni: la devozione a Maria è l'*humus* e l'atmosfera che ha convertito e rinnovato Girolamo e che continua a animare tutti i suoi figli affidando loro la specifica missione apostolica di essere nella Chiesa e nella società civile educatori alla fede e servi della carità<sup>1</sup>.

Sono sempre più convinto che il carisma somasco, come trasmessoci da San Girolamo, si manifesti in ciò che definirei “due innamoramenti”: essere “innamorati” della fraternità *ad intra* e della missione *ad extra*, per incarnare l'unico Amore! Se curiamo questi due innamoramenti, saremo capaci di realizzare nella nostra vita comune e nelle nostre opere quanto afferma il Guillermi di san Girolamo: “sempre col volto lieto e sorridente

da far innamorare di Cristo, come se versasse l'amore di lui su quanti gli stavano intorno" (G.B. GUILLERMI, 12 febbraio 1537). Mantenere letizia e sorriso con quanti ci stanno intorno è il timbro della nostra fraternità, mentre il versare l'amore di Cristo è la missione che ci è stata consegnata.

Diventano rilevanti e utili a farci crescere nel doppio innamoramento alla fraternità e alla missione due avvenimenti che toccheranno la Chiesa tutta e la nostra Famiglia carismatica, in particolare, negli anni a venire:

1. *Ottobre 2019*: Mese Missionario Straordinario per tutta la Chiesa indetto da Papa Francesco il 3 dicembre 2017;
2. *27 settembre 2021*: Centesimo anniversario della Famiglia e Congregazioni somasche fuori Europa: approdo a Puerto de la Libertad in El Salvador CA<sup>2</sup>.

Credo che la nostra Famiglia di fede non possa non approfittare di questa doppia occasione, che viene dalla Provvidenza, per approfondire e scoprire sempre più la bellezza e l'energia della missione che gli è stata data attraverso san Girolamo, e per portarla fino agli estremi confini della terra in spirito di umile e operosa collaborazione con la Chiesa<sup>3</sup>. Si presenta così davanti a noi un periodo che potrà aiutarci ad entrare sempre più profondamente nel cuore missionario della Chiesa e della Famiglia somasca.

#### NEL CUORE MISSIONARIO DELLA CHIESA

Per entrare nel "cuore missionario" della Chiesa riporto parti di due testi del Magistero: si tratta di passaggi da un discorso di Papa Francesco, e dalla lettera del Prefetto della Congregazione di *Propaganda Fide* in preparazione al mese missionario straordinario ottobre 2019.

a) Dal magistero di Papa Francesco per la Chiesa universale:

«Non abbiamo un prodotto da vendere, ma una vita da comunicare ... Lascio a Lui<sup>4</sup> di essere il protagonista o voglio addomesticarlo, ingabbiarlo nelle tante strutture mondane che alla fine ci portano a concepire le opere missionarie come una ditta, come un'impresa, una cosa nostra? .... Vivere questa fase di preparazione come una grande opportunità per rinnovare l'impegno missionario della Chiesa intera. Ed è anche occasione provvidenziale per rinnovare le nostre Pontificie Opere Missionarie: sempre si devono rinnovare le cose, il cuore, le opere, le organizzazioni, perché al contrario finiremmo tutti in un museo. Dobbiamo rinnovare per non finire in un museo ... Noi non

abbiamo un prodotto da vendere, non c'entra qui il proselitismo, ma una vita da comunicare: Dio, la sua vita divina, il suo amore misericordioso, la sua santità! Ed è lo Spirito santo che ci invia, ci accompagna, ci ispira, è lui l'autore della missione, è lui che porta avanti la Chiesa non noi, neppure le Opere missionarie. Possiamo domandarci: lascio a Lui di essere il protagonista o voglio addomesticarlo, ingabbiarlo nelle tante strutture mondane che alla fine ci portano a concepire le opere missionarie come una ditta, come un'impresa, una cosa nostra ma con la benedizione di Dio? No, non va. Dobbiamo farci questa domanda: lascio che sia Lui, o lo ingabbio? Lo Spirito santo fa tutto, noi siamo soltanto servi di Lui e del modo col quale agire». (Discorso di Papa Francesco alle Pontificie Opere Missionarie del 1 giugno 2018).

b) Dalla Congregazione di *Propaganda Fide* agli Istituti di Vita consacrata:

“Il Mese Missionario Straordinario dell'ottobre 2019 rappresenta per tutti noi un'occasione unica: la celebrazione del centesimo anniversario della lettera apostolica *Maximum illud* di Papa Benedetto XV<sup>5</sup> ci aiuta a riaccendere l'ardore e la passione per la missione di Gesù. Rinnovare evangelicamente la missione, come chiedeva Papa Benedetto XV nel lontano 30 novembre 1919, si rivela ancora oggi di grande attualità se guardiamo alla condizione del mondo e della Chiesa ... Alla luce del criterio battesimale datoci da papa Francesco, potremmo insieme avviare una riflessione dal tema: “Annuncio, sacramento e testimonianza cristiana nella *missio ad gentes*”. Il tenore della riflessione, frutto della preghiera e della vita, potrebbe essere di tipo teologico-esperienziale. Si tratta di narrare, insieme, la propria esperienza missionaria con una robusta base teologica e spirituale. Gesù Cristo e la Chiesa nella Scrittura, nei sacramenti, nella carità e nel dialogo con il mondo, le sue culture e religioni, rappresentano il cuore di ciò che vorremmo comunicare ascoltandoci, discernendo e condividendo. Ogni vostro Istituto può organizzare secondo le proprie modalità, possibilità e necessità questo reciproco ascolto, preghiera e riflessione. ... aiutare tutti noi a riqualificare evangelicamente la missione a partire da ciò che lo Spirito ci dona di vivere come cristiani, come famiglie di consacrati e consacrate”

(Card. F. FILONI, Lettera 8 aprile 2018, Prefetto *Congregatio Pro Gentium Evangelizatione*).

Concludendo affermo che vale anche per noi Somaschi la definizione di “missionario” che dà il Superiore generale dei Missionari della Consolata p. Stefano Camerlengo: “inviato da Dio, il missionario deve vivere la missione in mezzo al popolo: davanti al popolo per indicare il cammino, tra il popolo per dividerne la vita; dietro al popolo per non smarrire nessuno, attento ai più poveri e a chi è in necessità”.

#### NEL CUORE MISSIONARIO DELLA FAMIGLIA SOMASCA

Per entrare nel cuore missionario della Famiglia somasca ci possono ancora essere d'aiuto tanto le parole di Papa Francesco direttamente rivolte a noi, come quelle di un santo missionario nostro ex-alunno, il Beato Giovanni Battista Scalabrini.

a) Dal magistero di Papa Francesco per la Famiglia somasca:

“Infatti, a partire dal 1921 un piccolo gruppo di Somaschi lasciò le sponde europee per approdare alle rive lontane del continente americano. Si trattò di una decisiva apertura missionaria, che conferì nuovo slancio e ampie prospettive apostoliche alla vostra famiglia somasca”  
(Messaggio di Papa Francesco al Capitolo generale, 30 marzo 2017).

b) Dal pensiero di un santo della nostra Famiglia carismatica:

“Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli”  
(Beato GB. Scalabrini, 1839-1905, cit. da G. BENTOGGIO, *Migranti di ieri e di oggi*, Scalabriniani, Roma 2018).

Concludendo possiamo riconoscere che la storia della nostra Congregazione nell'ultimo secolo si presenta come storia di una grande e fruttifica “emigrazione carismatica”, che ha accolto l'invito della Chiesa del 1919 a passare all'altra riva! Tale “emigrazione carismatica” comporta per noi, figli di san Girolamo Emiliani, la costante cura per mantenere vive due convinzioni:

- 1) come Somaschi siamo chiamati ad emigrare quotidianamente dall'*io* per raggiungere il *noi* (= ossia innamorati della fraternità che ci fa nuova famiglia di fede).
- 2) come Somaschi siamo sia *migranti* che *a servizio* di chi emigra. Siamo chiamati a servire tutte le forme di emigrazione attraverso l'accoglienza e l'educazione, aiutando a traghettare i giovani e i poveri ad una situazione sicura, dignitosa e capace di costruire storia e civiltà (= ossia innamorati della missione che ci è stata affidata).

#### UN TRIENNIO MISSIONARIO SOMASCO: 2019-2021

Nella prospettiva di raccogliere dai due eventi, che coinvolgeranno in modo distinto la Chiesa universale e la Famiglia carismatica somasca, la maggior grazia possibile, come Congregazione, ci prepareremo attraverso la celebrazione di un Triennio missionario somasco 2019-2021. Indico di seguito i tre momenti che ritengo più significativi del Triennio missionario:

- 1) *Convegno Missionario e Consulta della Congregazione* a Roma nel settembre 2019;
- 2) *Visita canonica*, con tema la Missione apostolica (CC cap VIII, in particolare nn. 65-72), che occuperà il biennio novembre 2019 - dicembre 2021;
- 3) Conclusione del *Triennio missionario* e celebrazioni del *Centenario* con la *Consulta della Congregazione* in Centro America<sup>6</sup> a fine 2021.

Ovviamente le date precise dei singoli avvenimenti, come il calendario della Visita canonica, saranno concordate con i Superiori maggiori e fatte conoscere a tempo opportuno. Con la solennità della *Mater Orphanorum* 2018 prende avvio il tempo di preparazione, riflessione e preghiera perché tale Triennio missionario porti frutti nella trasmissione universale del carisma con l'ardentissimo desiderio di attrarre ed unire a Dio tutti gli uomini (CC 4). Intanto un primo passo concreto è l'adesione generosa di tutti alla "Coletta per il Kerala", fatta conoscere in data 1 settembre scorso.

#### IN CONCLUSIONE UN AFORISMA ED UNA DOMANDA

Un celebre aforisma di Gustav Mahler<sup>7</sup>, con regolarità citato da Papa Francesco quando parla dei carismi dei Movimenti e degli Istituti religio-

si, sostiene che “il *mos maiorum* è la salvaguardia del fuoco, non l’adorazione delle ceneri”. Poniamoci allora la domanda: qual è il “fuoco somasco” da coltivare e quali le “ceneri” da rimuovere? La risposta la troviamo chiara nel magistero pontificio e nei documenti dei Capitoli generali: “la nostra missione ascolti e risponda al grido dei poveri e della terra”!<sup>8</sup>

Cari fratelli, “*primero Dios*”, col Capitolo generale 2017 sono più che certo che c’è futuro per la missione somasca!<sup>9</sup>

p. Franco Moscone CRS  
*Preposito generale*

Presidente Epitacio (Brasile), 17 settembre 2018

#### NOTE

- 1) CC nn. 1, 70 e 71.
- 2) P. Antonio Brunetti, alla guida del piccolo gruppo di Somaschi partito per l’America, annota nel suo diario che il 27 settembre 1921 celebrarono la prima messa in terra ferma (Panama), e che si trattò della liturgia della *Mater Orphanorum* da poco approvata dalla Sede apostolica.
- 3) At 1, 18 e CC 66.
- 3) Nel discorso del Papa “Lui” è lo Spirito Santo: il vero autore e protagonista della missione della Chiesa.
- 4) Benedetto XV (Giacomo della Chiesa 1854-1922) papa dal 3 settembre 1914 al 22 gennaio 1922.
- 5) Le celebrazioni nella Provincia del Centro America e Caribe inizieranno già a partire dalla fine settembre 2018, e vivranno un particolare momento in occasione della canonizzazione a Roma del Beato Mons. Oscar Arnulfo Romero il 14 ottobre prossimo: santo inserito come memoria obbligatoria nell’ordinario somasco da celebrarsi il 24 marzo.
- 6) Gustav Mahler (1860-1911) era compositore e direttore d’orchestra dell’Impero Asburgico. L’aforisma riguarda il significato della tradizione nella storia della musica, il Papa l’applica alla “trasmissione” dei carismi.
- 7) cfr. l’enciclica *Laudato sii* e il Capitolo generale 2017 circa la sostenibilità ambientale.
- 8) cfr. punto 26 – conclusivo – del Messaggio del Capitolo generale 2017.

## ECONOMIC SUPPORT TO THE PROVINCE OF INDIA FOR THE INITIAL FORMATION

Prot 105/18

The undersigned Fr. Franco Moscone, Superior general of the Order of Clerics Regular of Somasca, having taken into account:

- the request of the Provincial superior of the Province of India dated on 08 August 2018;
- the importance of initial formation and its task *CC* 189 e;
- the vote of the General Council dated on 28 August 2018

### ESTABLISHES

that for two years (until the III Provincial Chapter) the General Curia intervenes economically in support of the expenses related to the initial formation, integrating the amount that was not sent by Sole che nasce Association. For this purpose the General Curia will return to the Province of India the contribution of the Province to the "Cassa San Girolamo" and will use the funds from the "incentives" of the Photovoltaico plant owned by the General Curia itself;

### ASKS

to the Province of India to make a plan in view of the economic independence of the religious community of Suryodaya and to think of preparing a religious who can be transferred to Italy in order to work for the missionary support.

p. Franco Moscone CRS  
*Superior General*

Rome, 28 August 2018

## COLLETTA PER IL KÉRALA (INDIA)

Prot. 106/18

Alla Congregazione e Famiglia somasca.

È a conoscenza di tutti il dramma che in questi giorni ha colpito la popolazione dello stato del Kerala in India a motivo di inondazioni.

Faccio appello a tutte le comunità dell'Ordine, ai confratelli ed amici delle opere per compiere un atto di solidarietà nei confronti di quella popolazione: mi spinge l'esempio di San Paolo in *2Cor* 8-9 e di San Girolamo nella *3Lett* 12-15.

Invito quindi a fare una "colletta per il Kerala" facendo pervenire quanto raccolto in Curia generale entro gennaio 2019. Il ricavato della colletta verrà devoluto alla Provincia somasca dell'India che si impegna a costruire case per famiglie di alluvionati in un paese colpito dall'inondazione. La Curia generale, attraverso la Provincia dell'India, farà conoscere a tutti quanto raccolto e darà le verifiche di quanto realizzato. [...]

Grazie a tutti e domandiamo al Signore la grazia di operare: la fede senza le opere è morta (*4Lett* 14),

p. Franco Moscone crs  
*Preposito generale*

Roma, 1 settembre 2018

## LETTERA A TUTTI I CONFRATELLI

Cari fratelli in Cristo della Compagnia dei servi dei poveri,

mercoledì 17 ottobre sono stato convocato in Nunziatura e mi è stato comunicato che il Santo Padre mi aveva eletto arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo: ho accettato.

Cosciente di tutti i miei limiti, riconoscente a Dio, alla Chiesa e a tutti voi, miei fratelli, sento di poter affermare che continuo a essere membro della nostra "Nuova famiglia di fede" (*CC* 26) e figlio della Congregazione "Nostra Madre" (*CC* 27).

Anche se dovrò abbandonare fisicamente la casa religiosa, non ne perdo la comunione. In spirito, anima e cuore sono e resto religioso Somasco per sempre: è questa la mia prima e fondante vocazione. Senza San Girolamo Emiliani, senza la Congregazione Madre non sarei stato chiamato al nuovo servizio nella Chiesa, e senza quanto ricevuto in dono in 41 anni di vita consacrata non avrei potuto dire di “sì” al Papa.

Chiedo perdono a tutti voi, fratelli, per i miei errori e le mie controtestimonianze, soprattutto per quelle degli anni come Preposito generale, mentre sono certo di ricevere il vostro affetto, comprensione e preghiera.

Sappiamo che “solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo”, per questo in ogni occasione, come può essere “una nuova chiamata nella prima chiamata” (espressione questa di Madre Teresa di Calcutta), rimaniamo “forti nella fede e nella speranza” perché il Signore vuole introdurci fin d’ora nella “Terra promessa” che è “luogo di pace”.

Permettetemi di presentarvi ancora, prima di lasciare il servizio di Preposito generale, due desideri che sento forti e chiari nel mio cuore in questo momento:

1. ...vi chiedo un favore: evitate di chiamarmi “monsignore o eccellenza o con termini simili. Desidererei continuare ad essere chiamato “padre” (padre Franco o Francesco – fa lo stesso). “Padre” è un appellativo già sufficientemente pesante da portare, seppure stimolante da vivere, visto che è l’unico che Gesù utilizza quando si rivolge a Dio, Suo e Nostro Padre.
2. ...c’è l’abitudine, in occasioni come questa, di fare regali: NON pensate a me. Chi vuole e può (personalmente o come comunità), aderisca piuttosto alla “colletta” che ho indetto il 1 settembre scorso per il Kerala “crocefisso” da una pesantissima alluvione. Aiutando a ricostruire la casa di chi l’ha persa, collaboriamo a edificare la nostra casa comune che è l’ “umile Congregazione dei religiosi somaschi” (CC 1).

Grazie, fratelli in Cristo e Girolamo, e non fatemi mancare la vostra benedizione, come io non mancherò con la mia,

p. Franco Moscone crs  
*Vescovo eletto*

Roma, Sant’Alessio, 3 novembre 2018

## AUGURIO DELLA CONGREGAZIONE A P. FRANCO MOSCONE, VESCOVO ELETTO

Ci ha sorpreso tutti, sconvolgendo un poco la nostra *routine* operosa e tranquilla, la nomina improvvisa di p. Franco Moscone, nostro Preposito generale, ad Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, comunicata sabato 3 novembre 2018.

Che p. Franco avesse attitudini per ricevere, con l'episcopato, la pienezza del sacerdozio ed essere pastore del popolo di Dio lo sapevamo da tempo e già vi erano state delle proposte alcuni anni fa, non realizzate per diverse cause esterne.

Dopo la sua rielezione a Preposito generale nel Capitolo del 2017 pensavamo tuttavia che l'ipotesi fosse rientrata e che egli potesse con la sua esperienza guidare per un altro sessennio la nostra Congregazione.

P. Franco ha svolto, infatti, in quest'ultimo decennio come Preposito generale un lavoro straordinario, guidandoci con slancio missionario alla espansione in nuove nazioni, partecipando a tutti i Capitoli delle Province e Viceprovince, testimoniando con il suo stile di vita semplice, accogliente e misericordioso, sempre attento ai piccoli, ai giovani ed ai poveri, lo spirito del nostro fondatore san Girolamo Emiliani in tutti i cinque continenti e nei ventiquattro Stati in cui abbiamo portato la nostra presenza e fondato nuove opere.

È doveroso da parte di tutta la Congregazione manifestare a p. Franco, ma anche alla sua famiglia di origine ed in particolare alla sua mamma Mariuccia, un grazie sincero e fraterno, carico di tutta la nostra stima e del nostro affetto.

Egli ha scelto come motto del suo stemma episcopale *Servire pauperibus et ecclesiae*, riprendendo le parole del testamento di san Girolamo "Servite i poveri" e della Nostra Orazione, nella quale si innalza un'ardente preghiera per la santità della Chiesa e per la sua continua riforma.

Seguendo lo stile del nostro santo fondatore, invito le nostre comunità, quando pregano il "Dolce Padre nostro" ad aggiungere un'Avemaria per il nostro p. Franco, chiamato a guidare la Chiesa che è in Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo, senza dimenticare l'altro confratello p. Darwin Andino, da alcuni anni Vescovo di Santa Rosa di Copán in Honduras.

Siamo certi che le ricche doti umane e spirituali del nostro ex Preposito generale si manifesteranno nel suo nuovo campo di apostolato: vogliamo ancora ripetergli che dietro a sé ha tutta la Congregazione dei Padri Somaschi che prega per lui, affascinata dall'ideale di santità e di dedizione ai poveri ed alla Chiesa proposta da san Girolamo Emiliani, ben testimoniato dal lungo servizio che p. Franco ha svolto dagli inizi

della sua professione religiosa fino ad oggi nei vari impegni e nelle varie responsabilità a cui l'obbedienza, ultima quella di Papa Francesco, lo ha chiamato.

p. Giuseppe Oddone  
*Vicario generale*

Roma, Sant'Alessio, 3 novembre 2018

### LETTERA ALLA CONGREGAZIONE

Prot. n. 160/18

Cari confratelli,  
il mistero del Natale, del Verbo fatto carne e divenuto bambino tra noi e per noi, è il mistero più bello e più grande della nostra fede. La nostra mente è come scossa da una folgorazione di grazia e desidera "conoscere l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo che supera ogni conoscenza umana" per essere ricolma di tutta la pienezza di Dio (cf. *Ef* 3, 18).

In questo periodo inizia anche per le nostre comunità la preparazione al prossimo 139° Capitolo ordinario della nostra Congregazione per l'elezione del Preposito generale e del suo nuovo Consiglio.

È un evento importante, un'occasione per rinnovarci, per amare di più la nostra Congregazione, per fare esperienza del suo slancio missionario, mentre ci prepariamo a ricordare i cento anni del nostro arrivo e della nostra prima opera in America centrale (1921).

La celebrazione del Capitolo, che inizia il 6 maggio 2019 con la convocazione dei partecipanti, deve essere per noi stimolo a continua preghiera, comunitaria e personale, in modo da creare - prima, durante e dopo il suo svolgimento - uno spazio interiore, dove lo Spirito entra e riempie, aiutandoci a verificare la qualità della nostra vita religiosa ed a discernere il cammino futuro della nostra Congregazione.

Come spunto riflessivo invito tutte le nostre comunità a rileggere i numeri 166-174 dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*: parlano di discernimento, dono dello Spirito e strumento necessario per seguire meglio il Signore e prendere decisioni come singoli e come comunità.

Inoltre chiedo di inserire nella celebrazione delle Lodi e dei Vespri le

preghiere di intercessione che si trovano nel “Manuale della preghiera somasca” (ed. italiana: pp. 171 - 172).

Esorto infine a rileggere i documenti del 138° Capitolo generale per quanto riguarda la formazione, la vita comunitaria, la missione: infatti il prossimo Capitolo verificherà ed aggiornerà quanto è stato proposto nel 2017.

Motivo di gioia per la nostra Congregazione è la prossima consacrazione episcopale di p. Franco Moscone, che avverrà ad Alba (Cuneo) il prossimo 12 gennaio. Ci sentiamo onorati e gli siamo particolarmente vicini, riconoscenti per l'intelligente e zelante servizio svolto come Preposito generale, e lo sosteniamo con la nostra preghiera.

Ritorno, augurandovi un santo Natale, al pensiero introduttivo: la grazia divina muova il nostro desiderio e la nostra volontà di conoscere Dio, illuminando la nostra intelligenza con la luce del mistero di Cristo, figlio di Dio e di Maria!

p. Giuseppe Oddone  
*Vicario generale*

Roma, 8 dicembre 2018

## ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

### 3 luglio 2018

- Ratifica della costituzione della casa filiale “Somaskan Fathers Seminary” sita in Lugard Avenue - G.R.A. dipendente dalla casa religiosa “Somaskan Formation” sita nel quartiere Trans-Ekulu in Enugu (Nigeria).
- Ratifica della costituzione della casa filiale “St. Peter and Paul Catholic Parish” sita in Usen dipendente dalla casa religiosa “Ven. Giovanni Ferro Formation House” sita in Ogunmweiyin (Nigeria).
- Ratifica della modifica dello stato canonico dell’Istituto Santa Maria Assunta in Maccio di Villaguardia (CO) da “residenza” a “casa filiale” della casa religiosa Santuario santissimo Crocifisso di Como.
- Ratifica della modifica dello stato canonico della casa religiosa Collegio Gallio in Como da “casa religiosa” a “residenza”.
- Ratifica dell’autorizzazione per la stipula di contratto di diritto d’uso dell’immobile di proprietà della P.L.O.C.R.S., sito in Parzano di Orsenigo (CO), con la Fondazione Somaschi ONLUS.
- Lettera di preparazione dell’incontro internazionale dei formatori delle strutture ad Albano Laziale (Roma) dal 18 al 27 marzo 2019.

### 15 agosto 2018

Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione di S.E. Rev.ma Mons. Cristoforo Palmieri.

### 21 agosto 2018

Convalida dell’elenco dei delegati al VII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

### 28 agosto 2018

- Ratifica dell’accettazione delle dimissioni di p. Romel E. Ermita da secondo consigliere della Southeast Asia Province.
- Ratifica dell’accettazione delle dimissioni di p. Romel E. Ermita da superiore della casa religiosa “St. Jerome Institute” in Sorsogon (Philippines).

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Erwin V. Manalang da superiore della casa religiosa "Biara Sto Hieronimus Emilianus" in Ruteng (Indonesia).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni di p. Rey Genaro M. Malabanan da superiore della casa religiosa Casa Miani "Augusta e Piera" in Sorsogon (Philippines).
- Ratification of the appointment of Fr. Rey Genaro M. Malabanan as Superior of the community "St. Jerome Institute" in Sorsogon (Philippines), *ad complendum quadriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Menandro R. Rivera as Superior of the community Casa Miani "Augusta e Piera" in Sorsogon (Philippines), *ad complendum quadriennium*.
- Ratification of the appointment of Fr. Ruben S. Galang as Superior of the community "Biara Santo Hieronimus Emilianus" in Ruteng (Indonesia), *ad complendum quadriennium*.
- Appointment of Fr. John V. Cariño as fourth Councilor of the Southeast Asia Province.
- Rosa degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia del Brasile.
- Economic support to the Province of India by the General Curia for the initial formation and for the indications to the Province itself.

### **1 settembre 2018**

Appello alla Congregazione e Famiglia somasca per una colletta per il Kerala (India).

### **17 settembre 2018**

- Dichiarazione di legittimità e apertura del VII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.
- Lettera alla Famiglia somasca in occasione della solennità della Beata Vergine Maria Madre degli orfani.

### **21 settembre 2018**

- Dichiarazione di elezione di p. Almir Gonçalves dos Reis a Preposito della Viceprovincia del Brasile.
- Dichiarazione di elezione di p. Sergio Augusto Faria Vidal a Vicario e primo Consigliere della Viceprovincia del Brasile.
- Dichiarazione di elezione di p. Evandro Ferreira de Castro Tesini a secondo Consigliere della Viceprovincia del Brasile.
- Dichiarazione di chiusura del VII Capitolo della Viceprovincia del Brasile.

**27 settembre 2018**

Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione dei coniugi Carmelo Cambareri e Agata D'Alessandro e della signora Antonia Enzo della comunità di Venezia-Mestre.

**9 ottobre 2018**

- Approvazione dello statuto della casa filiale “Santa Maria Assunta” in Maccio di Villaguardia (CO).
- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del p. Luigi Bassetto da Superiore locale della Casa religiosa “Istituto Usuelli” in Milano.
- Ratifica de la admisión a la profesión solemne del religioso João Filipe.
- Indulto di escaustrazione per tre anni in diocesi di Santo Amaro – SP (Brasile) a p. Carlos Alberto Maranhão de Almeida per poter essere accolto nell'Associação Pública de Fiéis Carmelitas Mensageiros do Espiritu Santo, CMES, appartenente alla diocesi di Santo Amaro.
- Transfer of Fr. Varghese Parakudiyil from the Province of Italy to the Viceprovince of Brasil.

**13 ottobre 2018**

- Transfer of Fr. Vasant Jenarvin Brigit from the Province of India to the Commissariat of the United States of America.
- Conferma del decreto del 10 ottobre 2018 che inverte la posizione canonica delle due case in Enugu (Nigeria): casa religiosa “Somaskan Fathers Seminary” sita in Lugard Avenue - G.R.A., casa filiale “St. Jerome Emiliani House” sita nel quartiere Trans-Ekulu.

**23 ottobre 2018**

Declaração da Delegação de Moçambique como parte da Congregação Somasca e nome do seu Delegado.

**1 novembre 2018**

- Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione del Rev.do Mons. Tarcisio Tironi, parroco emerito di Romano Lombardo.
- “Nulla osta” alla pubblicazione del testo delle Costituzioni e Regole dell'Ordine in lingua italiana (testo “ufficiale”).

**2 novembre 2018**

- Aceptación de las dimisiones del p. Nelson Esteban Celi Celis como tercer consejero de la Provincia Andina.  
Nomina di P. Luis María Carreño Pérez a quarto consigliere della Provincia Andina.
- Ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Luigi Pivetta.
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Gideon Kanwai Zachariah.
- Ratifica della nomina di p. Livio Donà a superiore della casa religiosa "Istituto Usuelli" in Milano, *ad complendum quadriennium*.
- Approval of the Statutes for the filial house "Saint Jerome Emiliani House" in Enugu (Nigeria).

**3 novembre 2018**

- Conferma dell'elezione di Fr. José Harvey Montaña Plaza a vice superiore della casa religiosa "Casa generale" in Roma.
- Conferma dell'elezione di P. Anand John Kumar a vice superiore della casa religiosa "Sant'Alessio all'Aventino" in Roma.
- Appointment of Fr. Junar G. Enorme as Formator of the Post-Novices in Sant'Alessio all'Aventino (Rome - Italy).

**ATTI DEL VICARIO GENERALE****16 luglio 2018**

Permesso di svolgere attività di cappellano dell'Ordine dei Cavalieri di Malta a p. Giovanni Odasso.

**2 agosto 2018**

- Conferma della designazione di p. Ottavio Bolis a parroco della parrocchia Santa Fosca in Santa Maria Maggiore in Treviso.
- Conferma della designazione di p. Adriano Serra a parroco della parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre.
  - Conferma della designazione di p. Luca Mignogna a parroco della parrocchia San Girolamo Emiliani in Statte (TA).

- Conferma della designazione di p. Gianni Biancotto a parroco della parrocchia Maria Santissima Immacolata in Villa San Giovanni.
- Ratifica della nomina di p. Ottavio Bolis a superiore della casa religiosa “Santuario Santa Maria Maggiore” in Treviso, *ad complendum quadriennium*.
- Ratifica della modifica dello stato canonico della casa religiosa Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre da “casa religiosa” a “casa filiale” del Santuario Santa Maria Maggiore in Treviso.
- Conferma dell’ammissione alla professione semplice del novizio Peter Chinaemere Anugwolu.
- Conferma dell’ammissione alla professione semplice del novizio Leonard Iranwene Idakwo.
- Conferma dell’ammissione alla professione semplice del novizio Christian Chinemerem Nwekeh.
- Conferma dell’ammissione alla professione semplice del novizio Umberto Boero.

### **7 novembre 2018**

Informazione circa la data del 139° Capitolo Generale.

### **12 novembre 2018**

Indizione del CXXXIX Capitolo generale ordinario della Congregazione.

### **27 novembre 2018**

- Delega al p. Franco Moscone a ricevere la professione solenne di João Filipe.
- Ratification of the admission to the Solemn Profession of the religious Fidelis Uche Umeodulukwe.
- Approvazione dello statuto della casa filiale “St. Peter and Paul” in Usen (Nigeria).
- Approvazione dello statuto della casa filiale “Parrocchia Cuore Immacolato di Maria” in Venezia-Mestre.
- Trasferimento alla Provincia d’Italia di p. Alberto Monnis.
- Autorizzazione a p. Alberto Monnis a trascorrere un periodo di riflessione e preghiera nella casa religiosa “La Madonnina” in Entrèves di Courmayeur.
- Voce attiva e passiva nelle votazioni al Capitolo generale 2019 per i religiosi in trasferimento.

**19 dicembre 2018**

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del P. Freddy Castro Vera da Superiore della casa religiosa "Villa San Jerónimo" in El Tablazo-Rionegro (Colombia).
- Ratificación del nombramiento de p. José Luis Madero González como superior de la casa religiosa Villa San Jerónimo de El Tablazo (Colombia).
- Conferma dell'ammissione alla rinnovazione della professione semplice del religioso Luigi Pivetta.
- Confirma admisión a la profesión simple de Jesús Eliud Rodríguez Martínez, Juan Miguel Morales Mateo, Yeferson Mauricio Morales Holguin, Jhon Sebastián Meneses de la Provincia Andina.
- Ratifica della nomina di p. Francesco Tolve a superiore della casa religiosa "Espaço Criança" in Presidente Epitácio, per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Geraldo Ermilton Teixeira a superiore della casa religiosa de Santo André, per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Arnaldo Félix Pereira a delegato della residenza in Satuba, per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Sértgio Augusto Faria Vidal a superiore della casa religiosa in Uberaba, per il primo mandato.
- Ratifica della nomina di p. Americo Veccia a superiore della casa provinciale in Campinas, per il primo mandato.
- Conferma della designazione di p. Sérgio Augusto Faria Vidal a parroco della parrocchia N.S. das Graças in Uberaba.
- Conferma della designazione di p. Alexandre Marcos Benedito a parroco della parrocchia Mãe de Deus e dos Orfãos in Santo André.
- Conferma della designazione di p. Enzo Campagna a parroco della parrocchia São Jerônimo Emiliani in Presidente Epitácio.
- Conferma della designazione di p. Americo Veccia ad amministratore parrocchiale della parrocchia São Jerônimo Emiliani in Campinas.
- Conferma della designazione di p. Arnaldo Felix Pereira ad amministratore parrocchiale della parrocchia N.S. da Guia in Satuba.
- Lettera alla Congregazione per la solennità del Natale.

## CONSIGLIO GENERALE

### Diario delle riunioni

#### Consiglio generale n. 23 - Roma, 3 luglio 2018

##### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 22.

##### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della concessione da parte dell'ente Provincia Lombarda Ordine Chierici Regolari Somaschi del diritto d'uso della casa Villa Quattro Camini in Parzano-Orsenigo (CO) alla Fondazione Somaschi ONLUS.
- la ratifica dell'erezione della casa filiale "Somaskan Fathers Seminary", in Lugard Avenue – G.R.A., dipendente dalla casa religiosa "Somaskan Formation" sita nel quartiere Transekulu in Enugu (Nigeria).
- la ratifica dell'erezione della casa filiale "St. Peter and Paul Catholic Parish Church", in Usen, dipendente dalla casa religiosa "Ven. Giovanni Ferro Formation House" sita in Ogunmweiyin (Nigeria).
- la ratifica della modifica dello stato canonico della casa Collegio Gallio in Como da casa religiosa a residenza.
- la ratifica della modifica dello stato canonico dell'Istituto Santa Maria Assunta in Maccio di Villaguardia (Co) da residenza a casa filiale della casa Santuario Santissimo Crocifisso in Como.

##### 3. *Dalle strutture*

PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale n. 13 del 19 marzo 2018*: comunicazioni, diario, impianto nella casa Istituto Usuelli in Milano; cessione di porzione di terreno al Comune di Martina Franca; rinegoziazione del mutuo al Collegio Emiliani in Nervi; situazione giuridica di p. Albano Allocco; approvazione statuto per la Delegazione provinciale della Nigeria.

- *Verbale n. 14 del 16 - 18 aprile 2018*: comunicazioni del Vicario provinciale sui centri contabili; situazione della casa di Maccio di Villaguardia; risposta alla lettera del Vescovo di Rreshen (Albania); nomina del delegato di Torun (Polonia); nomina del delegato di Statte (TA); riorganizzazione delle comunità; ammissione al diaconato di Joseph-Mary Nnadozie Okoro; approvazione dei lavori in Usen e della cisterna in Enugu; bilanci economici di alcune case.
- *Verbale n. 15 del 21 - 22 maggio 2018*: comunicazioni; comunicazione del Vicario provinciale sui centri contabili; resoconto del Vicario provinciale sul viaggio in Romania; approvazione comodato in favore della casa Centrop professionale in Como-Albate; approvazione cessione di alcuni locali della Casa della Maddalena in Genova alla Fondazione Somaschi ONLUS; situazione Albania; accettazione delle dimissioni da superiore di p. Piergiorgio Novelli; nomina a superiore di p. Francesco Murgia; accettazione delle dimissioni da superiore di p. Eufrazio Colombo; nomina a superiore di p. Fabrizio Macchi; ammissione ai ministeri di tre religiosi nigeriani; prospettive per la casa Villa Speranza di San Mauro Torinese; ammissione al presbiterato di Paul Tiverhe Ashoro.

#### PROVINCIA DI SPAGNA

*Verbale n. 7 del 31 marzo 2018*: analisi e osservazioni dell'esercizio economico delle tre Fondazioni operanti in Provincia e della richiesta di aprire una scuola secondaria in Beira (Mozambico).

#### VICEPROVINCIA DEL BRASILE

Indizione del Capitolo viceprovinciale per il 17 settembre 2018 a Presidente Epitacio.

#### 4. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- il giorno 7 luglio 2018 parteciperà al Consiglio della Provincia di Spagna;
- il giorno 8 luglio 2018 a Somasca darà gli esercizi spirituali alle Suore Orsoline di san Girolamo riunite in Capitolo generale;
- a partire dal giorno 15 luglio 2018 con p. Junar G. Enorme, Consigliere generale, visiterà le comunità di Sri Lanka, Filippine per l'inaugurazione dell'opera di Sipocot, e proseguirà poi da solo la visita alle case dell'Australia.

## Consiglio generale n. 24 - Roma, 2 agosto 2018

### 1. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della modifica dello stato canonico della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre da casa religiosa a casa filiale del Santuario Santa Maria Maggiore in Treviso.
- la ratifica della nomina a superiore della casa Santuario Santa Maria Maggiore in Treviso di p. Ottavio Bolis a completamento del quadriennio.

### 2. *Dalle strutture*

PROVINCIA D'ITALIA

*Verbale n. 17 del 13 luglio 2018:* comunicazioni; diario; mandato a p. Gian Piero Borsari; situazione economica della casa Villa Speranza in San Mauro Torinese; convenzione tra il Collegio Emiliani di Genova-Nervi e le suore Missionarie Figlie di San Girolamo che sono a servizio presso il collegio; situazione della Delegazione di Albania; proposta di modifica del Regolamento degli Aggregati somaschi; modifica dello stato canonico della casa religiosa Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre; nomina del superiore della casa Santuario Santa Maria Maggiore in Treviso; nomina del delegato per la residenza Collegio Gallio in Como; situazione di salute di p. Giovanbattista Almini; approvazione bilanci economici delle case.

### 3. *Comunicazioni*

Il Vicario generale comunica quanto segue:

- conferma della nomina a parroco del Santuario Santa Maria Maggiore in Treviso di p. Ottavio Bolis;
- conferma a parroco della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre di p. Adriano Serra;
- conferma a parroco della Parrocchia San Girolamo Emiliani in Statte di p. Luca Mignogna;
- conferma a parroco della Parrocchia Maria Santissima Immacolata in Villa San Giovanni di p. Gianni Biancotto;
- conferma dell'ammissione alla professione temporanea dei novizi nigeriani Peter Chinaemere Anugwolu, Leonard Iranwenw Idakwo, Christian Chinemerem Nwekeh e del novizio italiano Umberto Boero;
- revisione stilistica delle *CC* in vista della stampa.

## Consiglio generale n. 25 - Roma, 28 agosto 2018

### 1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 24.

### 2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la “rosa” degli eleggibili a Preposito della Viceprovincia del Brasile.
- per la ratifica delle dimissioni di p. Romel E. Ermita da secondo Consigliere provinciale e da superiore della casa St. Jerome Institute in Sorsogon City.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore della Casa Miani “Augusta e Piera” in Sorsogon City di p. Rey Genaro M. Malabanan.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore della casa Biara Panti Asushan “Santo Hieronimus Emilianus” in Ruteng (Indonesia) di p. Erwin V. Manalang.
- per la ratifica della nomina di p. Rey Genaro M. Malabanan a superiore della casa St. Jerome Institute in Sorsogon City, a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina di p. Menandro R. Rivera a superiore della Casa Miani “Augusta e Piera” in Sorsogon City, a completamento del quadriennio.
- per la ratifica della nomina di p. Ruben S. Galang a superiore della casa Biara Panti Asushan “Santo Hieronimus Emilianus” in Ruteng (Indonesia), a completamento del quadriennio.
- per la nomina a quarto Consigliere della Provincia Sud-Est Asia di p. John V. Cariño.
- per il sostegno economico biennale alla Provincia dell’India per la formazione iniziale.

### 3. Approfondimenti

Il p. Franco Moscone, Preposito generale, comunica una breve relazione sul viaggio compiuto dal 16 luglio al 8 agosto 2018 in Sri Lanka per le professioni semplici di tre novizi, proseguito nelle Filippine per l’inaugurazione della nuova opera in Sipocot e conclusosi in Australia per la professione solenne di Christopher John de Sousa, primo religioso somasco di quel continente ad emettere la professione solenne. In *Sri Lanka* ha visitato le due comunità e presieduto alla professione

semplice di tre novizi. Ha partecipato in parte agli esercizi spirituali dati ai nostri religiosi predicati dal p. Junar ed ha incontrato il Vescovo di Kandy, il nunzio pontificio ed il Cardinale Arcivescovo di Colombo. Quest'ultimo ha promesso di accordare la facoltà di erezione di un'opera somasca in Negombo. Il Preposito generale afferma di aver percepito un maggiore equilibrio nelle nostre comunità dopo l'inserimento virtuoso di religiosi per la formazione. Ritiene pure che vi siano attualmente le condizioni per l'apertura di una terza comunità.

In *Filippine* ha trascorso pochi giorni partecipando all'inaugurazione della bella e funzionale Casa Miani in Sipocot dove sono ospiti al momento una ventina di ragazzi, ma capace di ospitarne fino a una cinquantina. Il Vescovo diocesano è molto contento dell'opera e invierà i seminaristi diocesani per il tirocinio integrativo della loro formazione presbiterale.

In *Australia* ha presieduto e ricevuto la professione solenne del religioso Christopher John De Sousa, primo somasco australiano. Alla celebrazione ha partecipato un numero considerevole di fedeli. Ha potuto incontrare tutti i religiosi, le loro famiglie e i due attuali seminaristi.

Il Preposito generale ritiene doveroso che le nostre comunità ed opere compiano un gesto di carità nei confronti della popolazione del Kerala (India) colpita da una spaventosa alluvione in questo mese di agosto. D'intesa con il governo provinciale dell'India sembra urgente raccogliere fondi per la ricostruzione di abitazioni di alcune famiglie che ne sono rimaste prive. I Consiglieri manifestano parere favorevole. I fondi raccolti saranno affidati al governo provinciale dell'India che garantirà esecuzione e rendicontazione del progetto.

Il p. Franco Moscone, Preposito generale, chiede un parere sulla lettera che desidera inviare ai confratelli in occasione della solennità della B.V. Maria Madre degli orfani ed anche sull'indizione del Triennio missionario somasco, menzionato nella lettera, in preparazione al primo centenario dell'arrivo dei Padri Somaschi in Centro America, che si celebrerà nel 2021. I Consiglieri danno parere favorevole soprattutto dopo aver ascoltato dal Preposito generale che anche la Visita canonica avrà come tema la missione somasca. La lettera conterrà pure l'invito alla generosità solidale da parte delle nostre case ed opere per le popolazioni alluvionate del Kerala.

#### 4. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- invio della lettera ai confratelli in occasione della solennità della

Beata Vergine Maria Madre degli Orfani e indizione del Triennio missionario somasco.

- è stato inviato dal Preposito della Viceprovincia del Brasile lo “Strumento di lavoro” in vista della celebrazione del VII Capitolo della Viceprovincia.

## **Consiglio generale n. 26 - Roma, 9 ottobre 2018**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 25.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'inoltro richiesta di indulto e riduzione allo stato laicale di Mateo Sánchez Vázquez, della Viceprovincia Messicana.
- per l'approvazione dello statuto della casa Istituto Santa Maria Assunta in Maccio di Villaguardia (CO), filiale della casa Santuario Ss. Crocifisso in Como.
- per la ratifica delle dimissioni di p. Luigi Bassetto da superiore della casa Istituto Usuelli in Milano per motivi di salute.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di João Filipe, religioso mozambicano.
- per l'indulto di escaustrazione triennale di p. Carlo Alberto Maranhão Almeida della Viceprovincia del Brasile.

### *3. Approfondimenti*

Il p. Franco Moscone, Preposito generale, presenta una breve relazione sulla visita alla Viceprovincia del Brasile avvenuta dal giorno 13 al 30 settembre 2018 per la celebrazione del Capitolo. Ha visitato tutte le comunità, ad eccezione di Satuba. La celebrazione del Capitolo è avvenuta in un clima fraterno e sereno. Riconosce che è stata premessa una ottima preparazione all'evento capitolare mediante incontri comunitari di riflessione sulla base di uno “Strumento di lavoro” ben elaborato a partire dalla parabola evangelica del seminatore. In Capitolo la relazione del Preposito, p. Almir Gonçalves dos Reis, ha invitato a guardare al futuro con speranza, curando le opere esistenti, custodendo l'afflato missionario e prestando viva cura all'aspetto vocazionale. Da parte sua, il Preposito generale ha spronato alla fiducia; la presenza di due futuri novizi e seminaristi, infatti, apre alla speranza.

La preparazione per la stampa del testo costituzionale volge al termine. Rimangono di esaminare ancora alcuni rilievi. Si prevede che il libro potrà essere edito per la fine dell'anno in corso o, al più tardi, per la solennità di san Girolamo nel 2019.

Essendo giunte finora pochissime adesioni al convegno per i formatori, previsto per marzo 2019 si ritiene prematuro il tempo della celebrazione. Si ritiene di procrastinare l'appuntamento agli ultimi mesi dell'anno 2021, a conclusione della Visita canonica, la quale darà anche indicazioni in merito alla partecipazione richiesta. Il convegno missionario, invece, verrà celebrato come previsto. Il calendario, quindi, osserverà il seguente ordine cronologico delle celebrazioni: convegno missionario, consulta della Congregazione, visita canonica, consulta della Congregazione e convegno dei formatori.

Si valuta l'opportunità di richiedere il permesso di una celebrazione eucaristica il giorno 6 dicembre 2018 nella basilica di San Pietro per ricordare il 450° anniversario del riconoscimento canonico della Congregazione. La reiterazione, però, di un evento analogo, avvenuto soltanto lo scorso anno in occasione dell'anniversario della canonizzazione del Fondatore, fa propendere verso la possibilità di celebrazione nella basilica di Santa Maria Maggiore, presso la tomba di san Pio V, il papa del riconoscimento canonico.

#### 4. Dalle strutture

##### PROVINCIA D'ITALIA

*Verbale n. 18 del 25 luglio 2018:* ammissione dei novizi alla professione semplice; presentazione di p. Gianni Biancotto a parroco della parrocchia Maria Santissima Immacolata in Villa San Giovanni; approvazione verbale precedente; comunicazioni; diario; autorizzazione prestito; varie.

#### 5. Comunicazioni

Il Preposito generale comunica il trasferimento di p. Varghese Parakudiyil dalla Provincia d'Italia alla Viceprovincia del Brasile.

## Consiglio generale n. 27 - Roma, 2 novembre 2018

### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 26.

### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'accettazione delle dimissioni da Consigliere della Provincia Andina di p. Nelson Esteban Celi Celis.
- per la nomina di p. Luis María Carreño Pérez a quarto Consigliere della Provincia Andina.
- per la richiesta di indulto di incardinazione nella diocesi di Jatai (Brasile) del p. Paul Chandy Kottackal, di origine indiana, ma appartenente alla Viceprovincia "Cristo Redentor" del Brasile.
- per la richiesta di indulto di incardinazione nella diocesi di Santa Rosa di Lima (Guatemala) del p. Juan Rafael Alvarez del Cid della Provincia del Centro America y Caribe.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne di Luigi Pivetta della Provincia d'Italia.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Gideon Kanwai Zachariah della Provincia d'Italia.
- per la ratifica della nomina di p. Livio Donà a superiore della casa Istituto Usuelli in Milano, a completamento del quadriennio.
- per l'approvazione dello statuto della casa filiale St. Jerome Emiliani House in Transekulu (Enugu - Nigeria).

### 3. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- trasferimento di p. Anthony Osas Onaiwu alla casa di Houston (USA).
- trasferimento di Varghese Parakudiyil in Brasile.
- trasferimento di fr. Jenarvin Vasanth Brigit dall'India alla casa Pine Haven in Allentown (USA).
- ordinazione diaconale di Christopher John de Sousa il giorno 3 novembre 2018 in Perth (Australia).

## Consiglio generale n. 28 - Roma, 3 novembre 2018

### 1. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di p. Junar G. Enorme a formatore del postnoviziato dello Studentato di Sant'Alessio all'Aventino in Roma.

### 2. *Approfondimenti*

- Relazione economica della Curia generalizia a partire dal 1 gennaio fino al 30 settembre 2018 da parte di p. Gracious Yesudasan Kuttiyil, economo generale, che illustra le singole voci del bilancio e risponde alle domande di chiarimento. I Consiglieri esprimono apprezzamento per la situazione in attivo del bilancio della Curia generalizia.
- Relazione sulla recente attività dell'Archivio storico da parte di p. Maurizio Brioli, archivista storico, che illustra i dati finora informatizzati e le modalità di accesso per i ricercatori. Comunica anche i progetti futuri relativi alla catalogazione di alcuni fondi. I Consiglieri esprimono apprezzamento per il lavoro svolto, la passione e la competenza e lodano la disponibilità dell'archivista nel rispondere alle esigenze di ricerca compiute in questi anni.

### 3. *Comunicazioni*

- Il Preposito generale comunica quanto segue:
- mostra su san Girolamo Miani in Romano di Lombardia (BG), organizzata da Mons. Tarcisio Tironi, prevosto emerito della città, aperta dal giorno 13 ottobre fino al 16 dicembre 2018.
- aggregazione *in spiritualibus* di Mons. Tarcisio Tironi concessa dal Preposito generale per l'attenzione al nostro Santo e la profonda spiritualità affine alla tradizione somasca.
- conferma della elezione a vicesuperiore di Sant'Alessio all'Aventino di p. John Anand Kumar.
- conferma della elezione a vicesuperiore della Casa generale di fr. José Harvey Montana Plaza.

### 4. *Nomina di p. Franco Moscone ad Arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo*

Alle ore 12 il p. Franco Moscone, Preposito generale, incarica il cancelliere generale di leggere il comunicato pontificio pervenutogli. Si tratta

della nomina di p. Franco Moscone ad Arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo da parte di Papa Francesco.

## **Consiglio generale n. 29 - Roma, 7 novembre 2018**

### *1. Approvazione verbali*

Vengono approvati i verbali dei Consigli generali nn. 27 - 28.

### *2. Incontro con p. Franco Moscone*

Al p. Franco Moscone, dal 3 novembre 2018 nominato Arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo, p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, rivolge parole di ringraziamento e felicitazione da parte di tutta la Congregazione e l'augurio, unito alla preghiera, di un proficuo ministero episcopale. Ricorda, poi, i religiosi somaschi che attualmente e nella storia sono stati eletti all'episcopato e confessa che la elezione risulta essere senz'altro segno di apprezzamento da parte della Sede apostolica per la persona di p. Franco Moscone e per la Congregazione stessa, tuttavia la nomina provoca anche trepidazione per la fase transitoria che l'Ordine attraversa come pure tristezza per la dipartita di un ottimo religioso, che è stato guida illuminata e sapiente della Congregazione per undici anni.

Il p. Franco Moscone, dopo parole di ringraziamento e incoraggiamento, comunica che l'ordinazione episcopale è prevista per la metà di gennaio 2019 nella cattedrale di Alba o di Torino e il suo ingresso in diocesi il 26 gennaio nel duomo di Manfredonia, il 27 gennaio nella concattedrale di Vieste e il 2 febbraio a San Giovanni Rotondo.

### *3. Votazione*

Il Consiglio dà il consenso:

per l'indizione del Capitolo generale ordinario a partire dal giorno 6 maggio 2019 nel Centro San Girolamo in Albano Laziale.

### *4. Comunicazioni*

Il Vicario generale comunica quanto segue:

- dal giorno 11 al 28 novembre 2018 fr. José Harvey Montaña Plaza, Consigliere generale e Amministratore dell'Ufficio missionario, sarà in visita alla casa in Repubblica Dominicana per la verifica di alcuni progetti;

- il giorno 28 dicembre 2018 p. Mario Ronchetti dallo Studentato di Sant'Alessio all'Aventino in Roma, verrà trasferito nella Provincia Andina.

### **Consiglio generale n. 30 - Roma, 27 novembre 2018**

#### *1. Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 29.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso nigeriano Fidelis Uche Umeodulukwe (Provincia d'Italia).
- per l'approvazione dello statuto della Parrocchia St. Peter and Paul in Usen, casa filiale di "Ven. Giovanni Ferro Formation House" in Usen.
- per l'approvazione dello statuto della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre, casa filiale della Parrocchia Santa Maria Maggiore in Treviso.

#### *3. Approfondimenti*

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, sottopone la questione circa la pertinenza della Provincia presso cui i religiosi p. Varghese Parakudiyil, fr. Jenarvin Vasanth Brigit e p. Erwin V. Manalang, p. Alberto Monnis, attualmente in trasferimento ad altre sedi, avranno voce attiva e passiva nella votazione dei delegati al prossimo Capitolo generale. Dopo attento esame i Consiglieri esprimono parere positivo alla decisione che i suddetti religiosi abbiano diritto di voce attiva e passiva nelle Province in cui si trovavano il giorno 12 novembre 2018, data di indizione del Capitolo generale. Il medesimo pronunciamento si applica ai religiosi che risiedono nelle case dipendenti dal Preposito generale ed ai Consiglieri generali. A tale proposito, inoltre, sembra opportuno rivolgere alla Sede Apostolica domanda di interpretazione autentica sulla prassi della nostra Congregazione di privare i Consiglieri generali della voce attiva nelle votazioni. Tale prassi, infatti, appare lesiva del diritto garantito ad ogni religioso, purchè non sanzionato.

Come richiesto dal Documento n. VII del Capitolo generale 2017, che delegava il Consiglio generale all'aggiornamento del Regolamento del Capitolo generale conformemente alle nuove Costituzioni e Regole approvate, il Vicario generale sottopone la revisione del testo indicando le dovute modifiche. I Consiglieri approvano l'aggiornamento con votazione palese.

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, sottopone all'esame del Consiglio le liste dei candidati al Capitolo generale inviate dalle strutture per verificarne l'esatta conformità alle Costituzioni e Regole dei nominativi espressi. I capitolari saranno in numero di trenta (undici di diritto e diciannove delegati).

#### 4. Dalle strutture

##### PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale n. 21 del 8-9 ottobre 2018*: approvazione verbale; comunicazioni; diario del Preposito; relazione del Preposito sulla Delegazione della Nigeria; situazioni particolari di religiosi; bozza di revisione del regolamento degli aggregati somaschi; *governance* case complesse; visione e osservazioni agli statuti delle case filiali; relazione del Vicario provinciale sulla consultazione dei religiosi della casa Istituto Usuelli in Milano per la nomina del superiore; nomina del superiore della casa Istituto Usuelli in Milano; modifica dello stato giuridico delle case religiose in Enugu (Nigeria): ammissione alla professione solenne di Luigi Pivetta e Gideon Kanwai Zachariah; visione e approvazione resoconti economici; organizzazione incontro dei superiori a Rapallo.
- *Verbale n. 22 del 5-7 novembre 2018*: approvazione verbale; comunicazioni; diario del Preposito; relazione del Preposito sulle Delegazioni della Polonia e Romania; ammissione alla professione solenne di Fidelis Uche Umeodulukwe; ammissione all'ordine del presbiterato di Joseph-Mary Nnadozie Okoro; proposta del responsabile del Laicato somasco; relazione del Vicario provinciale dopo il viaggio in Commissariato U.S.A.; approvazione del regolamento per gli aggregati somaschi; richiesta di permesso per elargizione prestito economico; approvazione dello statuto della casa filiale Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia Mestre; contributi economici delle case alla cassa provinciale; varie ed eventuali.

## 5. Comunicazioni

Il Vicario generale comunica quanto segue:

- ordinazione presbiterale di Joseph-Mary Nnadozie Okoro in Roma-Morena il giorno 19 gennaio 2019 da parte di p. Franco Moscone, Vescovo eletto di Manfredonia-Vieste e San Giovanni Rotondo;
- periodo “sabbatico” accordato a p. Alberto Monnis, Consigliere generale, per una ripresa psico-fisica e spirituale presso la comunità somasca in Entrèves di Courmayeur;
- bozza della lettera che intende inviare alla Congregazione per la vita consacrata e le società di vita apostolica sulla celebrazione del prossimo Capitolo generale;
- proposta di calendario delle giornate capitolari.
- rinvio a data da destinarsi della celebrazione nella basilica di San Pietro o Santa Maria Maggiore del 450° anniversario della nascita del nostro Ordine.

## Consiglio generale n. 31 - Roma, 19 dicembre 2018

### 1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 30.

### 2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica delle dimissioni da superiore della casa Villa San Jeronimo in El Tablazo di p. Freddy Castro Vera.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa Villa San Jeronimo in El Tablazo di p. José Luis Madero Gonzales.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa Estaço Criança in Presidente Epitacio di p. Francesco Tolve, per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa Parrocchia Madre di Dio e degli Orfani in Santo André di p. Geraldo Ermilton Teixeira, per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa religiosa in Uberaba di p. Sergio Augusto Faria Vidal, per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina a superiore della casa provinciale in Campinas di p. Americo Veccia.
- per la ratifica della nomina a delegato della casa religiosa in Satuba-Alagoas di p. Arnaldo Félix Pereira.
- per gli invitati al Capitolo generale 2019.

### 3. *Approfondimenti*

Dato il carattere prevalentemente elettivo del Capitolo, il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, propone di invitare al prossimo Capitolo generale 2019, unicamente il p. Franco Moscone, Arcivescovo eletto di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo per il giorno 13 maggio. Si accenna ai possibili traduttori che interverranno al Capitolo e si stabilisce di affidare la conferenza spirituale del primo giorno al biblista p. Giovanni Odasso.

Il p. Giuseppe Oddone, Vicario generale, chiede a fr. José Harvey Montaña Plaza, Consigliere generale e amministratore dell'Ufficio missionario di presentare il rendiconto economico dell'Ufficio missionario. Fr. José Harvey Montaña Plaza illustra il bilancio e i progetti finanziati dalla Conferenza Episcopale Italiana e da altri Enti. Allega anche una breve relazione sulle strutture visitate dall'inizio del suo mandato. Il convegno dell'Ufficio missionario, previsto per l'anno 2019, avrà l'obiettivo di formare gli incaricati sulle formalità da seguire nella realizzazione dei progetti.

### 4. *Comunicazioni*

Il Vicario generale comunica quanto segue:

- ammissione alla professione semplice dei novizi della Provincia Andina: Jesus Eliud Rodriguez Martinez, Juan Miguel Morales Mateo, Yeferson Mauricio Morales Holguin, Jhon Sebastian Meneses Nuñez;
- conferma della nomina a parroco di p. Sergio Augusto Faria Vidal a Uberaba, di p. Alessandre Marcos Benedito a Santo André; di p. Enzo Campagna in Presidente Epitacio;
- conferma della nomina ad amministratore parrocchiale di p. Americo in Campinas e di p. Arnaldo Felix Pereira in Satuba-Alagoas.

## DALLE STRUTTURE

### VII CAPITOLO DELLA VICEPROVINCIA DEL BRASILE

*Il VII Capitolo della Viceprovincia del Brasile si è celebrato dal giorno 17 al 21 settembre 2018, presso la casa somasca di Presidente Epitacio (SP), sotto la presidenza di p. Franco Moscone, Preposito generale.*

*Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: p. Franco Moscone, Preposito generale, p. Almir Gonçalves dos Reis, Preposito viceprovinciale, p. Americo Veccia, primo Consigliere, p. Carlos Alberto Maranhão Almeida, secondo Consigliere; in qualità di delegati (in ordine alfabetico): p. Paolo Alutto, p. Alessandro Marcos Benedito, p. Enzo Campagna, p. Arnaldo Felix Pereira, p. Geraldo Ermilton Teixeira, p. Francesco Tolve, p. Sergio Augusto Faria Vidal.*

*Il Capitolo ha eletto: p. Almir Gonçalves dos Reis, Preposito viceprovinciale, p. Sergio Augusto Faria Vidal, Vicario e primo Consigliere, p. Evandro Ferreira de Castro Tesini, secondo Consigliere.*

## RELATÓRIO

### PRÓLOGO

*"O Reino de Deus é como um homem  
que lança a semente à terra.  
Dorme, levanta-se, de noite e de dia,  
e a semente brota e cresce..." (Mc 4,26).*

Estamos chegando ao final de uma etapa de nossa caminhada viceprovincial e poderíamos iniciar agradecendo a Deus por feitos e realizações que marcaram significativamente os nossos passos, nestes últimos 4 anos. Citamos alguns deles, a título de memória:

#### 2015

- elevação a "Residência" da experiência missionária de Satuba - março
- assembleia com equipes técnicas das obras e contadores - agosto
- Visita canônica e retiro dos religiosos com Pe José Nieto Sepulveda - set/outubro

## 2016

- início do noviciado em Satuba – fevereiro
- assembleia dos religiosos em Campinas – páscoa
- semana pedagógica em Uberaba - julho
- Chegada do Religioso David para o Magistério - Satuba
- encontro dos religiosos brasileiros – agosto
- visita do Pe Geral às Casas da Vice-Província - setembro
- Profissão Solene de Aluísio em Sto André- outubro
- Jornada dos leigos das paróquias somascas - novembro

## 2017

- consagração do Diácono Olino –janeiro
- ordenação diaconal de Aluísio - abril
- Participação no Capítulo Geral na Itália - abril
- Assembleia dos Religiosos da Vice-Província, religiosa e social - julho
- Semana pedagógica em Sto André – julho
- ordenação presbiteral do diácono Aluísio - outubro

## 2018

- retiro dos religiosos em janeiro – Visita do Pe Oddone
- Visita do Ir Montaña às comunidade da Vice-Província – fevereiro
- Diaconato de Paulo Cesar – março
- Participação no Seminário nacional da VR – maio
- Simpósio –Leigos somascos – julho

Neste quadro de memórias, vale a menção especial à páscoa do Pe Attilio Taricco, no dia 17 de dezembro de 2017. Como a semente que cai na terra sem reter nada para si, renasce para a nova vida, a lembrança de sua morte aponte-nos sempre para o valor transcendente de nossos atos e para a vida que não termina, razão última de nossa consagração.

## PRESTAÇÃO DE CONTAS

Nosso último capítulo se conclui em outubro de 2014. Dele partimos re-sonhando a presença somasca em terras brasileiras, conscientes do necessário enfrentamento dos históricos desafios de nossa missão. Percorrendo o documento daquele ulterior capítulo, em leitura dinâmica e objetiva, sobressaem alguns aspectos que podem condensar a prestação de contas do quadriênio que se encerra. Não se trata de comunicar frustrações, mas de fundamentar a necessidade do estabelecimento de novas estratégias de governo e de cuidado da vida das comunidades religiosas.

a) *O trabalho do Vice-Provincial*: O documento do último capítulo não

exige muito do Vice-Provincial enquanto singular autoridade, exceto no que se refere à sua presença nas comunidades em função da elaboração e vivência do projeto comunitário. Em vários momentos esta presença foi reclamada pelas comunidades. O empecilho maior está na exiguidade de religiosos da casa sede, com o acúmulo dos cargos de superior, formador, vigário paroquial, presidente da Associação Assistencial e animador da pastoral vocacional. Considerando nosso número e modo de organizar, a tensão entre animador da vida religiosa e outras funções é condicionante do Cargo de vice-provincial. Resgatar a função de animador da vida religiosa é imperativo, mas parece quase um luxo.

- b) *O Governo Vice-Provincial*: A equipe de governo viveu um quadriênio de batalha por superação de debilidades físicas e emocionais, coisas que já vinham de longo tempo. Tal situação foi agravada nos últimos dois anos, com forte condicionamento por crises pessoais e espinhosas relações com alguns religiosos da Vice-Província. O disseminado clima de desconfiança e rejeição esfriou o ânimo para o cumprimento de um programa básico de obrigações, incluindo o papel do Ecônomo, praticamente anulado ou concentrado na pessoa do Vice-Provincial. Nem se fale, então, de uma ação incentivadora e entusiasta pela missão comunitária. Infelizmente a equipe não sobreviveu às intempéries e não concluiu integralmente seu mandato.
- c) *o Trabalho das Equipes e ofícios*: A dinâmica do plano de ação foi pensada inicialmente sobre o trabalho e funções delegadas a grupos ou pessoas, como o Ofício para as obras, o serviço de formação inicial e animação vocacional, equipe dos párocos, formação permanente (Governo), equipe para os imóveis e equipe para o simpósio. No geral, funcionaram até certo ponto. A maioria se perdeu no meio do caminho. Mais uma vez, fez falta um governo de referência e a capacidade dos religiosos de trabalhar um plano unificado. Percebe-se ainda uma resistência ao que é nosso, com dispersão numa atração direcionado a outros movimentos, espiritualidades e estilos que pouco se acomodam em nossa proposta de vida.
- d) *A formação inicial*: Para a formação investimos em Alagoas, erigindo a Comunidade de Satuba com o status de “Residência”, enviando mais um religioso. Também dispusemos nossas outras casas para o serviço de acolhida. Os atuais formadores (Pe Sérgio e Ir. Evandro) foram acompanhados com o apoio de estruturas e curso de atualização. O perfil de candidatos que nos apareceram nos últimos anos nos indica uma maioria adulta ou provinda das mais variadas experiências

de vida, que não se adequaram ao nosso itinerário ou propósito formativo. As várias experiências vividas, algumas até sofridas, parecem nos ensinar que as vocações devem ser semeadas, cultivadas e trabalhadas com paciência histórica, ainda que não fechados a alguns casos extraordinários e com riscos. Os sinais que temos entre nós, de dois postulantes e três que se confirmam na consagração e ministérios, nos mostram que as esperanças não são utópicas e o fato de estar em casas diferentes permite um acompanhamento personalizado, participação nas atividades e inserção real na vida cotidiana de consagrados.

- e) *Venda do imóvel de Campinas*: Por vários anos falou-se sobre a finalidade do prédio do Seminário de Campinas, que tendo diminuído o número dos estudantes e o encerramento das atividades de ação social e carismática, o edifício caiu em situação de pouco uso e deterioramento. Sua manutenção se tornou onerosa diante dos precários recursos disponíveis. Por algum tempo foram tomadas iniciativas e tentativas de aluguel com intuito de transformá-lo em fonte de renda. Mas encontramos resistência ao valor proposto e negativas por parte das instâncias municipais fiscalizadoras quando se tratava de mudança de finalidade da estrutura. Abriu-se então à disponibilidade para a venda. Vale destacar outras motivações de peso:
- 1) a necessidade da estabilidade econômica da Vice-Província, situação agravada pelo falimento de convênios com o poder público e a descontinuidade dos recursos provindos do Ofício Missionário Somasco e outras fontes do exterior para o apoio às obras sociais, de formação e missionárias;
  - 2) a necessidade de incentivo e investimento financeiro na formação dos religiosos e na pastoral vocacional.

Recebemos proposta da Arquidiocese de Campinas. Em encontro com o Arcebispo, ele manifestou a urgente necessidade de estrutura para uma etapa de formação diocesana, já para o ano de 2018. Consideramos oportuna tal proposta, pois dessa maneira, o edifício permanece ao uso da Igreja, com mesma finalidade, o que facilitaria a negociação, já que haveria a necessidade das autorizações em nível diocesano, governo geral e Santa Sé. Depois de muitas tratativas, chegamos ao valor de 7.500 milhões de reais, a serem pagos de acordo com as condições da Compradora, dentro, porém, de 3 anos. Conseguidas as devidas autorizações, uma primeira parcela seria repassada em janeiro de 2018, com assinatura do documento de intenção de compra e venda e entrega das chaves. No momento da assinatura, porém, diferentemente do combinado verbalmente, o documento previa o pagamento total em 10 anos. O arcebispo estando fora do

país, considerando o desespero financeiro de nossas obras naquele momento, a entrega das chaves para o início das atividades, em se tratando de um ato de natureza provisória, achamos por bem assinar o documento, para respaldar a transferência bancária. Já está em conta da Vice-Província a quantia de dois milhões e quinhentos reais. As tratativas, até então feitas diretamente com o Arcebispo, contudo, foram interrompidas, com o anúncio de sua transferência para outra diocese. O Administrador arquidiocesano nomeado solicitou um tempo de estudo para maior visão da situação, prometendo esforço para cumprir o pagamento nos termos originais. Enquanto isso, está suspensa a assinatura da escritura.

- f) *Assessoria técnica*: Sob proposta confirmada em assembleia, logo que os recursos permitiram, foi contratado o INSTITUTO AXIS para assessoria jurídico-financeira e patrimonial. Trata-se de equipe especializada em terceiro setor, com sede em Belo Horizonte, prestadora de serviços a CRB e a várias congregações em território nacional. O primeiro contrato é de caráter experimental, consistindo de 10 horas mensais de presença e serviços burocráticos e de orientação à distância. Iniciamos o estudo para a nossa adequação jurídica à nova forma da lei, com distinção das naturezas religiosa e socioassistencial. Temos as minutas dos estatutos, mas os próximos passos dependem de opções de governo, de assembleia ou de comissão adrede vice-provincial.
- g) *A saúde dos religiosos* é cada vez mais delicada, considerando também a elevação de nossa média etária. Três tentativas de contrato de plano foram feitas. O empecilho maior se encontra na dificuldade legal de contratos com pessoa jurídica sem vínculo empregatício, como o nosso caso, além coberturas pouco abrangentes, seja geográficas que de serviços como internação e idade superior a 65 anos. A nova portaria governamental prevista para até o final de setembro/2018 deve solucionar situações como estas. É bom lembrar que R\$ 100,000.00 foram provisionados em conta bancária para o caso de emergências. Este valor continua com a mesma finalidade e disposição, podendo ser aumentado e estendido também para situações ordinárias. Têm surgido alternativas de baixo custo para consultas, exames e tratamento sem internação hospitalar. Parece uma oportunidade boa para que, os que não o fizeram ainda, passassem por um controle médico (Check up), ainda este ano.
- e) *Os Convênios com as Dioceses* foram feitos, exceto Satuba, que está em situação transitória e Campinas, onde foram entregues três propo-

stas, uma em cada ano, para análise pessoal do Arcebispo, sem que ele desse nenhum retorno além da recepção calorosa e promessa verbal.

#### SEMEANDO COM ESPERANÇA E ESPERANDO COM PASSOS CONCRETOS

*“Fidelidade criativa ...  
é um apelo a conseguir a competência no próprio trabalho  
e a cultivar uma fidelidade dinâmica à própria missão,  
adaptando, quando for necessário,  
as suas formas às novas situações e às várias necessidades,  
com plena docilidade à inspiração divina  
e ao discernimento eclesial” (Vita Consecrata, 37).*

Mesmo com pouco pra ser colhido, o presente capítulo deve reorganizar o trabalho missionário de nossas comunidades, criando sintonia dos religiosos antes de tudo, em torno de plano de ação comum, calculando o número dos trabalhadores ao estabelecer metas e prioridades (Lc 14,31), repensando a semeadura sem desistir das serenas colheitas dos fins dos tempos. Estamos à meia luz, passando de noites não tão bem dormidas para um amanhecer que queremos de maior lucidez, para, mesmo entre pedras e espinhos, confirmar-nos como operários da messe divina.

O último Capítulo Geral, impulsionado pelo Pe Franco, nos propõe a urgente retomada das três “indivisíveis fidelidades somascas”, caminho que deve iluminar o nosso próximo quadriênio:

- a) *Fidelidade a Deus, fonte de todo bem, em quem somente devemos confiar*  
Nossa vocação e missão têm origem em Deus. E nesta dimensão, na consciência de ser minoria abraâmica, este fato deve elevar a nossa autoestima. Nosso discurso precisa ser mudado, de cansados e sem futuro, para um resto de Israel chamado a ser luz das nações. Quantos desejam a presença somasca para manter viva a própria fé e esperança... Concretamente, fidelidade a Deus nos pede cuidar da nossa formação espiritual e teológica, retomando os encontros, cursos e estudos. Trata-se de alimentar a própria consagração. Podemos entender aqui também, a nossa vocação de comunidades-testemunhas da paternidade e da misericórdia de Deus. Há, por isso, um caminho de humanização, de vida saudável e equilibrada a ser percorrido. Alguns de nós, jovens às vezes, estão acomodados à escravidão dos bloqueios e complexos trazidos desde a infância. Acompanhamento psicológico e espiritual devem ser assumidos como processo normal dentro da formação permanente.
- b) *Fidelidade a Igreja, nossa mãe*  
Lembramos imediatamente da grandeza do nosso sacerdócio e do nosso carisma. Têm crescido o número dos questionamentos sobre

nossa capacidade de organização pastoral, administrativa e qualidade de nossas homilias. Situações graves vão parar nas redes sociais. Podíamos responder a esta questão com um reencantamento sacerdotal construído com atualização pastoral e aprofundamento bíblico, com conseqüente elevação de competência em nossos trabalhos.

Com relação ao carisma, dom de Deus á Igreja e direito das nossas comunidades eclesiais, é notável a alegria dos leigos ao descobrirem em nossa espiritualidade uma resposta aos seus anseios e necessidades. Os leigos de nossas comunidades, incluindo a juventude, estão abertos e aguardando uma nova proposta de caminho formativo e partilha missionária. Isto nos confirma que não precisamos buscar outras formas devocionais, ou trabalhos que não estejam ligados ao nosso específico, confiado pela própria Igreja. Outro passo melhorado e pra ser confirmado é o da proximidade entre obra e paróquia.

c) *Fidelidade aos pobres, os que melhor nos representam o Cristo, nosso mestre.*

Depois da vida fraterna, este é provavelmente o ponto que nos tem trazido maior número de preocupações. Estamos numa tensão entre sustentabilidade e esperança motivadora, quando falamos do serviço aos empobrecidos em nossas obras. Poucos recursos, situação de crise nas relações com o poder público e pouca presença religiosa na gestão dos projetos. D'outro lado, estamos falando praticamente da causa eficiente de nossa missão. Nossos três núcleos de atendimento social e projeto-presença em Satuba fazem história e são muito bem considerados onde estão. Mexer com nossas obras significa também tocar nossa identidade e nossa credibilidade. O processo de redimensionamento é necessário, mas precisa ser justificado de maneira positiva, priorizando algum aspecto, por exemplo, que nos manterá coesos na experiência carismática.

#### UMA PALAVRA SOBRE A SITUAÇÃO FINANCEIRA

Vivemos um quadriênio bem apertados financeiramente falando. De uma parte, internalizando a crise econômica do nosso país, de outra, não sabendo valorizar os poucos recursos que tínhamos. Nossos atuais extratos bancários nos apontam para um momento de respiro e apesar de a venda do seminário estar ainda embaraçada, temos em haver uma quantia que nos pode evitar o desespero. O novo quadriênio nos pedirá passos diligentes como

- a) confirmar o apoio de expertos na gestão patrimonial e contábil;

- b) envolver-nos e informar-nos melhor da nova mentalidade e novos mecanismos de gestão de projetos sociais;
- c) respaldar o trabalho do ecônomo da Vice-Província;
- d) retomar as nossas normas de administração, sobretudo no que dizem respeito à contabilidade das comunidades locais, como a utilização das planilhas e dos livros, finalidade dos recursos, respeito de competências, *etc.*

CONCLUINDO POR VOLTAR A LANÇAR SEMENTES...

*Outras caíram em terra boa e deram fruto:  
umas, cem; outras, sessenta;  
e outras, trinta (Mt 13,8).*

O conteúdo exposto neste documento deixa aspectos que têm relevância muito mais a partir das comunidades locais do que do escritório da Vice-província. Deve, portanto, ser complementado. Devem ser consideradas, para um novo plano de ação vice-provincial, as recentes conclusões do último Capítulo geral, algumas delas direcionadas às instâncias de governo das Vice-Províncias.

No mais, o relatório pode parecer um pouco pessimista por não valorizar fatos e concretas situações positivas. Mas não podemos deixar de afirmar que nós temos as condições de, com coragem e abnegação, acertando as estratégias, colher dias melhores. Na dinâmica dos resultados, nem todas as sementes renderão frutos paritariamente. Umas vão dar cem, outras, sessenta, e outras trinta. O importante e necessário então, é que cada um faça o melhor que puder, dê o melhor de si.

Agradeço a confiança e a oração a mim destinadas nestes últimos quatro anos.

Pe Almir Gonçalves dos Reis CRS  
*Prepósito da Vice-Província*

Pres. Epitácio, 17 de setembro de 2018.

## DOCUMENTO

*“Eis que saiu o semeador a semear. E aconteceu que semeando ele, uma parte da semente caiu junto do caminho, e vieram as aves do céu, e a comeram; E outra caiu sobre pedregais, onde não havia muita terra, e nasceu logo, porque não tinha terra profunda; Mas, saindo o sol, queimou-se; e, porque não tinha raiz, secou-se. E outra caiu entre espinhos e, crescendo os espinhos, a sufocaram e não deu fruto. E outra caiu em boa terra e deu fruto, que vingou e cresceu; e um produziu trinta, outro sessenta, e outro cem. E disse-lhes: Quem tem ouvidos para ouvir, ouça”.*  
(Mc 4, 3 – 9)

### 1. ANIMAÇÃO VOCACIONAL E ITINERÁRIO FORMATIVO

#### *Premissa*

Inspirados na parábola da semente, vemos que Deus opera na natureza a partir de um princípio germinativo, porém abandonada a si própria a semente não teria a faculdade de germinar. O homem tem sua parte em favorecer o crescimento do grão, pois precisa preparar e adubar o solo e lançar a semente (Cf. Mc4,3-20).

#### *Ceifando (Finalidade)*

A animação vocacional e a formação permanente sólida são um sonho de nossa Vice-Província, pois todos sabemos que é uma urgência em nossa realidade congregacional, e isso vai depender de uma conversão profunda, sobretudo no campo do “terreno do coração”, pois o futuro da Vida Consagrada depende da capacidade dinâmica que teremos de afrontar nessas realidades.

#### *Preparando o terreno (Condições)*

1. Para dar vida a um sonho precisa-se de um projeto provincial amplo desde a formação inicial até a permanente que fortaleça a identidade somasca (Cf. *Instr de Trab/2018* p.7);
2. Direcionar e incentivar as ações do Serviço de Animação Vocacional e da formação permanente em cada comunidade, paróquia e obra;

3. Valorizar nossos ambientes onde podemos estar em contato constante com nossa juventude, leigos, enfim, em nossos locais paroquiais e familiares;
4. Não podemos excluir os ambientes virtuais, porém com prudência, pois se pode abrir um caminho desde a virtualidade convergindo para um acompanhamento mais concreto da realidade pessoal de cada candidato;
5. O Capítulo Vice-Provincial aconselha o Governo de discernir experiências internacionais para as etapas de noviciado, magistério e teologia de nossos candidatos à vida religiosa e sacerdotal (*Consulta/2015*);
6. Todo consagrado deve cuidar da própria saúde espiritual, relacional, afetiva e mental aproveitando dos meios de ajuda profissional (Cf. *CC 106A, Cap. Geral/2017, Doc. I*).

*Lançado as sementes (ações)*

1. O Governo Vice-Provincial, constituindo uma equipe de animação vocacional, atualize as diretrizes para a formação inicial elaboradas em 2006 e o projeto formativo de 2010;
2. O Governo Vice-Provincial elabore uma programação de formação inicial, investindo na realização da mesma;
3. O Governo Vice-Provincial elabore um plano de formação permanente para o quadriênio, propondo: retiro anual, momentos de atualização, assembleias, entre outros a fim de favorecer a construção da vida fraterna “ad intra” e da missão somasca “ad extra” para encarnar o amor de Deus;<sup>1</sup>
4. O Governo Vice-Provincial acompanhe a elaboração e a execução do projeto vocacional e formativo, atualizando formadores e animadores, favorecendo encontros entre eles e defina de maneira flexível e personalizada as casas de formação para as diferentes etapas formativas e os estudos filosóficos e teológicos dos candidatos à vida religiosa e sacerdotal;
5. A equipe de animação vocacional, nomeada pelo governo Vice-Provincial, elabore com mais clareza os critérios de avaliação e acompanhamento dos candidatos à nossa vida religiosa;
6. A comunidade local e/ou formativa avalie o ingresso e a passagem de uma etapa formativa à outra dos candidatos não recaindo somente a responsabilidade no formador ou promotor vocacional;
7. O Capítulo Vice-Provincial aconselha não aceitar candidatos acima de 30 anos, exceto os que sejam provenientes de nossos ambientes de paróquias e obras somaschas, e/ou sejam frutos de um acompanhamento mais personalizado.

## 2. MISSÃO SOMASCA COMPARTILHADA COM LEIGOS E JOVENS

### *Premissa*

Fundamentados na Eclesiologia do Vat. II acreditamos em uma Igreja missionária e que atenda ao pedido de Jesus: “Ide por todo mundo e proclamai o Evangelho a toda criatura” (*Mc* 16, 15). Levamos em conta também o apelo do Papa Francisco aos participantes no Capítulo Geral de 2017 recebidos em audiência: “A característica da vossa vocação é sobretudo o cuidado dos últimos, em particular dos órfãos e da juventude abandonada, segundo o método educativo do vosso Fundador, fortemente centrado na pessoa, na sua dignidade, no desenvolvimento das capacidades intelectuais e manuais”.

### *Ceifando (finalidade)*

No Brasil achamos importante atender a orientação da *CNBB* (Conferencia Nacional dos Bispos do Brasil) que no número 134 do Doc. 105 afirma: “O sujeito da evangelização é todo o povo de Deus, a Igreja. Ela não pode perder de vista o serviço à vida e à esperança, em seu peregrinar nos passos de Jesus, que se traduz numa evangelização audaz e missionária. (*CNBB* doc 64, 68). Ser povo de Deus é ser o “fermento de Deus no meio da humanidade”, é “anunciar e levar a salvação de Deus a este nosso mundo”, é ser “lugar da misericórdia gratuita, onde todos possam se sentir acolhidos, amados, perdoados e animados a viver segundo a boa nova do Evangelho” (Cf. *EG* n. 114)”. Nós somascos somos chamados a alcançar estes objetivos para uma farta colheita.

### *Preparando o terreno (condições)*

1. Em sintonia com o Instrumento de trabalho para o VII Capítulo da Vice-Província e o Documento produzido pelos leigos e leigas participantes ao 2º Simpósio “Carisma e Missão Somasca junto aos Leigos”, elaborados de forma participativa, reafirmamos acreditar em uma dinâmica comunitária na elaboração dos programas da Vice-Província;
2. Criar uma mentalidade de integração aproveitando os momentos fortes da liturgia e da vida paroquial e das obras;
3. No planejamento sejam apoiadas iniciativas que colaborem para uma qualificação de religiosos e leigos no assumir seus papéis.

*Lançando as sementes (ações)*

1. O Governo Vice-Provincial, os superiores das casas, os párocos e os diretores de nossas obras preparem e confiem nos leigos; recuperem as atividades conjuntas com leigos e jovens de nossas Obras e Paróquias; estudem modalidades para que os leigos colaborem na condução das Obras Somasca;
2. O governo da Vice-Província e os diretores das Obras continuem apoiando o crescimento das mesmas buscando o apoio do Ofício Missionário, aprimorando a captação de recursos locais, preservando nosso estilo somasco de atuar e somando com as pastorais sociais de nossas paróquias;
3. O Governo da Vice-Província e o governo local privilegiem com seu apoio os programas desenvolvidos em territórios periféricos sendo fieis ao pedido do fundador de nos colocarmos a serviço dos pobres;
4. Nas decisões do Capítulo local se favoreça uma Integração maior entre Obras e Paróquias realizando momentos de espiritualidade, de formação e de promoções junto a leigos e jovens;
5. Na hora de escolher os diretores de Obras e os párocos o Governo da Vice-Província verifique o perfil do candidato. Na medida do possível, distribua as responsabilidades planejando juntos e avaliando sistematicamente.
6. Na elaboração do planejamento o Governo da Vice-Província leve em conta a continuidade do encontro de párocos, do Simpósio, do encontro dos agentes das Obras e da juventude somasca.
7. O Governo da Vice-Província nomeie no início do quadriênio uma equipe que dê continuidade à produção de subsídios somascos para o trabalho pastoral e social.

## 3. GOVERNO E O CUIDADO DAS COMUNIDADES

*Premissa*

...“sede pastores do rebanho de Deus confiado a vós; cuidai dele não por coação, mas de coração generoso, não como dominadores daqueles que vos foram confiados, mas antes como modelos do rebanho” (1Pd 5,2-3).

*Ceifando (finalidade)*

Que em nossas comunidades as relações sejam circulares, afetivas, solidárias e nossos projetos produzam os frutos esperados. “Seguir o Crucificado, desprezar o mundo, servir aos pobres e amar uns aos

outros”<sup>2</sup>. A lógica deste testamento orienta nossos passos, ilumina nossa vida religiosa, fraterna e comunitária. Este caminho de santidade era claro para São Jerônimo e seus primeiros companheiros, e deve assim ser assumido também por nós, em vista de comunidades mais serenas.

#### *Preparando o terreno (condições)*

1. O Governo Vice-Provincial favoreça através das comunidades locais, das assembleias e retiros anuais da Vice-Província momentos de avaliação, discernimento e acompanhamento constante;
2. O Governo Vice-Provincial retome a proposta de acompanhamento dos leigos, incluindo os jovens, a partir de um caminho simples, para a formação e partilha do carisma somasco<sup>3</sup>;
3. Nossas Constituições e Regras, à luz da Palavra de Deus e dos ensinamentos do Fundador, nos indicam o caminho que devemos seguir para construir comunidades autenticamente somascas e evangélicas;
4. Devemos voltar nossa atenção também à prestação de contas no que refere à economia de nossas comunidades e de nossa Vice-Província, respeitando os prazos já estipulados pelas CC<sup>4</sup>;
5. Cada religioso saiba organizar ou redimensionar os compromissos pessoais em vista de uma presença significativa numa qualificada convivência comunitária.

#### *Lançando as sementes (ações)*

1. O Capítulo Vice-Provincial aconselha que não se feche nenhuma casa religiosa neste quadriênio; em havendo grave necessidade, que o Governo da Vice-Província consulte colegialmente os religiosos;
2. O Capítulo Vice-Provincial aconselha que se continue o trabalho com a assessoria técnica, no sentido de preparar a decisão sobre a criação da associação religiosa, que será aprovado depois de consultar os religiosos em assembleia;
3. Que o Governo Vice-Provincial invista na formação permanente, dando atenção especial ao cuidado emocional dos religiosos com intervenção profissional de caráter psicoafetivo em casos necessários<sup>5</sup>;
4. O Governo Vice-Provincial continue os esforços de regularização jurídico-patrimonial da Vice-Província;
5. O Conselho Vice-Provincial avalie anualmente, com a participação do ecônomo, a contabilidade das casas religiosas, Obras e paróquias;
6. O Capítulo Vice-Provincial propõe ao Governo da Vice-Província, uma convivência oficial em cada casa religiosa no meio do quadriênio, para avaliar juntos a respectiva situação e a caminhada;

7. O Capítulo Vice-Provincial convida ao Governo da Vice-Província a se utilizar das equipes específicas de trabalho para o melhor desempenho de sua função.

## NOTAS

- 1) Cf. carta do Pe Geral por ocasião da Solenidade da MaterOrphanorum/2018.
- 2) Cf. herança Espiritual de São Jerônimo Emiliani.
- 3) Cf. Relatório final da Visita canônica/2015, formação do laicato.
- 4) CC, Cap. XVII, E e F.
- 5) Cf. Cap. Geral, I,agir2; II, agir.

# Rassegna

---

## STUDI E APPROFONDIMENTI

### HERMENÉUTICA BÍBLICA LATINOAMERICANA

Apenas tres años después de la Conferencia de Medellín, un reconocido biblista hacía notar que «la exégesis científica es hoy un producto occidental; hablando del *AT*, no sólo es occidental, sino que en un elevado tanto por ciento es germánica y sajona»<sup>1</sup>. En los tiempos que corrían hace casi 50 años era impensable siquiera mencionar una «hermenéutica bíblica latinoamericana». Sin embargo, pese a las apariencias, ese movimiento comenzó a gestarse en los años 60s del siglo pasado, y se fue desarrollando y consolidando en los años posteriores.

#### 1. UNA NOVEDAD EN LA IGLESIA DE AMÉRICA LATINA

A partir de 1970 la lectura de la Biblia en perspectiva de liberación era un movimiento que crecía con fuerza a nivel popular, pastoral y profesional. La convergencia de varios factores socio-históricos, culturales y eclesiales contribuyeron para que surgiera y se afirmara<sup>2</sup>.

##### *1.1 El entorno latinoamericano*

La nueva lectura de la Biblia surge en un entorno sociopolítico caracterizado por la profunda crisis del sistema de dominación, sobre todo en América Latina y África, por el agotamiento del modelo de desarrollo. Los movimientos populares de lucha social que aparecieron en los años cincuenta, crearon un clima de insurrección en los años sesenta. En el aspecto cultural uno de los muchos elementos a destacar es la propuesta y la experiencia de la educación popular, con el aporte del pedagogo brasileño Paulo Freire<sup>3</sup>.

Más adelante, a partir de 1989, con la caída de la Cortina de hierro, el colapso de los socialismos históricos tuvo fuertes implicaciones en grupos y movimientos populares; la crisis de sus presupuestos y paradigmas teóricos, el derrumbe de utopías trajo la era del desencanto. No obstante, en torno a los años noventa irrumpieron nuevos sujetos sociales, con nue-

vas luchas y reivindicaciones. Se profundizó en la comprensión de la pobreza y en otros aspectos igualmente importantes, cuestiones de tipo cultural y de la reconstrucción del tejido de la sociedad civil, como son los asuntos étnicos, de género, generacionales y ecológicos.

### 1.2 *El contexto eclesial*

El surgimiento de la nueva lectura fue favorecido por el contexto eclesial reconfigurado por el aporte del Concilio Vaticano II. El acontecimiento como tal, y también sus documentos, sobre todo las cuatro Constituciones, impulsaron la renovación de la iglesia. En el campo de la Biblia la referencia básica es la *Dei Verbum*, que fue precedida por el Movimiento bíblico, centrado en promover la lectura y el estudio de la Sagrada Escritura como alimento de la vida cristiana. Por su parte la *Lumen Gentium* propuso el tema de la iglesia de los pobres (*LG* n. 8) y la *Gaudium et Spes* con su peculiar método pastoral para evangelizar en el mundo contemporáneo, propone interpretar los signos de los tiempos “a la luz del evangelio” (*GS* n. 4 y 11).

La Conferencia del CELAM celebrada en Medellín en 1968 fue “un importante acontecimiento eclesial e histórico; pero también un acontecimiento teológico, pues no sólo descubrió y denunció la situación latinoamericana, ni sólo exigió una respuesta eclesial, sino que hizo todo ello - desde el evangelio y el magisterio de la Iglesia, por supuesto - a partir de una determinada y nueva teología”<sup>4</sup>.

Esa teología, obviamente, presuponía una nueva hermenéutica de la Biblia. Medellín hizo un amplio uso del método pastoral “ver, juzgar y actuar”, tradición que retomó el Documento de Puebla, alteró el Documento de Santo Domingo y valoró positivamente el Documento de Aparecida: “este método ha colaborado a vivir más intensamente nuestra vocación y misión en la Iglesia, ha enriquecido el trabajo teológico y pastoral, y en general ha motivado a asumir nuestras responsabilidades ante las situaciones concretas de nuestro continente” (Doc. Aparecida, n. 19).

Posteriormente y, a pesar de las críticas de las dos Instrucciones de la Congregación de la Doctrina de la fe sobre la Teología de la liberación, apareció en 1993 un Documento de la Pontificia Comisión Bíblica sobre «La interpretación de la Biblia en la Iglesia», que reconocía la validez del acercamiento a la Biblia en perspectiva liberadora (cf. I.E.1).

### 1.3 *El aporte de teólogos y biblistas*

La hermenéutica bíblica latinoamericana ha surgido en las comunidades populares, no en las aulas universitarias. Sin embargo, varios agentes

pastorales con formación académica han contribuido a sistematizarla y desarrollarla.

Los principales planteamientos teóricos de la Hermenéutica bíblica latinoamericana están muy vinculados con los desarrollos de la Teología de la liberación, porque toda teología cristiana depende de una manera de leer la Biblia. Siempre se ha reconocido el alcance de las intuiciones y los aportes puntuales de teólogos como Gustavo Gutiérrez, Leonardo Boff<sup>5</sup>, Hugo Assmann, José Comblin, Rubem A. Alves, José A. Míguez Bonino, João B. Libânio, Jon Sobrino, *etc.*

En el campo propio de la reflexión sobre el problema de la hermenéutica bíblica son relevantes los trabajos de algunos biblistas. Entre ellos se reconocen los aportes del argentino Severino Croatto<sup>6</sup>, el chileno Pablo Richard<sup>7</sup> y muchos otros<sup>8</sup>. Sobre el punto particular del lugar de la Biblia en el círculo hermenéutico que exige el quehacer teológico, se destacan las obras de los teólogos Juan Luis Segundo y Clodovis Boff<sup>9</sup>. Carlos Mesters, con sus numerosos cursos y publicaciones, explicó con profundidad y sencillez los rasgos de identidad de la “nueva lectura de la Biblia”<sup>10</sup>.

## 2. LOS POBRES INTERPRETAN LA BIBLIA EN CLAVE DE LIBERACIÓN

El rasgo más característico y, para algunos, el más conflictivo, que identifica a la interpretación latinoamericana de la Biblia ha sido poner en relación Biblia, pobres y liberación. Los pobres se presentan como sus sujetos protagonistas de la lectura y se afirma que el tema de la liberación atraviesa todas las Escrituras.

*2.1 Los pobres leen la Biblia: irrumpe un nuevo sujeto eclesial*  
*«Yo te bendigo, Padre, Señor del cielo y de la tierra, porque has ocultado estas cosas a los sabios y entendidos y se las has revelado a la gente sencilla» (Lc 10,21).*

El Concilio Vaticano II propuso al “Pueblo de Dios” como categoría eclesiológica fundamental; la “iglesia de los pobres” (LG n. 8) fue una de sus intuiciones básicas, apenas insinuada y no desarrollada<sup>11</sup>. Medellín se encargó de profundizar y darle concretez a esas intuiciones. Recuerda que “Cristo nuestro Salvador, no sólo amó a los pobres, sino que ‘siendo rico se hizo pobre’, vivió en la pobreza, centró su misión en el anuncio a los pobres de su liberación y fundó su Iglesia como signo de esa pobreza entre los hombres” (Pobreza, n. 7). Así contribuyó para que los pobres se fueran construyendo como como *sujeto* histórico, social y eclesial. Muy pronto se tuvo que reconocer la “irrupción de los pobres en la iglesia”.

Por otra parte, en *Dei Verbum*, el mismo Concilio “recomienda insistentemente a todos los fieles ...la lectura asidua de la Escritura” y les dice que “acudan de buena gana al texto mismo: en la liturgia ... en la lectura espiritual... en la oración” (cf. *DV* n. 25). Su convicción es que “toda la religión cristiana se ha de alimentar y regir con la Sagrada Escritura” (*DV* n. 21). Así se ponen las bases para que en los procesos evangelizadores los pobres también se constituyan como sujeto lector de la Biblia.

Después de Medellín, en América Latina se ha remarcado que los pobres son un pueblo oprimido, pero creyente; un pueblo que tiene esperanza en Dios y su justicia, que busca en la Biblia un alimento para su fe y su vida, capaz de sostenerlo en sus luchas y esperanzas. No se busca idealizar la figura de los pobres, sólo se constata una realidad: es entre las mayorías pobres donde se encuentran los limpios de corazón, los misericordiosos, los que tienen hambre y sed de justicia, los que parten su pan con el hambriento; ellos son los que tienen sensibilidad para captar la Palabra de Dios.

En las comunidades cristianas de América Latina, los pobres son el sujeto creyente que lee e interpreta la Biblia. No es una lectura para los pobres, es una lectura de los pobres. Esta convicción básica se fundamenta en la tradición que ha presentado al pueblo de Dios como el espacio privilegiado de la revelación de Dios y de su tradición oral y escrita. En la historia bíblica se muestra que este pueblo de Dios tiene autoridad, legitimidad, autonomía y seguridad de ser portador de las buenas noticias de la salvación. Es el pueblo pobre, con todas sus instancias organizativas y estructurales, el auténtico propietario de la Biblia y el sujeto intérprete de la misma. La opción por los pobres no es opcional, forma parte del núcleo fundamental del evangelio y es un elemento de la identidad cristiana.

Los pobres como lectores e intérpretes de la Biblia son un sujeto que se va construyendo como tal, a pesar de su condición excluida o marginal. En sus reuniones, la gente pobre va desarrollando muchas habilidades para escuchar e interpretar el sentido textual y para descubrir el sentido actual de la Palabra de Dios. Cuando se juntan para leer la Biblia, los pobres se organizan, toman conciencia de su identidad y de sus potencialidades; también van captando los mecanismos de la dominación y comienzan a entrar en ruptura con ellos. En las CEBs y en algunos otros grupos de animación cristiana existe ya un procedimiento estable para leer la Biblia: primero se ponen en común los problemas de la comunidad; segundo, se reflexionan a la luz de la palabra de Dios; y finalmente se deciden en común las tareas que se han de realizar.

*2.2 La nueva perspectiva: una interpretación liberadora de la Biblia*  
*“El Espíritu del Señor ... me ha enviado a proclamar la liberación a los*  
*cautivos ... para poner en libertad a los oprimidos” (Lc 4,18)*

El rasgo peculiar de la hermenéutica bíblica latinoamericana es lo que se llama interpretación liberadora de la Biblia. No se trata de un “nuevo método exegético”; se ha repetido muchas veces que es un nuevo enfoque, un nuevo modo de leer la Biblia, desde una nueva perspectiva. Su interés es el cambio social y la liberación integral. En ello sintoniza con el espíritu emancipatorio y las corrientes crítico-sociales que han caracterizado a la razón moderna.

Es una perspectiva que deriva de la tradición cristiana. En el Vaticano II se recuerda que la historia humana es una “historia de la salvación” (*DV* n. 2), en la que Dios interviene para “preparar con su gran amor la salvación de toda la humanidad” (*DV* n. 14), por eso “el evangelio ha sido en la historia humana, incluso la temporal, fermento de libertad y de progreso” (*AG* n. 8). Al ocuparse de su servicio pastoral al mundo actual, en la *Gaudium et Spes* el Concilio señala que “es la persona del hombre la que hay que salvar. Es la sociedad humana la que hay que renovar ... el hombre, pero el hombre entero” (*GS* n. 3), por eso aborda temas como “la vida económico-social” (nn. 63-72), “la vida en la comunidad política” (nn. 73-76), “la promoción de la paz y el fomento de la comunidad de los pueblos” (nn. 77-90).

Esa línea apuntada por el Concilio es la que concretizan y precisan los obispos reunidos en Medellín. Su perspectiva fundamental está indicada en el lema de la Conferencia y el título de los documentos: “Presencia de la iglesia en la actual transformación de América Latina”. Los obispos constatan que “estamos en una época histórica de nuestro continente, llena de anhelo de emancipación total, de liberación de toda servidumbre, de maduración personal y de integración colectiva” (Introd. n. 4). Ellos perciben que “un sordo clamor brota de millones de hombres, pidiendo a sus pastores una liberación que no les llega de ninguna parte” (Pobreza n. 2). Abordan con más detalle estas temáticas en sus documentos sobre “Justicia”, “Paz”, “Educación” y “La pobreza de la Iglesia”.

Con estos impulsos se desencadenó en América Latina un grande interés por leer la Biblia. Los pobres comenzaron a interpretarla en clave de liberación, desde su perspectiva, y desde sus luchas, porque la historia no es neutra. Se trata de encontrarse con el Dios liberador, que es un Dios vivo, misericordioso y que no puede tolerar la opresión ni la injusticia. Se trata de recuperar el sentido original de la tradición profético-evangélica de la Biblia, poniendo en evidencia el sentido liberador y humanizador de su mensaje de salvación. Se fijan los ojos en la práctica de Jesús desde la presentación de su programa mesiánico orientado a la liberación

de los pobres (cf. *Lc* 4,18-19), y que luego sintetiza bien Pablo cuando dice que “para ser libres no ha liberado Cristo” (*Ga* 5,1). Pero también se leen y meditan las tradiciones del éxodo y se recuerda que “la pobreza como carencia de los bienes de este mundo es, en cuanto tal, un mal. Los profetas la denuncian como contraria a la voluntad del Señor y las más de las veces como el fruto de la injusticia y el pecado de los hombres” (Doc. Medellín, Pobreza, n. 4b).

No se excluye, más bien se afirma la dimensión política del mensaje<sup>12</sup>. Se hace una lectura militante y por lo mismo conflictiva. Poco a poco la lectura de la Biblia se hizo más crítica. Se cobró conciencia de sus presupuestos ideológicos y se hizo más lúcida para evaluar otras lecturas de la Biblia, teniendo en cuenta el grupo social que las produce, sus intereses y propósitos. Se va a sospechar de las lecturas llamadas “espirituales”, “científicas”, “fundamentalistas” que impiden a los pobres tomar conciencia de las injusticias del sistema sociopolítico en que viven. Se entra en ruptura con las interpretaciones y las teologías de las elites dominantes que les sirven para legitimar sus privilegios. Se rompe con la espiritualidad y las teologías profundamente idolátricas, con sus interpretaciones enajenantes y las trampas ideológicas construidas por la elite dominadora. Preocupa la realidad social del pueblo, por eso se denuncia el pecado social y se promueve la justicia.

### 3. LIBERACIÓN DE HERMENÉUTICAS AL SERVICIO DE LA DOMINACIÓN

Es ampliamente valorada la opinión de Carlos Mesters sobre las tres fuerzas históricas que intervienen en la interpretación popular de la Biblia: el pre-texto (la vida del pueblo), el con-texto (la fe de la comunidad) y el texto bíblico (la ciencia exegética): “vida, ciencia y fe. Pueblo, exégesis e iglesia”<sup>13</sup>. Señala que hay problemas cuando se absolutiza una de las fuerzas, o cuando falta, porque resultaría una interpretación incompleta o realmente falsa. Es obvio que, al desnaturalizar las condiciones para escuchar la Palabra liberadora de Dios, se produce una interpretación que enajena, no libera y sirve a las causas de la dominación. Como esto ha sucedido con frecuencia, la lectura latinoamericana de la Biblia ha trabajado para liberar su interpretación del espiritualismo evasivo que excluye el pre-texto de la realidad; también del individualismo que se aparta del con-texto de la comunidad; y de la bibliolatría que absolutiza el texto por encima de la historia y de la fe. Esta fetichización del texto está a la base del fundamentalismo y del academicismo, formas de lectura de las cuales también hay que liberarse.

#### *3.1 Liberación del espiritualismo evasivo: interpretación enraizada en la historia concreta.*

*«No todo el que me diga: “Señor, Señor”, entrará en el Reino de los Cielos, sino el que haga la voluntad de mi Padre celestial» (Mt 7,21).*

Lo propio de la lectura latinoamericana de la Biblia es que, en primer lugar, le interesa interpretar la Vida, no la Biblia. Pero para interpretar la vida a la luz de la fe, para descubrir la presencia y la revelación de Dios, se acude al testimonio de la Biblia<sup>14</sup>. La lectura de la Biblia en perspectiva de liberación, por su interés en la vida del pueblo creyente, “parte de la realidad” de sus situaciones materiales y existenciales. Se ocupa de la realidad socio-histórica actual, sin olvidar la realidad y la historia en que se produjeron los textos. Se trata de discernir las intervenciones y la presencia de Dios en los acontecimientos, “auscultar la locución de Dios... y poder discernir la presencia del misterio de iniquidad” en ellos<sup>15</sup>. El acercamiento contemplativo y silencioso a la realidad es el primer momento de todo el proceso.

La interpretación latinoamericana de la Biblia está arraigada en la historia concreta, porque se propone que la Palabra de Dios ilumine el camino de los creyentes en la historia. Pretende evitar que la experiencia religiosa se desborde en los neo-espiritualismos piadosos y evasivos de la realidad. Enmascaran su teología de la prosperidad en un entusiasmo aleluyático y provocan la desintegración espiritual de los pobres y de sus comunidades. Enajenan porque eluden la inmersión en la conflictividad histórica, no toman postura ni asumen compromisos como lo hizo Jesús. Su indiferencia militante es sólo aparente, en realidad sirven al poder dominante, del que reciben apoyo logístico y financiero. Por eso se necesita una interpretación bíblica que supere esas visiones idealistas y escapistas de la fe. Además de apoyarse en el sentido literal e histórico de los textos, la interpretación popular recibe el impulso de la realidad compleja de los sujetos sociales, de sus experiencias de lucha y resistencia.

Este enraizamiento histórico, lejos de impedir, exige que la lectura de la Biblia se realice con una actitud orante ( cf. DV 25§b) y casi siempre en un ambiente celebrativo. Allí es donde se abre a la acción del Espíritu que ilumina, enseña, anima y da fuerza para responder a los desafíos de la vida. Se aprovecha el mismo talante de los libros bíblicos, la lectura va acompañada de manifestaciones espontáneas de alabanza, acción de gracias, exhortación ética, actitud penitencial. Lo que resulta es una lectura hecha desde la experiencia del Dios liberador, que luego se proyecta en el testimonio de una vida creyente. Se cultiva una espiritualidad en la que no hay divorcio entre razón emancipadora y sentimiento religioso. Al contrario, busca actualizar los textos bíblicos trayendo su mensaje al horizonte de la vida de la comunidad creyente con sus problemas y desafíos. El mensaje de la Biblia es espiritual, no espiritualista, tiene algo concreto que decir a la realidad de hoy, con todos sus desafíos sociopolí-

ticos y religiosos. Se trata de animar a transformar la realidad y no únicamente de contemplarla o comprenderla.

### *3.2 Liberación del individualismo: lectura comunitaria*

*«Los oídos del pueblo estaban atentos a la lectura del libro de la Ley»  
(Neh 8,3)*

La interpretación bíblica latinoamericana se realiza en comunidad; comparte la convicción cristiana tradicional de que la Biblia es el libro del pueblo de Dios<sup>16</sup>: “Todo cuanto fue escrito en el pasado, se escribió para enseñanza nuestra” (Rm 15,4). La Biblia ha sido producto de una comunidad y su propósito principal siempre fue alimentar la vida comunitaria del pueblo. En este espíritu, los campesinos y la gente de los barrios marginales de las ciudades leen, rezan y celebran la Palabra en comunidad. Lo hacen en pequeños grupos o en la asamblea litúrgica.

El lector latinoamericano de la Biblia no es un sujeto individual, aislado y objetivizado. Las Comunidades eclesiales de base han sido el espacio eclesial nativo o fundamental de la nueva interpretación de la Biblia; pero de ninguna manera único, porque también se lee e interpreta la Escritura en círculos bíblicos, pequeñas comunidades, grupos de catequesis, escuelas bíblicas, reuniones familiares. Esa lectura ha desencadenado un singular dinamismo eclesial. En algunos grupos van surgiendo ministerios laicales al servicio de la formación bíblica. Se habla de delegados de la Palabra, celebradores de la Palabra, servidores de la Palabra, evangelizadores, biblistas populares, etc. Ellos mantienen viva la fuerza liberadora de la Palabra.

La dinámica y los procesos comunitarios han servido para liberar la lectura de la Biblia de los subjetivismos e individualismos religiosos aislacionistas. La interpretación personal se enriquece y se evalúa cuando se alimenta de la comunión, la participación y la solidaridad comunitaria.

La hermenéutica latinoamericana no rechaza la lectura ni el estudio personal de la Biblia. El que lee en forma personal, sabe que lee el “Libro de la comunidad” y lo hace en función de la vida comunitaria. Es una experiencia compartida. La apertura a la guía e interpelación de la comunidad es lo que da eficacia social a la lectura de la Biblia. Sólo así puede impactar la dimensión ética, espiritual y cultural de los creyentes. Cuando participa de la dinámica comunitaria una interpretación bíblica tiene fuerza transformadora de las redes del tejido social en sus aspectos económicos y sociales. El sentido de fe de la comunidad hace posible que la Palabra de Dios se convierta en fuente de vida y esperanza.

### *3.3 Liberación de la bibliolatría: distinguir entre Biblia y Palabra de Dios*

«Dios nos capacitó para ser ministros de una nueva alianza, no de la letra, sino del Espíritu» (2Cor 3,6)

En algunos ambientes todavía existe la convicción de que Dios se reveló sólo en el pasado, lo que dijo se escribió en la Biblia y, después de que el canon se cerró, Dios ya no volvió a revelarse. La experiencia religiosa se vive ligada a una bibliolatría, esto es, se cree en un libro. Se absolutiza el texto y se cae en un verdadero fetichismo. No son pocos los que dicen “yo creo en la Biblia”, porque se identifica la Palabra de Dios con el libro de la Biblia.

Para liberarse de esta absolutización fetichista del texto, la interpretación latinoamericana de la Biblia ha seguido la tradición que distingue entre el libro de la Escritura y la Palabra de Dios. La Palabra de Dios es algo más que el libro de la Biblia. En forma simple y pedagógica, puede decirse que si se moja o se cae el libro de la Biblia, no se moja ni se cae la Palabra de Dios. Además, es cierto que a la Biblia no se le pueden añadir más libros, pero Dios siempre se está revelando, sigue hablando hoy, en todo momento comunica su Palabra a la humanidad. Dios es el que salva y a él se le da culto, no a la Biblia. El libro de la Biblia no es el referente de la fe, sino un Dios vivo y personal. La Biblia es el testimonio escrito de su Palabra, que en cada época es viva y actual. El libro de la Biblia es sólo “el instrumento con el que Dios habla cada día a los creyentes” (cf. Benedicto XVI, VD n. 72). La lectura de la Biblia en forma personal o en las liturgias comunitarias, ayuda a descifrar cómo y dónde está hablando Dios, qué es lo que está diciendo en cada momento y circunstancia.

Superar la absolutización fetichista del texto no significa rechazar el libro de la Biblia. La gente de las comunidades va a sus reuniones de oración con su texto bíblico en mano. Después del Vaticano II, en el mundo católico el libro de Biblia se convirtió en un *best seller*. Mucha gente del pueblo comenzó a tener su Biblia personal o familiar. Pero la gente no llegó a fetichizar el libro, el texto suele manejarse con mucha libertad, como lo hicieron en su tiempo Pablo o los evangelistas.

En América Latina y el Caribe la traducción llamada “Biblia latinoamericana” tuvo un éxito editorial que superó toda expectativa. Hubo otras traducciones valiosas al castellano y a las lenguas originarias<sup>17</sup>, así como diversas adaptaciones de versiones españolas al habla latinoamericana<sup>18</sup>. Conmueve ver que la gente lee o escucha la Biblia en sus grupos; y más todavía cuando la interpreta empleando sus propias palabras y actualizando su mensaje. Cuando algo no resulta claro se acude nuevamente al libro de la Biblia; releyéndola y verificando la interpretación. Así es como la Palabra del pasado sigue dando vida en el presente. El texto de la Biblia sigue funcionando como principal criterio de discernimiento de la Palabra de Dios.

Por otra parte, es cierto que en algunos casos todavía se recurre a la Biblia como a un conjunto doctrinario o un prontuario de ideas religiosas. Pero lo más frecuente es ver la Biblia como una historia de salvación, un libro que recoge la experiencia religiosa de un pueblo que ha caminado con Dios en la historia. El pueblo escucha y aprende de esas experiencias, le sirven ahora para inspirarse, para alimentar su espiritualidad y su oración. Al leerlas en su Biblia, no sólo fundamenta su doctrina, también estimula o corrige las formas de vida personales comunitarias.

*3.4 Liberación del academicismo: los iletrados interpretan la Biblia*  
 «Los judíos asombrados, decían [de Jesús]: “¿cómo sabe éste de la Escritura si no ha estudiado”» (Jn 7,15).

“La ciencia bíblica de hoy [tiene] una enorme complejidad por la cantidad de ciencias auxiliares, de tareas superpuestas, de métodos diferenciados requeridos... los exégetas [son] miembros de un club muy caro... La ciencia bíblica de hoy más que ayudar, estorba la comprensión de la Escritura»<sup>19</sup>. En esta misma línea un teólogo latinoamericano constata que «la Escritura se ha convertido también en un libro cerrado: se ha transformado en objeto de los expertos; los laicos, incluso los especialistas en teología, que no sean exegetas, ya no pueden arriesgarse a hablar de ella»<sup>20</sup>. Por otra parte, la exégesis científica como disciplina cultivada en ambientes universitarios suele ser individualista, privilegia el sentido literal e histórico y muchas veces deja de lado el sentido espiritual; hay un distanciamiento de la vida del pueblo, encerrada en sí misma es poca su proyección pastoral a la comunidad. Hasta aquí se advierten los serios límites, pero no se niegan las invaluable aportaciones de la ciencia exegetica.

En América Latina se distinguen tres niveles en la interpretación de la Biblia: profesional, pastoral y popular. Con los exégetas profesionales se da una práctica diferenciada. Algunos especialistas latinoamericanos realizan trabajos exegeticos de buen nivel, como lo muestran los artículos y comentarios que elaboran<sup>21</sup>, así como las revistas bíblicas que se editan<sup>22</sup>. Pero se objeta que en algunos casos sólo repiten a los exégetas europeos o norteamericanos, no se diferencian ni en la metodología ni en la temática; se esperaría que ofrecieran algo más que trabajos hechos en América Latina. Sin embargo, varios exégetas sí han tomado conciencia de su lugar social y han producido estudios bíblicos serios en perspectiva de liberación, que iluminan los procesos populares<sup>23</sup>.

En el campo pastoral se han producido cambios prometedores. Muchos obispos y párrocos, inspirados en Vaticano II (cf. *DV*, n. 25), se han esforzado con mucha creatividad por acercar la Biblia al pueblo. Desde el post-concilio se han formado grupos bíblicos de diversa índole

y se han multiplicado los cursos, talleres, conferencias, seminarios, encuentros, semanas bíblicas, jornadas de estudio, *etc.* Además, se han producido abundantes materiales pedagógicos impresos<sup>24</sup> o audiovisuales, para facilitar la formación de los laicos y de los agentes pastorales. Es un fenómeno que no se había visto en el catolicismo latinoamericano. Dos hechos emblemáticos lo ilustran: Carlos Mesters publicó un buen número de pequeños libros populares de enorme calidad pedagógica y profundidad espiritual<sup>25</sup>. En la Conferencia Latinoamericana de Religiosos (CLAR) se elaboró el “Proyecto Palabra-Vida”<sup>26</sup>, una iniciativa de lectura orante de la Biblia al servicio de los religiosos latinoamericanos para el quinquenio 1988-1993. El proyecto fue severamente cuestionado por la directiva del CELAM de entonces y sólo pudo realizarse parcialmente<sup>27</sup>.

Los principales beneficiados con este vuelco pastoral de la iglesia, ha sido la gente poco escolarizada del pueblo. En sus reuniones comunitarias, participa una mayoría de laicas y laicos con la presencia ocasional de algún ministro ordenado. En algunos casos hasta pueden contar con alguien de la comunidad que ha estudiado teología o incluso ciencias bíblicas. Allí, normalmente en un clima de cantos y oración, los iletrados se acercan a la Biblia y la interpretan con espontaneidad y grande libertad. Todos se escuchan, todos hablan, todos participan. Se dejan a un lado el autoritarismo y la dependencia de los posibles “nuevos escribas” o letrados que crea inseguridad. El significado de la Escritura ya no proviene del escritorio del especialista erudito, aislado en el cubículo de su biblioteca. Se oye la interpretación “de” los pobres.

Los pobres suplen la ciencia con conciencia, la erudición con la sabiduría, la teología con la fe. Escuchan o leen la Biblia desde sus experiencias, iluminan con la Palabra de Dios las problemáticas que enfrentan. Su interpretación de la Biblia es una verdadera apropiación o, más bien, reappropriación, porque han arrebatado la Biblia a los grupos de expertos que, sentados en la cátedra de Moisés (cf. *Mt 23,2*), se habían apoderado de la Biblia e imponían al pueblo sus interpretaciones.

La lectura popular no rechaza los aportes de la exégesis académica. Nunca ha sido anticientífica. Con el apoyo de los pastores y de laicos capacitados, se aprovechan los instrumentos teóricos y los métodos exegeticos que les ayudan a comprender mejor el mensaje bíblico. Se aprecian los estudios sobre los aspectos históricos de los textos, las informaciones sobre contextos económicos, socio-políticos o culturales del mundo bíblico. Y se constata que aún en los medios universitarios del hemisferio norte, crece el grupo de los eruditos que son sensibles a las interpretaciones de la gente sencilla y que producen estudios en perspectiva liberadora o compatibles con ella<sup>28</sup>.

### 3.5 Liberación del fundamentalismo literalista: interpretación crítica e histórica.

«La letra mata, pero el Espíritu da vida» (2Cor 3,6)

Dentro de la iglesia católica se orquestó muy pronto una fuerte ofensiva contra el nuevo modelo de iglesia que surgía en América Latina, como fruto del Vaticano II y de Medellín. Baste recordar el radical cambio de rumbo en el CELAM (1973), el documento “Promoción humana y salvación cristiana” de la Comisión teológica internacional (1977)<sup>29</sup> y las dos Instrucciones de la Congregación para la Doctrina de la fe sobre la Teología de la liberación (1984 y 1986)<sup>30</sup>. Los integrismos religiosos se cultivaron en los llamados “nuevos movimientos apostólicos” como la Renovación carismática, el Camino neocatecumenal, los Focolarini, Comunión y liberación, *etc.*

Algunos eran alentados y subvencionados por institutos como el Opus Dei, los Legionarios de Cristo, *etc.* que siempre tuvieron vínculos e intereses comunes con los poderes establecidos. A estos ataques hubo respuestas oportunas, amplias y bien argumentadas<sup>31</sup>. No obstante, fue persistente el amago panfletario de los teólogos de corte y de otros círculos eclesiásticos. Hay gente que no se alegra, como lo hizo Jesús (cf. *Lc* 10,21), de que los pobres y sencillos tomen la Biblia en sus manos, la interpreten, la actualicen y de que, con su sabiduría creyente, aporten una luz penetrante que ilumina la espiritualidad y la existencia cristiana.

El sistema de dominación también se puso en alerta frente a la efervescencia de las sociedades latinoamericanas en los años 60s y frente a las opciones pastorales de la iglesia, el impacto de Medellín y otros factores. El giro en la política de los Estados Unidos lo ilustra el llamado «Informe Rockefeller», elaborado después de una visita que hizo el magnate por varios países latinoamericanos en 1969<sup>32</sup>. Es el tiempo de los golpes de estado, la implantación en cascada de regímenes militares y de la ideología de seguridad nacional.

A la par de estas acciones militares y políticas, se organizó una embestida religiosa a través de la invasión sistemática de grupos religiosos fundamentalistas de toda índole. Sus cultos y escuelas bíblicas tenían en común la evasión espiritualista, apoyada en una interpretación literalista y anacrónica de los textos bíblicos. Representan la religión del imperio. Rehúsan toda investigación crítica, rechazan el carácter histórico de la revelación, no tienen en cuenta el crecimiento de la tradición evangélica, en suma, separan el libro de la Biblia de su historia, la fragmentan en frases descontextuadas al servicio de una agenda ideológica de dominación que resulta antibíblica y anticristiana.

Las Comunidades eclesiales de base y otros grupos, que ya venían leyendo la Biblia atendiendo a sus contextos históricos, literarios y en la

tradición eclesial, afrontaron cristianamente el mercado de las religiones; y resistieron con seriedad y serenidad a la seducción de los fundamentalismos. De sus ambientes no hubo desbandada por el marketing religioso. A ello han contribuido sus compromisos sociales, su conciencia eclesial, pero también su lectura de la Biblia hecha, en palabras de G. Gutiérrez, en forma crítica, creyente y militante.

#### 4. NUEVAS INTERPRETACIONES POR LOS SUJETOS EMERGENTES

*«Y se le acercó mucha gente trayendo consigo paralíticos, ciegos, lisios, mudos y otros muchos; los pusieron a sus pies, y él los curó» (Mt 15,30; cf. Jn 5,3)*

Con el paso del tiempo y como producto de movimientos sociales y culturales, “los pobres” como sujeto colectivo y conflictivo comenzó a resultar algo vago y genérico. Se fue descubriendo un rostro más profundo y específico: “la situación de extrema pobreza generalizada, adquiere en la vida real rostros muy concretos en los que deberíamos reconocer los rasgos sufrientes de Cristo, el Señor, que nos cuestiona e interpela, rostros de niños... jóvenes... indígenas... afroamericanos... campesinos... obreros... subempleados... marginados y hacinados urbanos... ancianos...” (*Doc. Puebla*, nn. 31-39).

Se asiste a la irrupción en la sociedad y en la iglesia a la ampliación y profundización del sujeto “pobres”, desde la condición concreta de género (las mujeres), desde culturas y razas diferentes (indígenas, afroamericanos), desde etapas generacionales (los jóvenes, ancianos), desde el campo ocupacional (campesinos, obreros, subempleados), etc. Se trata entonces de liberarse de esas formas que ahondan la pobreza y la discriminación de los pobres, como son el sexismo, el machismo, el racismo, etc. Enriquecidas con los aportes de herramientas exegéticas, como el análisis social, acercamientos antropológicos y otros, fueron apareciendo poco a poco las llamadas hermenéuticas bíblicas regionales o específicas.

##### *4.1 Liberación del sexismo y del patriarcalismo: interpretación feminista*

En sus luchas sociales muchas mujeres latinoamericanas tomaron conciencia de la situación que les afectaba directamente por el hecho de ser mujeres. A tal grado que los obispos reunidos en la Conferencia de Puebla hicieron notar que “la inmensa mayoría de nuestros hermanos siguen viviendo en situación de pobreza y aún de miseria que se ha agravado... y, muy en especial, la mujer de estos sectores sociales, por su condición doblemente oprimida y marginada” (*Doc. Puebla*, n. 1135).

En los grupos eclesiales las mujeres se hicieron cada vez más visibles y rescataron su protagonismo y su liderazgo. Iniciativas como la

Campaña de la fraternidad de la Conferencia de los Obispos del Brasil en 1990 con el tema “Fraternidad y la mujer” y bajo el lema “Mujer y hombre: imagen de Dios”, animaron a las mujeres a seguir su lucha por sus derechos, para recuperar su palabra, su dignidad, su libertad, animadas por la Palabra de Dios. Se sospechaba y se criticaban las lecturas elaboradas predominantemente por varones en perspectiva sexista, patriarcal y machista. Se comenzó a deconstruir las imágenes patriarcales de Dios, a redescubrir y hacer visible la historia de las mujeres bíblicas (Miriam, Débora, Judit, Ester, *etc.*), o que participaron en el movimiento de Jesús y en las iglesias paulinas. Para la época eran ya muchas las mujeres que presidían las celebraciones de Palabra, los grupos bíblicos y, por supuesto, las catequistas. Un hecho inédito ha sido la progresiva aparición de mujeres teólogas y biblistas<sup>33</sup> que, con su trabajo serio y profesional, contribuyen a consolidar la lectura feminista de la Biblia en América Latina.

#### *4.2 Liberación del etnocentrismo: interpretación indígena y afroamericana.*

“América Latina constituye el espacio histórico donde se da el encuentro de tres universos culturales: el indígena, el blanco y el africano, enriquecidos después por diversas corrientes migratorias” (*Doc. Puebla* n. 307). Aunque la fe cristiana es transcultural, el etnocentrismo ha sido un vicio capital de los lectores de la Biblia. En América Latina desde los tiempos de la colonia, por siglos, se ha leído la Biblia con los lentes de la cultura europea.

##### a) Interpretación indígena

Desde principios del s. XX aparecieron en América Latina varios movimientos que han revalorado la dignidad y la conciencia de los pueblos originarios. En países como México se creó en 1948 un “Instituto nacional indigenista”.

En otros países como Bolivia, Perú, Guatemala también se han hecho serios esfuerzos por recuperar y valorar la cultura y las tradiciones de los pueblos originarios con el propósito de afirmar su dignidad y mejorar sus condiciones de vida. Se ha promovido también un ánimo de resistencia frente a las culturas extranjeras y sus formas de dominación. Muchas expresiones de este tipo se dieron en 1992, al recordar los 500 años del inicio de la colonización.

Mons. Samuel Ruiz, sucesor de Fray Bartolomé como obispo de San Cristóbal de las Casas, Chiapas, presentó una lúcida ponencia en la Conferencia de Medellín sobre «la evangelización en América Latina»<sup>34</sup>, donde abordó explícitamente el problema indígena.

Lamentablemente los Documentos no se ocuparon directamente del tema; lo mencionan sólo de pasada, como cuando dicen: «en el caso de los indígenas se han de respetar los valores propios de su cultura, sin excluir el diálogo creador con otras culturas» (*Doc. Medellín*, Educación, n. 3).

En sus viajes por América Latina, los Papas que han visitado países donde existe presencia indígena, habitualmente han tenido encuentros con los antiguos pobladores de estas tierras y han reconocido de varias maneras el valor de sus tradiciones culturales. La Conferencia de los obispos del Brasil en 2002 promovió una Campaña de la fraternidad con el tema: “Fraternidad y pueblos indígenas”.

En estas y otras iniciativas eclesiales se trata de redescubrir y revalorar el patrimonio ancestral de los pueblos originarios, soterrado por varios siglos de dominación de las potencias europeas. Se rescata el largo esfuerzo de resistencia de esos pueblos frente a la agresividad cultural de los procesos modernizadores.

En sus comunidades y grupos, los indígenas buscan apropiarse de la Biblia desde su propia cosmovisión, desde sus mitos, ritos y símbolos, esos que pueden dialogar y sintonizar con el mundo de la Biblia y su mensaje: el valor y la espiritualidad de la tierra, la ayuda mutua, la reciprocidad, la sabiduría y la autoridad moral de los ancianos, el valor de la palabra hablada, el sentido comunitario<sup>35</sup>.

En algunos grupos indígenas se vive una auténtica fe cristiana inculturada, nutrida por esa tradición milenaria. En ellos la Biblia se va convirtiendo en fuente y guía de su espiritualidad, su reflexión y de sus prácticas sociales. Junto al libro de la Biblia, se da importancia al “libro de Vida” y a la visión del mundo propia de los pueblos originarios.

Ambos libros son sus instrumentos para discernir la revelación de Dios. Se cultivan convicciones que plantean un proyecto de vida que incluya a todos, y en particular a los pobres. Al mismo tiempo se trabaja para desenmascarar las interpretaciones que legitimaban prácticas de dominación, explotación o discriminación, que ahora llegan con nuevos colonizadores enviados por el imperio.

#### b) Interpretación afroamericana, desde la negritud

Las luchas contra la esclavitud en el s. XIX, los movimientos por los derechos civiles en Estados Unidos y contra el sistema de apartheid en Sudáfrica durante el s. XX, han marcado en buena medida a muchas sociedades de África y América. Las causas de esas luchas todavía persisten, sobre todo en lo simbólico, con resabios de esclavismo, racismo, mentalidad colonial y segregacionismo. Por eso la lucha contra la discriminación sigue siendo un imperativo ético y

social en las sociedades del presente. Se toma conciencia de lo que el occidente moderno hizo para institucionalizar la discriminación racial.

El tema de los pueblos afroamericanos fue ignorado en la Conferencia de Medellín. El Documento de Puebla se contenta con unas cuantas alusiones esporádicas, sin abordar el tema (nn. 34, 365, 410). El documento de Santo Domingo, además de numerosos señalamientos puntuales (nn. 19, 20, 30, etc.), le dedica un apartado a las “culturas indígenas, afroamericanas y mestizas” (nn. 243-251).

Refiriéndose a los afroamericanos, reconoce “su constante resistencia a la esclavitud”, y recuerda que por 400 años se traficó con millones de africanos para esclavizarlos; califica este hecho como “el mayor pecado de la expansión colonial de occidente” (cf. Sto. Domingo, n. 246). Más adelante, al proponer las líneas pastorales para una evangelización inculturada, formula tres compromisos para con los afroamericanos: “participar de sus sufrimientos y acompañarlos en sus legítimas aspiraciones”, “apoyarlos... en la defensa de su identidad y en el reconocimiento de sus propios valores” y “dedicar especial atención a su causa... en el campo pastoral” (cf. Sto. Domingo, n. 249).

En esta línea, los obispos brasileños decidieron que la campaña de la fraternidad de 1998 abordara el tema “Fraternidad y el Negro”, bajo el lema “He oído el clamor de este pueblo”. Ha sido un buen signo, aunque tardío porque, después de Nigeria, Brasil es el país con mayor población negra en el mundo.

En relación con la interpretación afroamericana de la Biblia, resultan relevantes las enseñanzas bíblicas sobre el Dios que no hace discriminación de personas (cf. *Hch* 10,34-35), el evangelio anunciado a todos los pueblos (*Mt* 28,19), la salvación destinada por igual a todos los seres humanos (*1Tim* 2,4), de toda raza, lengua pueblo y nación (*Ap* 5,9; 7,9; 14,6). Se profundiza en la dignidad de los hijos e hijas de Dios, en la opción de Dios por los últimos, los pequeños, los más frágiles; se resalta la justicia y la intervención misericordiosa de Dios frente al sufrimiento del inocente.

Por otra parte, la lectura afroamericana de la Biblia procura desmascarar las interpretaciones de la Biblia al servicio de la discriminación: la esclavitud, los supremacismos raciales, la explotación, el etnocentrismo; se denuncia a los que cultivan la religión de la sumisión y buscan idealizar o justificar el sufrimiento. Con el mensaje liberador de la Biblia se construyen convicciones éticas y espirituales que nutran una cultura de resistencia y así capaciten para derribar los muros de la discriminación racial, que se manifiestan todavía en el trabajo, la distribución de los bienes económicos, el acceso a los servicios educativos y de salud, en la marginación y exclusión social. Es

permanente la denuncia de las prácticas sociales y políticas que crean nuevas servidumbres.

#### 4.3 Liberación del antropocentrismo depredador: interpretación en perspectiva ecológica

«La creación entera gime hasta el presente y sufre dolores de parto» (Rm 8,22)

Los movimientos relacionados con el ecologismo, el movimiento verde, el ambientalismo, etc. han llenado las agendas de grupos políticos, académicos y hasta religiosos, a partir del último tercio del s. XX. La crisis ecológica del planeta ha detonado la alarma frente a la actividad del ser humano que, con su técnica y tecnología, ha provocado una mutación notable en su entorno natural y ha perturbado seriamente el ritmo de los ecosistemas y de la biósfera: desertificación, contaminación del agua y del aire, deforestación, cambio climático, pérdida de la biodiversidad de las especies, etc.

Es un imperativo salvaguardar armónicamente los derechos de la naturaleza y de la humanidad. Pero también hay que cuestionar el modelo de civilización tecno-científica imperante que amenaza a la casa común: la tierra. Se entra así en un campo de conflicto en los que se enfrentan los más poderosos intereses económicos<sup>36</sup>. En la discusión no faltan los que acusan a la tradición judeocristiana de estar en las raíces de los problemas ecológicos.

Los Obispos latinoamericanos no se ocuparon del problema ecológico en sus Conferencias de Medellín y Puebla. Desde principios de la década los 80s brotó una nueva conciencia sobre el tema entre los cristianos. Hubo diversos pronunciamientos del Consejo mundial de las iglesias, desde su reunión de Boston en 1980, y en 1990 emitió su documento “Por la justicia, la paz y la integridad de la creación”.

Los obispos del Brasil en varias Campañas de la fraternidad (1986, 2004, 2011 y 2017) han abordado temas como: la tierra, el agua, la vida del planeta, los biomas brasileños y la defensa de la vida, respectivamente. El Papa Juan Pablo II se ocupa de esa problemática en su encíclica *Sollicitudo rei socialis* (1987); su mensaje de la Jornada mundial de la paz de 1990 se titula “Paz con Dios creador y paz con toda la creación”, tema que profundizó en la encíclica *Centesimus annus* (1991).

En el Documento de Santo Domingo los obispos latinoamericanos hablan ampliamente de la “Ecología” (nn. 169-170) y de “La tierra: don de Dios” (nn. 171-177). Finalmente, la encíclica del Papa Francisco *Laudato Si'* sobre “El cuidado de la casa común” publicada en 2015, ha inaugurado una nueva etapa muy lúcida y prometedora del magisterio pontificio sobre la cuestión ecológica.

En América Latina se ha tomado conciencia de que, si bien el ecocidio es un fenómeno global, es en el tercer mundo donde se producen las mayores y más graves agresiones contra el planeta. Por eso la interpretación de la Biblia en perspectiva ecológica<sup>37</sup> se ha propuesto repensar desde su raíz el mensaje creacional, a partir de la relectura de las narraciones del Génesis, las meditaciones sapienciales, las denuncias proféticas y las exhortaciones apostólicas (cf. *Gn* 1-11; *Sal* 8; *Eclo* 17,1-10; *Sap* 9,1-3). Una nueva lectura de la Biblia en clave ecológica, retoma las energías espirituales que aporta la Palabra de Dios y anuncia la buena noticia de la mirada ecológica que brota de ella.

Es verdad que con frecuencia se han hecho interpretaciones miopes de los relatos de creación, que han tergiversado la relación del hombre con la naturaleza y el modo de manipularla. Pero en la tradición bíblica el universo es reflejo del ser divino, gloria de Dios y sacramento de su presencia.

El Salmo 104 evoca la fuerza creadora y renovadora del soplo divino: “envías tu soplo y renuevas la faz de la tierra” (*Sal* 104,4). El ser humano puesto en el Edén tiene la tarea de “labrar y cuidar” el jardín (cf. *Gn* 2,15) y no de destruirlo. Ha sido llamado a colaborar con el Creador, en cuanto imagen de Dios es el responsable ecológico del planeta, y su dominio sobre la naturaleza no significa un señorío despótico o depredador.

Son muchos textos bíblicos que ayudan a reflexionar sobre el lazo solidario que une a los seres humanos con los demás seres creados (cf. *Jr* 2,7; *Os* 4,3); también se denuncia la depredación: “la maldición devora la tierra y son culpables sus moradores” (*Is* 24,6). No se legisla sólo sobre la relación con los seres humanos, también con los demás seres vivos (cf. *Dt* 22,4,6; *Ex* 23,12).

Una interpretación del *NT* en clave ecológica recuerda que la palabra creadora es el Logos eterno (*Jn* 1,3) y su encarnación tiene muchas implicaciones sobre la dignidad del ser humano y su entorno natural. La resurrección de Cristo es el fundamento de la esperanza en la restauración final, no sólo de la humanidad sino del universo. Los grandes símbolos del Espíritu en la literatura del *NT* están tomados de los elementos de la naturaleza: el agua, el viento, el fuego. El mundo es una creación sometida a esclavitud, a la espera de ser liberada (*Rm* 8,19-25). En el Apocalipsis se lee una advertencia contra “los que destruyen la tierra” (*Ap* 11,18).

De esta manera, una interpretación de la Biblia en perspectiva ecológica se fundamenta en una visión del mundo como creación de Dios. Aunque el mensaje bíblico desacraliza y desdiviniza el cosmos, no por ello entrega la naturaleza a la explotación, ni cultiva una arrogancia creyente frente a los seres creados. Más bien, descalifica cualquier antropocentrismo depredador y puede sintonizar con los modelos alternativos de desarrollo que respeten el ambiente y propongan soluciones urgentes y

humanizadoras para cuidar el planeta. Es un trabajo que debe realizarse con mucha responsabilidad, porque la destrucción ambiental muestra que el suicidio de la especie humana es posible.

## 5. PROBLEMAS Y TAREAS

La interpretación bíblica latinoamericana, no obstante haberse iniciado hace medio siglo en torno a la Conferencia de Medellín, sigue siendo un movimiento en plena evolución. Su itinerario histórico ha sido accidentado, siempre bajo el acoso de dentro y desde fuera de la iglesia. Actualmente es una lectura practicada en numerosas comunidades, pero dista mucho de ser masiva o dominante. A partir de la caída del muro de Berlín algunos anunciaron la desaparición de toda la corriente, otros han hecho balances: “¿Qué queda de la opción por los pobres?”<sup>38</sup> o “¿Qué queda de la teología de la liberación?”<sup>39</sup>.

Lo nuevo es que, con la llegada del Papa Francisco en 2013, las intuiciones profético-evangélicas y la espiritualidad de la iglesia de los pobres comenzaron a proyectarse en el horizonte de la iglesia universal. Lo trágico es que el mundo de los pobres persiste con sus privaciones y el sufrimiento correspondiente; mientras ellos siguen luchando por “una liberación que no les llega de ninguna parte” (*Doc. Medellín, Pobreza*, n. 2), también constatan cómo se refinan y diversifican los mecanismos de dominación. A pesar de todo, se sigue elaborando proyectos históricos inspirados en la utopía de la liberación.

En estas circunstancias, algunas tareas que parecen importantes para una interpretación bíblica latinoamericana podrían ser las siguientes:

- Reconocer y asumir los cambios que se van dando en la sociedad, junto con los sujetos que los protagonizan y con las consecuencias que tienen para los caminos de liberación de los pobres. Cuando esas nuevas realidades sean discernidas a la luz del evangelio, producirán nuevos lectores y nuevas lecturas de la Biblia;
- Continuar promoviendo en las comunidades eclesiales que los pobres sigan iluminando sus vidas, sus problemas y necesidades con la Palabra de Dios; de este modo se irán construyendo como sujeto eclesial y político a través de una lectura creyente, crítica y militante de la Biblia;
- Cultivar el sentido espiritual de la Biblia sin descuidar sus aspectos literarios e históricos; así como examinar críticamente las lecturas fundamentalistas y evasivas que promueven los agentes religiosos del imperio al servicio de la dominación;
- Aprovechar las nuevas herramientas metodológicas para seguir interrogando a los textos bíblicos con las preguntas que van sur-

giendo, a partir de los nuevos desafíos históricos que enfrentan las comunidades;

- Superar las deficiencias y fallos que se han dado en los procesos evangelizadores y en la interpretación popular de la Biblia;
- Corregir las limitaciones de la exégesis profesional tanto en su producción científica, como en su dificultad para poner sus conocimientos al servicio de la vida y de la liberación de los pobres<sup>40</sup>.

Para realizar estas tareas puede servir de mucho inspirarse en los mártires latinoamericanos que, encabezados por Mons. Romero, son una “nube de testigos” que tuvieron “los ojos fijos en Jesús” (cf. *Hb* 12,1-2), y así dieron su vida o la gastaron al servicio del evangelio y la liberación de los pobres.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Artículos generales*, en A. J. LEVORATTI (ed.), *Comentario Bíblico Latinoamericano, Nuevo Testamento*, Verbo Divino, Estella 2003, 5-111.
- C. BOFF, *Mediación hermenéutica, Teología de lo político. Sus mediaciones*, VeI 61, Sígueme, Salamanca 1980, 135-285.
- J. S. CROATTO, *Liberación y libertad. Pautas hermenéuticas*, Nuevo Mundo, Buenos Aires 1973.
- J. S. CROATTO, *Hermenéutica bíblica*, La Aurora, Buenos Aires 1984.
- C. MESTERS, *Flor sin defensa*, CLAR, Bogotá 1984, 13-31.
- P. RICHARD, *La fuerza espiritual de la iglesia de los pobres*, DEI, San José CR 1987.
- J. SOBRINO, «La teología en Latinoamérica», en *Iniciación a la práctica de la Teología I. Introducción*, Cristiandad, Madrid 1984, 366-393.

#### NOTE

- 1) L. ALONSO SHÖCKEL, *¿Es necesaria la exégesis?*, Concilium 70 (1971) 470.
- 2) Cf. AA.VV., *Historia de la teología en América Latina*, Cehila-Dei, San José CR 1981.
- 3) P. FREIRE y sus obras: *Educación como práctica de la libertad*, 1967, y *Pedagogía del Oprimido*, 1970.
- 4) J. SOBRINO, «La teología en Latinoamérica», en *Iniciación a la práctica de la Teología I. Introducción*, Cristiandad, Madrid 1984, 368.
- 5) L. BOFF, «El mensaje liberador de la Biblia para las opresiones de nuestro tiempo» en *La fe en la periferia del mundo. El caminar de la iglesia con los oprimidos*, Pt10, Sal Terrae, Santander 1981, 49-66.
- 6) J. S. CROATTO, *Liberación y libertad. Pautas hermenéuticas*, Nuevo Mundo, Buenos Aires 1973 y también *Hermenéutica bíblica*, La Aurora, Buenos Aires 1984.
- 7) P. RICHARD, *La iglesia latinoamericana entre el temor y la esperanza*, Dei, San José de Costa Rica 1980; *La fuerza espiritual de la iglesia de los pobres*, Dei, San José 1987.
- 8) Baste mencionar el trabajo de A. PARRA, *La hermenéutica palabra-vida, hermenéutica de los*

*pobres*, RLT 18 (1989), 365-377.

9) J. L. SEGUNDO, *Liberación de la Teología*, Carlos Lohlé, Buenos Aires 1975, y C. BOFF, *Teología e práctica. Teología do político e suas mediações*, Vozes, Petrópolis 1978.

10) C. MESTERS, *Flor sem defesa*, Vozes, Petrópolis 1983, traducido como *Flor sin defensa*, Clar, Bogotá 1984.

11) J. SOBRINO, *La "Iglesia de los pobres" no prosperó en Vaticano II. Promovida en Medellín, historizó elementos esenciales del Concilio*, Concilium 346 (2012) 91-101.

12) Como bien lo reconoció el card. Ratzinger: «el Evangelio de Jesucristo es un mensaje de libertad y una fuerza de liberación», «la aspiración a la liberación ... toca un tema fundamental del Antiguo y Nuevo Testamento» (*Libertatis nuntius*, introd. y n. 4), luego escribió: «el acontecimiento mayor y fundamento del Éxodo tiene, por tanto, un significado a la vez religioso y político» (*Libertatis conscientia*, n. 44). Por cierto, el 19 de octubre de 2017 el Pontificio Instituto Bíblico copatrocinó en Roma un coloquio internacional sobre «La fuerza política de los textos sagrados».

13) Cf. C. MESTERS, *Flor sin defensa*, CLAR, Bogotá 1984, 172.

14) P. RICHARD, «Interpretación latinoamericana de la Biblia», en A. LEVORATTI (ed.), *Comentario Bíblico Latinoamericano, Nuevo Testamento*, Verbo Divino, Estella 2003, 15.

15) A. PARRA, *La hermenéutica palabra-vida, hermenéutica de los pobres*, RLT 18 (1989) 365.

16) Según Benedicto XVI la iglesia es la «casa de la Palabra» (VD, n. 52).

17) En Brasil se hicieron varias traducciones, una de ellas por la Liga de Estudios Bíblicos. En Argentina son muy reconocidas «La Biblia. Libro del pueblo de Dios» traducida por A. J. Levoratti y Alfredo B. Trusso y en México «La Sagrada Biblia» traducida por Agustín Magaña y editada por Paulinas. En el campo ecuménico, la Biblia titulada «Dios habla hoy» fue editada por las Sociedad bíblicas unidas. En curso de publicación se encuentra la «Biblia de la Iglesia en América», auspiciada por el CELAM y cuyo NT apareció en 2015.

18) Se ha eliminado el «vosotros» y otras expresiones españolas en las ediciones de la Biblia de Jerusalén, la Biblia de la Casa de la Biblia ya conocida como «Biblia de América», la Biblia del Peregrino conocida como «Biblia de nuestro pueblo».

19) L. ALONSO SCHÖCKEL, *¿Es necesaria la exégesis?* Concilium 70 (1971) 470-471.

20) A. PARRA, *La hermenéutica palabra-vida, hermenéutica de los pobres*, RLT 18 (1989) 366.

21) La editorial Verbo Divino ha publicado recientemente el *Comentario Bíblico Latinoamericano* en tres volúmenes y también, con la colaboración de biblistas mexicanos, la colección Biblioteca Bíblica Básica.

22) La más emblemática es la Revista bíblica argentina iniciada por Mons. Straubinger. En el Brasil la Revista de Cultura Bíblica (RCB), Estudios Bíblicos (inicialmente fue una sección de la Revistas Eclesiástica Brasileira) publicada por Vozes y Sinodal. En español se publican la Revista Bíblica Andina, la Revista de interpretación bíblica latinoamericana (Ribla) presentada en español y portugués. En la revista digital «Relat» editada en Internet por «Servicios Koinonía» aparecen muchos trabajos bíblicos.

23) Entre los biblistas más conocidos se menciona a J. Comblin, C. Mesters, J. S. Croatto, P. Richard, Elsa Tamez, J. Cárdenas Pallares, Camilo Maccise, J.V. Pixley, M. Schwantes, H. Reitmer, P. Andiñach, S. Rivera Pagán, A. J. Levoratti y muchos otros.

24) En las diócesis, parroquias y escuelas católicas de varios países se publicaban periódicamente numerosos manuales, boletines, cuadernos, manuales, folletos, hojas parroquiales, etc. sobre temas bíblicos.

- 25) Ver la valoración hecha por L. ALONSO SCHÖCKEL, *Exégesis y hermenéutica en Brasil*, Biblica 68 (1987) 404-407.
- 26) Confederación latinoamericana de religiosos, CLAR, Proyecto "Palabra-Vida", Bogotá 1988.
- 27) El episodio lo reseña A. PARRA, *La hermenéutica palabra-vida, hermenéutica de los pobres*, RLT 18 (1989) 365-377.
- 28) Es el caso de exégetas como los españoles Rafael Aguirre y José Luis Sicre, el noruego-canadiense Leif Vaage, el neozelandés Warren Carter, los norteamericanos Norman K. Gottwald, Richard A. Horsley, etc. Estos dos últimos editaron la obra *The Bible and Liberation. Political and Social Hermeneutics*, Orbis Books – SPCK, Maryknoll, NY 1993.
- 29) COMISIÓN TEOLÓGICA INTERNACIONAL, *Teología de la liberación*, Católica, Madrid 1977. Allí aparecen reservas de teólogos como K. Lehmann, H. Schürmann, O. González de Cardenal y H.U. von Balthasar, algunos de los cuales estuvieron ligados al grupo *Communio*, de talante conservador y alternativo al grupo de teólogos que editaban Concilium.
- 30) *Libertatis nuntius* de 1984 y *Libertatis conscientia* de 1986.
- 31) Ver J. L. SEGUNDO, *Teología de la liberación. Respuesta al Cardenal Ratzinger*, Cristiandad, Madrid 1985; R. VELASCO, *Réplica a Ratzinger*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1986.
- 32) Cf. *The Rockefeller Report on the Americas*, Chicago 1969. Ver el texto en *Mensaje* 185 (1969) 396 ss.
- 33) Elsa Tamez, Ivone Gebara, Carmiña Navia, Ivoni Richter y muchas otras.
- 34) H. PARADA, *Crónica de Medellín*, Col. Iglesia nueva 17, Indo-American Press, Bogotá 1975, 198-200.
- 35) Cfr. AA.VV., «La Biblia y las tradiciones indígenas», en A. J. LEVORATTI (ed.), *Comentario Bíblico Latinoamericano, Nuevo Testamento*, Verbo Divino, Estella 2003, 67-91.
- 36) Baste mencionar la retirada de los Estados Unidos del Acuerdo de París sobre el cambio climático, promovida por el presidente Trump en 2017.
- 37) L. FLORIO, «El mensaje bíblico sobre la naturaleza. Nueva visión de la ecología», en A. J. LEVORATTI (ed.), *Comentario Bíblico Latinoamericano, Nuevo Testamento*, Verbo Divino, Estella 2003, 97-101.
- 38) J. M. VIGIL, *¿Qué queda de la opción por los pobres*, RELat 006.
- 39) J. SOBRINO, *¿Qué queda de la Teología de la liberación?*, *Exodo* 38 (1997) 48-53, publicado también en RELat 182.
- 40) En su discurso a la Comisión teológica internacional, el 6 de diciembre 2013, el Papa Francisco dijo: «Los teólogos son, pues, «pioneros» - esto es importante: pioneros. ¡Adelante! -. Pioneros del diálogo de la Iglesia con las culturas. Pero ser pioneros también es importante porque algunas veces se puede pensar que se quedan atrás, en el cuartel... No, ¡en la frontera!»

## 450° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

*Ricorre quest'anno il 450° anniversario della fondazione della nostra Congregazione, denominata da san Pio V "Congregazione dei Chierici Regolari di san Maiolo o di Somasca".*

### LA RIFORMA CLUNIACENSE

Nel 910 fu fondato a Cluny in Borgogna un monastero benedettino sotto la guida dell'abate Bernone in seguito alla donazione di Guglielmo il Pio, duca di Aquitania. Nell'atto di fondazione è precisato quanto segue:

“Stabilisco con questo dono che a Cluny sia costruito un monastero di regolari in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo, e che ivi si raccolgano i monaci che vivono secondo la Regola di S. Benedetto, che lì un venerabile asilo di preghiera con voti e suppliche sia frequentato e si ricerchi e si brami con ogni desiderio e intimo ardore la vita celeste, e assiduamente orazioni, invocazioni e suppliche siano dirette al Signore”.

Il secolo X si apre sul tragico panorama di una Europa divisa e lacerata, soggetta alle prepotenti incursioni saracene, scandinave e magiare, con gli assetti istituzionali scardinati dall'narchia conseguente al declino carolingio.

Anche la Chiesa versava allora in una profonda crisi. Il papato, oltre ad essere subordinato alla autorità imperiale dal *Privilegium Othonis*, che imponeva prima della intronizzazione del pontefice eletto il giuramento di fedeltà all'imperatore tedesco in quanto patrizio dei Romani, vedeva compromessa la sua autonomia anche dalle lotte che le famiglie nobili romane ingaggiavano per fare eleggere papa un loro rappresentante, per ottenere prestigio e potere.

La creazione dei vescovi conti aveva aumentato la corruzione. Per ottenere questo titolo, ma anche più semplicemente, quello di sacerdote, non si esitava a ricorrere alla simonia, cioè comprando la carica, recuperando poi l'investimento con l'imposizione di tariffe sulle celebrazioni religiose o sui sacramenti.

Piuttosto diffusa nel clero era anche la convivenza con donne, mentre la Chiesa aveva imposto ai sacerdoti il celibato, il divieto di sposarsi. Il monachesimo era molto decaduto per diverse cause: le instabili condizioni politiche e sociali dovute alle continue invasioni e devastazioni di popoli non integrati nel tessuto europeo, la povertà diffusa e soprattutto la dipendenza delle abbazie dai signori locali, che controllavano tutto ciò che apparteneva ai territori di loro competenza.

In tale contesto Cluny rappresentò l'anima di un profondo rinnovamento della vita monastica, per ricondurla alla sua ispirazione originaria. A Cluny venne ripristinata l'osservanza della regola di san Benedetto con alcuni adattamenti già introdotti da altri riformatori. Si volle garantire il ruolo centrale che deve occupare la liturgia nella vita cristiana.

I monaci cluniacensi si dedicavano con amore e grande cura alla celebrazione delle ore liturgiche, al canto dei salmi, a processioni tanto devote quanto solenni e, soprattutto alla celebrazione della santa Messa.

Promossero la musica sacra, vollero che l'architettura e l'arte contribuissero alla bellezza e alla solennità dei riti; arricchirono il calendario liturgico di celebrazioni speciali, come ad esempio, all'inizio di novembre, la Commemorazione dei fedeli defunti e incrementarono il culto della Vergine Maria.

Fu riservata tanta importanza alla liturgia, perché i monaci di Cluny erano convinti che essa fosse partecipazione alla liturgia del cielo. Ed i monaci si sentivano responsabili di intercedere presso l'altare di Dio per i vivi e per i defunti, dato che moltissimi fedeli chiedevano loro con insistenza di essere ricordati nella preghiera.

Per custodire ed alimentare questo clima di preghiera, la regola cluniacense accentuò l'importanza del silenzio, alla cui disciplina i monaci si sottoponevano volentieri, convinti che la purezza delle virtù, a cui aspiravano, richiedeva un intimo e costante raccoglimento.

Non meraviglia che ben presto una fama di santità avvolse il monastero di Cluny, e che molte altre comunità monastiche decisero di seguire le sue consuetudini.

Molti principi e papi chiesero agli abati di Cluny di diffondere la loro riforma, cosicché in poco tempo si estese una fitta rete di monasteri legati a Cluny o con veri e propri vincoli giuridici o con una sorta di affiliazione carismatica. Si andava così delineando una Europa dello spirito nelle varie regioni della Francia, in Italia, in Spagna, in Germania, in Ungheria.

Il successo di Cluny fu assicurato anzitutto dalla spiritualità elevata che vi si coltivava, ma anche da alcune altre condizioni che ne favorirono lo sviluppo.

A differenza di quanto era avvenuto fino ad allora, il monastero di Cluny e le comunità da esso dipendenti furono riconosciuti esenti dalla

giurisdizione dei vescovi locali e sottoposti direttamente a quella del romano Pontefice. Ciò comportava un legame speciale con la sede di Pietro, e grazie proprio alla protezione e all'incoraggiamento dei Pontefici, gli ideali di purezza e di fedeltà che la riforma cluniacense intendeva perseguire, poterono diffondersi rapidamente.

Inoltre gli abati venivano eletti senza alcuna ingerenza delle autorità civili diversamente da quello che avveniva in altri luoghi. Personalità come l'abate Oddone, Emardo, Maiolo, Odilone, Ugo il Grande, svolsero il loro servizio per lunghi periodi, assicurando stabilità alla riforma intrapresa e alla sua diffusione.

La riforma cluniacense ebbe effetti positivi non solo nel risveglio della vita monastica, bensì anche nella vita della Chiesa universale. L'aspirazione alla perfezione evangelica contribuì a combattere i due gravi mali che affliggevano la Chiesa di quel periodo: la simonia e l'immoralità e concubinato del clero.

Gli abati con la loro autorevolezza spirituale, monaci cluniacensi che divennero vescovi, alcuni di loro persino papi, furono protagonisti di tale imponente azione di rinnovamento spirituale. I frutti non mancarono: il celibato dei sacerdoti tornò ad essere stimato e vissuto e nella assunzione degli uffici ecclesiastici vennero introdotte procedure più trasparenti.

Significativi pure i benefici apportati alla società. In un'epoca in cui solo le istituzioni ecclesiastiche provvedevano agli indigenti, fu praticata con impegno la carità. In tutte le case, l'elemosiniere era tenuto ad ospitare i viandanti e i pellegrini bisognosi, i preti e i religiosi in viaggio, e soprattutto i poveri che venivano a chiedere cibo e tetto per qualche giorno.

Inoltre furono promosse le cosiddette "tregue di Dio" e "la pace di Dio". In un tempo fortemente segnato dalla violenza e dallo spirito di vendetta, la pace di Dio era l'interdizione ai cavalieri di ogni violenza contro chi non usava le armi: ecclesiastici, pellegrini, mercanti, donne e bambini.

Alla "pace di Dio" vi si unisce la "tregua di Dio": un periodo di pace che veniva a sospendere rappresaglie e guerre private dal tramonto del giovedì fino all'alba del lunedì di ogni settimana. In seguito il Concilio Lateranense del 1179 vi aggiunse il periodo dell'Avvento fino all'ottava dell'Epifania e da settanta giorni prima di Pasqua fino all'ottava di Pasqua.

L'abitudine di proclamare la "Pace e la Tregua di Dio" è caratteristica dell'epoca in cui, con la dissoluzione dell'impero carolingio e l'avvento dei poteri signorili locali, le popolazioni erano più indifese davanti alla violenza degli armati.

Nella coscienza dei popoli dell'Europa si incrementava così quel processo di lunga gestazione, che avrebbe portato a riconoscere, in modo

sempre più chiaro, due elementi fondamentali per la costruzione della società, e cioè il valore della persona umana e il bene primario della pace.

Inoltre i monasteri cluniacensi disponevano di ampie proprietà che, messe diligentemente a frutto, contribuirono allo sviluppo dell'economia. Accanto al lavoro manuale, non mancarono neppure alcune tipiche attività culturali del monachesimo medievale come le scuole per bambini, l'allestimento delle biblioteche, gli *scriptoria* per la trascrizione dei codici.

L'esperienza cluniacense si diffuse in tutta Europa, richiamando il primato dei beni dello spirito, la tensione verso le cose di Dio; ha ispirato e favorito iniziative e istituzioni per la promozione dei valori umani e ha educato ad uno spirito di pace.

#### SAN MAIOLO

Una grande personalità di Cluny fu san Maiolo, quarto abate dell'abbazia dal 954 al 994.

Nacque a Valensole in Provenza tra il 906 e il 910 da Fulcherio e Raimonda. Il papà era nobile, conte di Forqualquier e apparteneva alla classe dirigente della Borgogna, uno stato emerso dal frazionamento politico e territoriale dell'impero di Carlo Magno, che allora era alla ricerca di un equilibrio tra l'autorità imperiale di Ottone I e dai suoi successori e le ambizioni di una dinastia che stava affermando il proprio potere nell'area settentrionale della Francia, grazie all'opera di Ugo Capeto.

Fulcherio apparteneva ad una grande famiglia aristocratica con ricchi possedimenti in Provenza, ma all'inizio del secolo X era decaduta. Attraverso la madre Raimonda, Maiolo era imparentato con la famiglia degli Aubry, visconti di Narbonne, che in quegli anni si erano rifugiati a Macon, diventando fedeli del duca Guglielmo di Aquitania, il fondatore del monastero di Cluny.

Attorno al 916 la famiglia fu costretta dai rivali politici, il partito legato a Bosone, cognato di Carlo il Calvo, ad abbandonare la sua regione e a rifugiarsi a Macon, in Borgogna, dove Maiolo fu educato presso la scuola della cattedrale.

La morte dei genitori e la perdita dei beni familiari lo indussero a entrare nel clero secolare. La parentela con il conte di Macon gli permise di essere bene accolto tra i chierici della cattedrale di Saint-Vincent.

Si recò quindi a Lione per seguire le lezioni del celebre monaco Antonio che dirigeva il monastero di Ile. Barbe. Fece ritorno a Macon, dove per la sua cultura e la sua virtù, ma ancor più per l'influente parentela, fu eletto arcidiacono della cattedrale, la carica più importante dopo quella del vescovo e, verso il 930, fu designato arcivescovo di Besancon, una delle sedi più prestigiose di tutta la Francia.

Maiolo non accettò, ma non conosciamo le motivazioni del rifiuto. Forse aveva letto gli scritti di sant'Oddone di Cluny che denunciava la vita di tanti dignitari ecclesiastici:

“I ministri della Chiesa si fanno imitatori degli uomini carnali e come loro, la superbia li erge, l'avidità li illividisce, la voluttà li ingrassa, la malizia li angustia, la discordia li divide, la sordida lussuria li uccide. Proprio essi, che dovrebbero correggere i secolari li istigano con il loro cattivo esempio al disprezzo dei divini precetti”.

Maiolo rimase ancora per circa un decennio nella carica di arcidiacono.

### *Monaco a Cluny*

A circa trent'anni decise di farsi monaco entrando nel monastero benedettino dei santi Pietro e Paolo di Cluny, non lontana da Macon, lasciandosi alle spalle un brillante avvenire. Finito l'anno di noviziato, Maiolo, uomo di cultura, fu subito designato all'ufficio di bibliotecario, a cui si aggiunse quello di apocrisario, con l'incarico di rappresentare ufficialmente l'abate in tutto ciò a cui lo delegava.

Nell'autunno del 953 con l'anziano confratello Eldrico, già conte della marca di Ivrea, si recò a Roma per ottenere dal papa Agapito II una rinnovata conferma del privilegio della indipendenza di Cluny da ogni potere spirituale e temporale e la libera elezione dell'abate secondo la regola di san Benedetto.

Su designazione dell'abate Emardo, gravato dagli anni e debole di salute, Maiolo fu eletto abate nel 954 come suo successore con il consenso unanime dei confratelli. Emardo convocò nobili, vescovi e abati, fra questi Leotoldo II, conte di Macon, avvocato del monastero di Cluny e parente di Maiolo, i vescovi Maimoldo di Macon, Gibaudo di Chalon-sur-Saone e l'abate Rodolfo di san Pietro di Chalon, i quali sottoscrissero l'elezione del nuovo abate.

Quella elezione era avvenuta senza alcuna forma di simonia, cioè Maiolo non aveva pagato per ottenere quel prestigioso incarico.

Nei quaranta anni del suo abbaziato egli accrebbe considerevolmente il patrimonio fondiario di Cluny e costruì la nuova chiesa abbaziale che comincerà ad essere officiata nel 965, ma sarà consacrata nel 989. Si tratta della cosiddetta Cluny II, con a sud un grande chiostro e a nord il cimitero dei monaci.

Maiolo strinse legami con i duchi di Borgogna, con gli Ottoni restauratori dell'Impero. Notevole fu la sua attività di fondatore e restauratore di monasteri, sia in Borgogna, sia in Provenza, sia in Italia che affidò ai suoi discepoli, fra i quali si distingue Guglielmo da Volpiano nato sul-

l'isola di San Giulio sul lago d'Orta, tra l'altro fondatore dell'abbazia di Fruttuaria.

### *Rifiuto del papato*

Nel 964, alla morte di papa Benedetto VI, strangolato in Castel sant'Angelo, l'imperatrice Adelaide, vedova di Ottone I e suo figlio Ottone II gli offrirono il papato, ma Maiolo rifiutò: l'insicurezza del partito imperiale a Roma, rendeva assai precario il trono pontificio.

Dopo le tradizionali proteste di umiltà e le dichiarazioni di incapacità risponde: "Io e i romani, così come siamo diversi per origini, differiamo per costumi. Se io mi metterò a governarli resterò privo della mia condizione di monaco". Nello spirito di Cluny non poteva accettare un incarico ecclesiastico da un laico, fosse anche l'imperatore stesso.

Nei suoi viaggi fece sempre sosta a Pavia, capitale del regno d'Italia. Qui il giudice Gaidulfo e sua moglie Ima con la collaborazione del prete pavese Adalgiso donarono a Cluny una serie di edifici posti in Pavia e una chiesa dedicata alla Madonna, a san Michele e a san Pietro, affinché vi sorgesse accanto un monastero sottoposto alla abbazia di Cluny. Maiolo vi pose un priore come suo rappresentante.

Alla sua morte il monastero cambierà titolazione in san Maiolo.

### *Rapito dai saraceni*

Nella primavera del 971 Maiolo è ancora a Pavia dove collabora con l'imperatrice Adelaide alla restaurazione dell'antico monastero longobardo di S. Salvatore, caduto in completa rovina e vi introduce l'osservanza cluniacense. Si diresse quindi a Ravenna per riformare il glorioso cenobio di sant'Apollinare in Classe e discese a Roma ancora una volta.

Nel 972 nel viaggio di ritorno a Cluny fu rapito sulle Alpi dai Saraceni che dalla loro piazzaforte di la Garde - Freinet facevano scorrerie lungo le valli alpine fino al Gran san Bernardo.

Il monastero pagò l'ingente riscatto di mille libre d'argento. La feudalità della Francia meridionale attaccò i predoni; i cavalieri cristiani sconfissero definitivamente i Saraceni e resero sicure e libere le strade che i pellegrini percorrevano per andare a Roma.

Nel 980 Maiolo intervenne come paciere tra la vecchia imperatrice Adelaide e il figlio Ottone II, il quale per liberarsi dalla tutela materna aveva estromesso completamente la madre dagli affari di corte.

L'imperatrice per ripicca abbandonò la corte imperiale rifugiandosi in Borgogna presso il fratello Corrado. Ottone si rivolse a Maiolo perché gli ottenesse il perdono materno.

La riconciliazione avvenne a Pavia nel dicembre del 980 alla presenza di Maiolo. Ottone II morì a Roma a soli 28 anni.

Durante l'ultimo decennio della sua vita (984-994) il nostro abate non appare più in particolare rapporto con l'impero. Il nuovo imperatore Ottone III era un fanciullo, sul quale più che la nonna Adelaide influiva la madre Teofane, una ex-principessa bizantina, l'austero eremita Romualdo e l'abate greco-calabrese Nilo di Rossano, fondatore del monastero di Grottaferrata.

### *Il tramonto*

Dopo un ultimo viaggio a Pavia nel 994 l'ultraottantenne abate è di nuovo in viaggio. Ugo Capeto, re di Francia e fondatore della dinastia che durerà fino alla rivoluzione del 1789, lo chiama a riformare la regia abbazia di saint-Denis, presso Parigi: la cui chiesa sorge sulla tomba del santo patrono della capitale e custodisce all'interno le tombe dei re di Francia.

Durante il viaggio l'abate si fermò a Souvigny una delle primissime fondazioni di Cluny. In questo priorato morì l'11 maggio 994. Il suo corpo inumato nella chiesa dei santi Pietro e Paolo, come quella di Cluny, non farà mai più ritorno a Cluny, perché il popolo si oppose con forza alla sua traslazione.

Maiolo fu subito riconosciuto come santo e il suo sepolcro divenne una importante meta di pellegrinaggio, dove giunsero non solo il re Ugo Capeto, ma anche la vecchia imperatrice Adelaide ormai prossima alla morte. Nel 1095 Urbano II, papa cluniacense, si reca a Souvigny e pone le reliquie di san Maiolo dal pavimento sull'altare.

Maiolo non ci ha lasciato nulla di scritto, ma possediamo undici biografie, soprattutto da segnalare quelle composte dal monaco Siro e dall'abate Odilone. Il suo culto è particolarmente diffuso nella diocesi di Novara e nel Milanese a Robecco sul Naviglio e a Cuggiono.

In un'epoca di corruzione e di decadenza la santità di Maiolo apparve davvero prodigiosa agli occhi dei contemporanei. L'abate Odilone, successore di Maiolo ha scritto:

“Santi e sapienti vescovi lo trattavano come fratello carissimo. Da imperatori e imperatrici, da re e principi del mondo era chiamato signore e padrone, e in verità era in quel tempo il principe della vita monastica”.

SAN MAIOLA DI PAVIA SEDE DELLA CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI

Il papa Pio IV, zio di san Carlo Borromeo, aveva concesso al nipote i beni del monastero di san Maiolo di Pavia per sostenere la fondazione del

suo collegio pavese al fine di aiutare negli studi i nobili poveri, con la clausola che si continuasse l'ufficiatura della chiesa e si esercitasse la consueta cura d'anime. Tutti i redditi assommavano a 4.000 ducati l'anno.

Il padre Angiolmarco Gambarana, propose al Borromeo di assegnare ai Somaschi la chiesa e il monastero per l'esigua retribuzione di 300 lire imp.. San Carlo accolse la proposta. Il monastero e la chiesa di san Maiolo risolvevano uno spinoso problema dei Somaschi.

I decreti del concilio di Trento, infatti, avevano stabilito che un candidato fosse ammesso al sacerdozio o per il *titulum paupertatis*, derivante dalla professione dei voti in un istituto religioso, o l'incardinamento in una diocesi con un titolo che ne garantisse il sostentamento.

La Compagnia fondata da san Girolamo Miani non era un ordine religioso, né aveva proprietà; pochi fratelli soltanto disponevano di un patrimonio sufficiente per costituire il titolo. Ciò avrebbe portato alla estinzione della Compagnia.

Per rendere perciò stabile la Compagnia e la preziosa santa opera degli orfani sarebbe stato necessario fondare un collegio le cui entrate certe avrebbero permesso il vitto e il vestito ai fratelli della Compagnia e sotto questo titolo ordinare sacerdoti e istruire negli studi “ di quelli che talvolta si scoprono tra questi orfanelli”.

I Padri fecero il loro ingresso a san Maiolo con la festa di Tutti i Santi del 1566. La comunità era composta “da cinque preti, dei quali quattro quotidianamente celebravano messa nella chiesa. Vi erano quattro chierici della congregazione di anni venti, i quali attendevano agli studi con un laico che loro faceva il mangiare”.

Quando san Pio V elevò la Compagnia dei servi dei poveri a Congregazione di Chierici regolari il 6 dicembre 1568 la denominò Congregazione dei Chierici regolari di san Maiolo o di Somasca. San Maiolo di Pavia divenne sede del Preposito generale per due secoli. Quest'anno ricorrono i 450 anni della fondazione della Congregazione.

Nel 1767 fu costruita sul sito dell'orfanotrofio della Colombina una nuova sede per la curia generalizia con una bella chiesa e a san Maiolo furono trasferiti gli orfani dove risiederanno sino al 1793.

Un fatto eccezionale fu la visita dell'imperatore Giuseppe II all'orfanotrofio di san Maiolo il 19 febbraio 1784.

“Nel ritorno che fece sua Maestà Giuseppe secondo nostro imperatore e re dal suo viaggio d'Italia, ieri pervenne come padrone la prima volta in questa regia città; ed essendo andato alla visita di tutti i Pii Luoghi, questa mattina venne pure in questo Ospedale de' poveri orfanelli e passò alla visita della camerata. Fu sempre accompagnato dal Superiore, p. Luigi Gramigna e da tutti i religiosi, che



ammirarono l'affabilità del Sovrano ed il grande suo discernimento nell'accortezza e precisione delle sue interrogazioni, colle quali seppe rilevare tutto lo stato del Pio Luogo; se ne fa qui glorioso registro per essere di tanto nostro decoro un fatto così raro, massime essendo partito contentissimo e soddisfatto”.

D. Pietro Poletti Cancelliere (Libro degli atti di san Maiolo).

Oggi san Maiolo è sede dell'Archivio di Stato di Pavia.

p. Giovanni Bonacina CRS

#### NOTA

Per questi 450 anni ho cercato qualche notizia sulla riforma cluniacense, rifacendomi a una catechesi di Benedetto XVI e, su san Maiolo, a una vita scritta a cura di Giovanni Spinelli e Dorino Tuniz del 1994, edizioni Eutropi'a.



## IL CARISMA EDUCATIVO DI SAN GIROLAMO MIANI E DEI PADRI SOMASCHI

IL FONDATORE: SAN GIROLAMO MIANI (VENEZIA 1486 – SOMASCA 1537)

San Girolamo Emiliani, il fondatore dell'Ordine dei Padri Somaschi, fu un nobile laico veneziano e visse nel clima culturale del Rinascimento italiano e della Riforma cattolica prima del Concilio di Trento (1545-1563)<sup>1</sup>.

Nacque a Venezia nel 1486, nel momento di massimo splendore di questa Repubblica, da una famiglia di antica nobiltà. Ebbe una formazione scolastica ed un'educazione finalizzata al servizio dello Stato. Dopo la sconfitta veneziana ad Agnadello del 1509, nella lunga guerra difensiva che ne seguì fino alla pace del 1516,

Girolamo fu coinvolto in rischiose operazioni militari. Castellano di una località militarmente strategica a Castelnuovo di Quero fu fatto prigioniero il 27 agosto del 1511 e tutta la guarnigione della fortezza fu massacrata. Trascorse un mese di estenuante prigionia e riuscì a fuggire nella notte tra il 27 ed il 28 settembre 1511, dopo aver fatto un voto alla Madonna, venerata sotto il titolo di Madonna Grande di Treviso, di venire al suo santuario e di mutare vita<sup>2</sup>.

Girolamo cambiò gradatamente, ma con una continua ascesa: da giovane spensierato e mondano, divenne cristiano praticante, poi fervoroso e raccolto in santi pensieri, quindi penitente ed asceta per seguire Cristo Crocifisso, infine eroe della carità.

Dopo aver curato la tutela dei nipoti orfani, dal 1527 in poi si dedicò esclusivamente ad opere di misericordia: a Venezia istituì due scuole per putti derelitti, cioè bambini abbandonati ed orfani di entrambi i genitori, fondò vicino alla chiesa di San Giovanni e Paolo l'Ospedale del Bersaglio ove raccolse ogni miseria umana, fu per oltre un anno direttore dell'Ospedale degli Incurabili.

Confratello laico della Compagnia del Divino Amore, fu inviato per una missione di carità in terraferma ed in Lombardia. Dovunque, fervente e rifugio dei poveri, fu un incendiario di amore: a Verona, a Brescia, in particolare a Bergamo, poi a Milano, a Pavia, a Como, a Somasca fondò case e scuole per orfani e si apersero ad ogni forma di aiuto agli ultimi della società.

Dal suo ardente desiderio di riformare la Chiesa attraverso alle opere di carità, formando delle comunità evangeliche sia all'interno degli ospe-

dali, sia nei luoghi dove raccoglieva dei bambini abbandonati, nacque un'intensa attività educativa, basata prima di tutto sull'apprendimento della dottrina cristiana e sull'educazione ad un lavoro che permettesse agli orfani un positivo reinserimento nella società.

Dalla sua mentalità di uomo rinascimentale egli trasse l'impegno alla valorizzazione dell'uomo, in questo caso del bambino, nella sua dimensione terrena ed individuale con le sue doti intellettive e manuali, nella sua dignità di cittadino che deve con l'apprendimento di un lavoro provvedere al proprio sostentamento, nella sua grandezza di cristiano che con la fede in Cristo e l'imitazione della sua vita diventa figlio di Dio e tempio dello Spirito.

Per sostenere le sue opere attirò a sé diverse persone e fondò la Compagnia dei Servi dei Poveri, divenuta poi dopo il Concilio di Trento con san Pio V (1568), che come inquisitore aveva conosciuto Girolamo a Bergamo nel 1536, l'Ordine dei Chierici regolari di Somasca.

Girolamo Emiliani (o Miani come si diceva popolarmente) morì a Somasca, un piccolo borgo vicino a Lecco, l'8 febbraio 1537, martire della carità nell'assistere i suoi piccoli malati e gli appestati della Valle San Martino.

Fu subito venerato come beato dal popolo e proclamato santo nel 1767. Nel 1928 è stato dichiarato dalla Chiesa Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

#### I SUOI SCRITTI

Ci rimangono di lui sei lettere autografe scritte tra il 1535 ed il 1537 ai suoi collaboratori, parte del manoscritto del verbale del Capitolo di Brescia del 4 giugno 1536 ed alcuni appunti catechistici confluiti nel catechismo di Reginaldo Nerli, in particolare le prime lezioni sulla Croce del Signore<sup>3</sup>.

#### LA COMUNICAZIONE EDUCATIVA PER SAN GIROLAMO EMILIANI

Ogni persona che educa e si pone in rapporto con un'altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione, per lo più subliminare ed inconsapevole, sulla modalità di contatto con gli altri. Se esaminiamo le sei lettere di san Girolamo, è possibile risalire alle idee portanti del suo modo di comunicare con i grandi e con i piccoli<sup>4</sup>.

San Girolamo individua con chiarezza due tipi di comunicazione: "De Meser Zuane non li bisogna parlà con lettere morte, como le mie lettere, ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce le parole di vita"<sup>5</sup>.

Sempre Girolamo unisce preghiera e parola; non gli piace scrivere lettere morte, ma pregare e comunicare parole di vita. Una prima finalità

della comunicazione è quindi quella di pregare e parlare viva voce parole di vita.

Una seconda è mostrare con fatti e con parole in modo che il Signore sia glorificato in chi ascolta: “Il vostro povero padre vi saluta e vi conforta nell’amore di Cristo ed osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo”<sup>6</sup>.

Il testo è tutta un’allusione biblica dalla prima all’ultima parola: povero, padre, confortare nell’amore di Cristo, nel tempo che ero con voi, mostrare, glorificare... tutto ha una risonanza evangelica. Troviamo la stessa espressione “mostrare con i fatti” anche in un forte contesto polemico a proposito della scelta del lavoro: “altri mormora ed ha questo bisogno di parole e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti”<sup>7</sup>. La parola è vuota se non è accompagnata dai fatti, dalla testimonianza.

Altro scopo della comunicazione è confortare nell’amore di Cristo, confermare i fratelli nella fede. La parola nasce sempre in un clima di fede, non è mai una parola vuota che suona e che non crea, ma una parola che suona e mira a stabilire un rapporto di amore e di conversione.

Comunicare è infine fare intendere da parte di Cristo. È fare e dire quello che lo Spirito ti ispira o ti mostra. È orare e parlare, pregare e dire sotto l’azione dello Spirito parole efficaci in quell’istante.

Pregiera e parola formano un nesso inscindibile: la parola che educa e trasforma è un aspetto dell’operare di Cristo in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito.

Il nucleo ispiratore della parola e dell’azione educativa si può riassumere in un impegno attivo, nella “grazia di operare”, cioè in un’azione dettata dallo Spirito: pregare, vedere, operare quello che in questo momento preciso ti è richiesto e che il Signore ti mostra.

#### METODO EDUCATIVO

Girolamo, fervente e rifugio dei poveri e dei piccoli, fu ritenuto dai suoi contemporanei uno straordinario maestro ed educatore con un suo metodo personale, che possiamo sintetizzare nei seguenti punti, ancora oggi irrinunciabili per chi a lui si ispira.

##### *Stare con i ragazzi e vivere con loro*

È l’amico anonimo, identificato oggi con Marco Contarini, a narrare l’episodio che illumina la prassi del Santo. Invitato dal comune amico Domenico Sauli (1533) a recarsi in casa sua a Milano ed a lasciare i piccoli in un “ospitalaccio” rispose: “Fratello io vi ringrazio molto della

vostra carità e son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire"<sup>8</sup>.

Domenico Sauli trovò questo troppo gravoso ma si premurò di riferire la cosa al duca di Milano che gli mandò le cose necessarie, gli assegnò un "hospitale, dove egli più che in qualsivoglia luogo volentieri dimorava insieme con la sua compagnia".

Si educa con una presenza fisica, di contatto diretto con i piccoli. Si deve estendere a tutti gli ambienti scolastici ed esigerla prima da responsabili e poi dai collaboratori ed insegnanti. I nostri ragazzi ci devono vedere fisicamente in mezzo a loro, da educatori.

Devono avvertire che ci stiamo volentieri, perché questo è la nostra missione, il nostro modo di essere. Se deleghiamo soltanto, il nostro metodo finisce per perdere il suo sapore educativo: più che in qualsivoglia luogo dobbiamo dimorare dove sono i nostri alunni.

#### *Una conoscenza dettata dall'amore in un ambiente accogliente*

È sempre l'amico anonimo a visitare ripetutamente a San Rocco ed agli Incurabili Girolamo Miani. Il Santo gli mostra i lavori fatti dalle sue mani e le schiere dei suoi fanciulli, ognuno individuato con il suo ingegno, con le sue doti spirituali, culturali, morali: "Questi pregano ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio..."<sup>9</sup>.

Si tratta di avere di ognuno una conoscenza positiva dettata dall'amore, senza disperare di nessuno: conoscenza possibile nel campo educativo con il dialogo diretto, e per quanto è possibile con la comprensione delle vicende famigliari e della storia di ognuno. I ragazzi devono avvertire in tutti gli educatori dei nostri ambienti questo ricco calore umano e questa accoglienza.

#### *Tutti stiano alla regola del lavorare<sup>10</sup>*

Se vi è un punto su cui Girolamo Miani si mostra severo nelle sue lettere è il lavoro: tutti devono stare a questa regola fondamentale, adulti e ragazzi, altrimenti non possono far parte della comunità educativa, debbono essere dimessi e rimandati negli ospedali.

Pur appartenendo ad una antica famiglia patrizia veneziana, Girolamo aveva fatto esperienza diretta dell'attività lavorativa nell'ambito familiare. Infatti i Miani traevano i mezzi di una decorosa sussistenza proprio dal commercio e dall'arte della lana.

Il lavoro dovette apparire al Miani, dopo l'educazione religiosa, la prima via per aprire ai piccoli orfani la possibilità di un riscatto morale e sociale. Sappiamo che si trattava di un lavoro fatto con discrezione, alter-

nato con momenti di svago, di studio e di preghiera. Anzi i ragazzi prima di apprendere l'arte del lavoro dovevano in qualche modo investirsi della volontà di lavorare ed essere educati a questa necessità, interiorizzando il detto della Sacra Scrittura "chi non lavora non mangi"<sup>11</sup>.

Sappiamo sempre dall'Anonimo che al Bersaglio ed a San Rocco il Miani aveva chiamato maestri specializzati, perché l'apprendimento del mestiere fosse il più rigoroso ed esatto possibile<sup>12</sup>.

L'impegno personale è un punto difficile da ottenere oggi, ma nei nostri ambienti educativi dobbiamo esigere la fedeltà al lavoro scolastico, la sana ambizione di riuscire nella vita professionisti preparati ed abituati fin dagli anni dell'adolescenza alla responsabilità personale.

"La vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto", così si esprime il nostro ex alunno Alessandro Manzoni<sup>13</sup>.

#### *La devozione, come fedeltà ai valori ed alle tradizioni cristiane*

È un altro fondamento basilare del nostro progetto educativo. Certo per san Girolamo esso aveva una valenza più forte della nostra: era il clima di tensione spirituale, di preghiera, di imitazione di Gesù, di povertà, di servizio, di disciplina (le buone usanze) che rende possibile l'assimilazione e la diffusione dei valori cristiani. È solo per mezzo di essa che stanno in piedi le comunità. Senza la devozione, senza il fuoco dello Spirito, rovina ogni cosa<sup>14</sup>.

La "devozione" coinvolge tutte le componenti della comunità educativa: i religiosi ed i docenti che debbono sentirsi mandati dalla Chiesa per testimoniare la fede che deve passare dal cuore alla bocca, dalla bocca alla vita, alla professione, alla testimonianza, operando una sintesi tra cultura e vita e trafficando il tesoro, il carisma lasciatici da san Girolamo.

Gli alunni devono essere educati all'interiorità, al senso di significato della vita, ad aprirsi alla proposta ed alla pratica di una vita di fede, che illumini il cammino della loro esistenza.

Non possono mancare momenti di proposta e di prassi cristiana, come qualche momento di preghiera all'inizio delle lezioni, la proposta di partecipazioni ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione, lo studio della religione cristiana nei suoi misteri e nella sua morale, qualche esperienza di volontariato.

Storicamente la parola "devozione" richiama la spiritualità rinascimentale della *devotio moderna*, condivisa anche da altri santi dell'epoca. È tuttavia una spiritualità essenzialmente laica, fatta propria dai confratelli del Divino Amore, che volevano imitare Cristo senza le remore di un pesante legalismo, servirlo nei fratelli con le opere di carità.

*La carità, come accoglienza ed amore all'interno della comunità e come solidarietà verso i poveri*

Con il lavoro e la devozione la carità costituisce l'altro elemento fondamentale dell'opera educativa. Siamo chiamati ad essere "pieni di carità, benigni con tutti"<sup>15</sup>.

La carità ha valore se prima di tutto è praticata all'interno della comunità educativa, se tutti gli insegnanti ed alunni si sentono accolti, accettati, rispettati come persone, se c'è un clima di interazione ed empatia tra tutte le componenti della scuola.

Sono inammissibili e vanno energicamente eliminati aspetti di prevaricazione e di bullismo tra gli alunni. Ma la carità si deve aprire all'esterno, ai valori ed alla pratica della solidarietà e della costruzione della pace.

Amarsi l'un l'altro ed aver cura dei poveri è nel suo aspetto pratico il testamento spirituale di Girolamo Miani. A creare un clima di amore all'interno delle sue comunità ed a servire i poveri per farli crescere ed inserire a pieno titolo nella società, egli ha dedicato tutte le sue energie fino a condividere con loro la propria vita.

*Le scuole attuali dei Somaschi*

Queste caratteristiche si trovano in tutta la tradizione educativa e scolastica, cinque volte secolare, dei Somaschi. Essi fin dai loro inizi hanno insegnato ai piccoli: prima agli orfani, poi furono chiamati dai pastori della Chiesa per il loro metodo educativo ad insegnare nei seminari istituiti dal Concilio di Trento e nei collegi

Le scuole attuali sono numerose ed assorbono molte energie della Congregazione: in Liguria (Nervi), in Lombardia (Albate, Como, Maccio di Villa Guardia - Co, Corbetta), nel Lazio (Albano).

Una forte presenza scolastica abbiamo in Spagna con le opere di La Guardia, Caldas de Reyes, Aranjuez.

Così pure in America: in El Salvador a La Ceiba de Guadalupe - Istituto Emiliani de primaria al bachelierato, ed analoghi istituti sono nelle capitali del Guatemala e dell'Honduras, in Colombia ed in Ecuador, in Brasile, in Messico, come pure nelle Filippine, in India e Sri Lanka, in Albania.

A tutte queste bisogna aggiungere le scuole parrocchiali in Italia ed all'estero che coinvolgono con l'aiuto dei laici la nostra azione pastorale.

In questa attività educativa come Somaschi siamo tenuti a trafficare il carisma del nostro fondatore, a stare da padri nella fede con i nostri alunni, a conoscerli e ad amarli, ad esigere una vita di impegno e di lavoro scolastico, a proporre i valori dell'interiorità ed a fare proposte di fede, creando un clima di famiglia all'interno, in cui tutti si sentono accettati

ed accolti, e stimolando verso l'esterno sensibilità ed attenzione ai problemi dei poveri e degli emarginati.

#### ALCUNI TESTI RELATIVI AL CARISMA EDUCATIVO SOMASCO

##### *Comunicazione educativa e costruttiva*

1. Prega per il tuo fratello e parlagli viva voce parole di vita (3 Lett).
2. Fai quelle ammonizioni che ti mostrerà la carità di Cristo (1Lett).
3. A noi (responsabili) appartiene sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui, dirgli cristianamente qualche mansueta parola, pregando il Signore che vi faccia degni, con la vostra pazienza ed il mite parlare, di dirgli parole tali che sia illuminato del suo errore in quell'istante. Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, perché impariate ad avere pazienza, a conoscere la fragilità umana, cosicché il vostro fratello sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Figlio suo. Non dire: non son buono per questo, ecc. Ma dobbiamo pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. (3Lett).

##### *Presenza fisica*

1. Con questi miei fratelli (orfani) io Girolamo voglio vivere e morire (An).
2. Girolamo, più che in qualsivoglia luogo, dimorava insieme con la sua compagnia (An).

##### *Conoscenza positiva dei piccoli*

1. Girolamo mi mostrava le schiere di fanciulli, ognuno con le sue doti, e mi diceva: questi pregano con me e sono spirituali ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio... (An).

##### *Lavoro - devozione - carità*

1. Non perdiamo il lavoro, la devozione e la carità, perché queste tre cose sono il fondamento dell'opera (1Lett).
2. Tutti stiano alla regola del lavorare, perché il non lavorare poco conferma i fratelli nella carità di Cristo (1Lett).
3. A proposito del lavoro altri mormorano ed hanno questo desiderio a parole, noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti (3Lett.)
4. Se manca la devozione, mancherà ogni cosa (1Lett).
5. A Messer prete Lazzarin, che abbia raccomandate quelle pecorelle

- (gli orfani), se ama Cristo. Li inviti caldamente alla confessione e comunione secondo la solita buona devozione. Non lasci raffreddare il fuoco dello Spirito, perché non rovini ogni cosa (*1Lett*).
6. Li prego per le piaghe di Cristo che vogliano essere mansueti e benigni con tutti, in modo particolare con quelli che sono in casa. (*6Lett*)<sup>16</sup>.

P. Giuseppe Oddone CRS  
*Vicario Generale*

NOTE

1) Si segnalano alcune biografie di San Girolamo Emiliani (Miani): G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Curia generalizia Padri Somaschi, Rapallo 1945; G. BONACINA, *Un veneziano a Como*, Ed. New Press, Como 1989; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Emiliani*, Santuario di Somasca, 1990; R. ALBORGHETTI, *San Girolamo Miani*, Ed. Velar, Bergamo 2009 e la voce *Girolamo Miani, Santo* in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 56* (2001).

2) AA.VV. *Un evento miracoloso nella guerra della lega cambraica*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2012.

3) GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, a cura di C. PELLEGRINI, *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975. REGINALDO NERLI, *Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 11, Roma 1984. In realtà questo Catechismo è un assemblaggio di vari testi: la prima parte, risente della mentalità e degli stilemi propri di Girolamo.

4) Per l'analisi stilistica delle lettere di Girolamo Miani vedi G. ODDONE, *Le lettere di San Girolamo Emiliani. Una proposta di lettura*, "Somascha". 9 (1984) pp.1-22.

5) GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., p. 16.

6) GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., p. 5.

7) GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., p. 13.

8) ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano*, *Fonti per la storia dei Somaschi*, 1., Manchester 1970, p. 14. La vita, che ha un notevole valore documentario; è una breve biografia del Miani, scritta dopo poche settimane dalla morte del Santo, tra l'8 febbraio ed il 25 marzo del 1537 da un amico, identificato con Marco Contarini dello Scrigno. "Il suo e nostro amico" citato nell'episodio sarebbe Domenico Sauli, ministro delle finanze del duca Francesco Sforza. Sarà il padre di Alessandro Sauli, nato nel 1534, futuro vescovo e santo barnabita. Girolamo poté conoscere Domenico Sauli a Venezia negli anni 1525-1527, rivederlo a Milano ed avvalersi del suo aiuto per fondare le opere in città. Cfr. S. BRUNELLI, *L'Anonimo si chiamava Marco Contarini (1489-1540)* in "Gallio", 1989-90, pp. 30-40.

9) ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani*, op. cit. p. 12.

10) GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., p. 3. Significativo che sia detto prima di tutto al responsabile dell'opera di Somasca, Zuan Antonio da Milan, collaboratore del Miani nell'organizzazione del lavoro.

- 11) ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani*, op. cit. p. 11.
- 12) Anche MARIN SANUDO ne dà notizia nei suoi *I Diari*, LIV, 419: “Maistro Archanzelo Romitan, visentin, maistro di puti derelicti (inventore di una macchina per cardare la lana, di cui richiede il brevetto), vol l'utilità repartir metà con li puti... a requisition di sier Hironimo Miani, qual ha fatto rivelare una bottega di carti et altri exercitii a obedientia soa per sustentation di diti poveri puti derelicti”.
- 13) A. MANZONI *I promessi sposi*, SEI, Torino 1952, pag.443.
- 14) GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., p. 3: “non perda el lavorare et la devocion et la carità, le qual tre cose è fondamento dell'opera”.
- 15) GIROLAMO MIANI, *Le lettere*, op. cit., p. 14.
- 16) Per la storia della Congregazione dei Padri Somaschi si vedano G. BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Archivio storico Padri Somaschi, Roma 2009; M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'ordine somasco dal 1569 al 1650*, Archivio storico Padri Somaschi, Roma 2011; S. RAVIOLO, *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*, Archivio storico Padri Somaschi Roma 1957; L. MASCILLI MIGLIORINI (a cura di), *I Somaschi*, edizioni di storia e di letteratura, Roma 1992.

## DAL CROCIFISSO GIROLAMO IMPARÓ LA MISERICORDIA

### LA CARITÀ DEL SERVO

Nel lungo memoriale presentato alla Sede apostolica dal Postulatore generale nel 1714 in vista della canonizzazione di san Girolamo, facendo riferimento alla teologia di san Tommaso d'Aquino, si afferma che l'amore del prossimo nasce dall'amore di Dio e insieme costituiscono un unico abito.

Perciò dall'amore verso il prossimo meglio si dimostra l'eccellenza dell'amore verso Dio: *Si diligamus invicem, Deus nobis manet, et charitas eius in nobis perfecta est* (Se ci amiamo a vicenda, Dio rimane in noi e la sua carità è perfetta in noi, *IGv*).

Con questa informazione di carattere generale è introdotta la prova dell'esercizio in grado eroico della carità verso il prossimo dell'Emiliani.

Gli argomenti addotti per questa prova sono sinteticamente riducibili al fatto che san Girolamo si è fatto servo di tutti per guadagnare tutti a Cristo e, più analiticamente, sono ravvisabili nelle "opere di carità" - o meglio nella carità fattasi "opera" - verso gli orfani: li raccoglieva, li serviva, li nutriva e per loro cercava il pane; questa "specifica opera" di carità ha lasciato in eredità all'Ordine dei Padri Somaschi da lui fondato.

I Veneziani erano ammirati dal suo esempio ed incitati e stimolati alla pietà (*pietas*, attiva). La carità verso il prossimo del Servo di Dio si rivolgeva a numerose altre persone: aiutava i contadini nei lavori dei campi ed insegnava loro la dottrina cristiana, curava gli ammalati e i colpiti dalla peste fino a contrarre la stessa malattia, seppelliva i cadaveri degli appestati rimasti privi di sepoltura, cercava ardentemente la conversione dei peccatori.

Le parole con cui san Paolo ricordava ai Corinti il suo amore per il prossimo: *Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem* (Infatti pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnare molti, *ICor*) ci danno il criterio interpretativo per valutare la carità del Servo di Dio verso il prossimo e per riconoscere, più specificamente, il suo "grado" di "eccellenza" e di "straordinarietà". Carità del servo, dunque: per questo, soprattutto, carità "eccelsa", "straordinaria" e, quindi, "eroica".

Difatti, benché potesse vivere per la dignità patrizia e le ricchezze paterne, nella libertà di una fiorentissima Repubblica come Venezia, get-

tata via la toga, rinunciato alla carriera pubblica, distribuito i suoi beni ai poveri, si fece per Dio servo di tutti per guadagnare a Cristo gli orfani abbandonati, i quali vagavano senza legge, come pecore disperse, esposte al rischio di tutti i vizi.

Ancora di più, si evidenzierà che san Girolamo, non solo con grandissimo amore li riconduceva all'ovile, ma che, dopo averli riuniti con sé sotto un'unica regola di vita, prestava loro tutti quegli uffici e attenzioni che convenivano a membri di un'unica famiglia, e offriva loro un sostegno sia spirituale che materiale e li serviva con la più grande umiltà.

In particolare si sottolinea che una feroce carestia, scoppiata nel 1528, aveva devastato l'Italia Settentrionale e aveva privato dei genitori fanciulli senza numero.

Colpito dalla loro sventura, il Servo di Dio distribuì, con immenso amore, quanto possedeva e per loro si fece servo amantissimo. Fu sempre pronto a venire incontro alle necessità dei poveri fino a rasentare l'incomprensione dei parenti ed il ridicolo della pubblica opinione a causa di alcuni suoi gesti ritenuti assurdi; come quando, per non mandar via un povero a mani vuote, si tolse la cintura dalla toga e gliela diede in dono. Tanto che vedendolo ridotto in tale stato, i suoi concittadini lo ritennero pazzo e la vedova di suo fratello lo rimproverava.

Questa misericordia verso i poveri, che accetta anche l'insulto, nasce, secondo il Postulatore generale dei Somaschi, soltanto da una carità eroica, come afferma san Gregorio Nazianzeno: *Charitas praecipuam partem in eo sitam esse comperio, ut pauperes amore et misericordia complectamur*" (Credo che la parte principale della carità stia nel servire i poveri con amore e con misericordia, *De pauperum amore*).

#### LA CARITÀ RIVOLTA AI PIÙ POVERI

Ad ingigantire la straordinarietà ed eroicità della carità verso il prossimo di san Girolamo sta non solo la considerazione che essa supera in grado e quantità gli schemi o le misure comuni, ma anche il fatto che la sua carità è rivolta a poveri, che sono per di più "bambini" ed "orfani", cioè rivolta soprattutto a chi culturalmente e socialmente meno conta.

Così il frate cappuccino Girolamo da Molfetta, il quale fu presente ai fatti, ricordava la figura del Servo di Dio agli orfani da lui raccolti ed ai suoi compagni:

“Essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crocifisso Giesù Christo, doppo breve peregrinazione, cominciò da voi poveretti ad eseguire il desiderio suo col levarvi dal letame in Bergamo prima, et poi in altre città dove dimoravate in modo dalla fame, freddo et nudità afflitti, che ben

spesso di voi alcuni morti si trovavano; et quelli che fuggissero sì miserabil sorte, non davate con le voci vostre men tristo suono all'orecchie di chi in quelle calamità vi udiva, che facciano le anime tormentate nelle pene del Purgatorio, come a tutti è manifesto. Et con tanta dolcezza et benignità vi raccolse, medicandovi le anime con li santi esempi et documenti suoi, con le mani le infermità corporali, cioè la tigna et altri mali assai, et cercandovi con li propri piedi per le contrade et per gli usci il vitto, che ha reso delle virtù sue odor suavissimo al Signore et un vivo lume a tutta la Lombardia di amare Dio con tutto altro che cerimonie, come negli hospitali in molte altre città delle più honorate da esso già eretti, nei quali le medesime vostre voci, che gridavano: io mi moro di fame, io mi moro di freddo, cantando hora notte e giorno laude al Signore”.

Il Postulatore generale dei Somaschi ribadisce più volte che il Servo di Dio, dopo aver raccolto gli orfani nelle città, li collocava con l'aiuto di pii fedeli in luoghi sacri e orfanotrofi, perché fossero meglio allevati e difesi nella legge del Vangelo e non ci fu nessun genere di servizio che la sua sollecita carità non abbia intrapreso.

Sovente san Girolamo si caricava sulle spalle gli orfani e li conduceva negli ospedali; per raccogliarli non si accontentava di percorrere le città, ma la sua carità lo spingeva alle periferie ed ai paesi limitrofi; procurava il necessario per vivere e serviva a tavola i suoi orfani e ne curava la loro istruzione.

Questa sublime carità del Servo di Dio non è solo testimoniata dalle sue “opere” e dalle sue “iniziative assistenziali”, ma anche con il suo magistero e insegnamento, che viene espresso in modo particolare nelle lettere da lui scritte. Queste evidenziano la consapevolezza di san Girolamo circa la sua intuizione della carità come concreto e talvolta umiliante servizio dei più poveri.

Nelle sue lettere il Servo di Dio chiama la Congregazione da lui istituita: “Compagnia dei Servi dei poveri” e si firma “Girolamo, servo dei poveri” o “primo padre d'essi poveri”. Non basta per lui una semplice denominazione di “Compagnia dei Servi dei poveri” se poi non si precisa che questo servizio è in favore di essi e, quindi, dovrà essere “armonico” e “globale”, attento ai mali spirituali, materiali, fisici, sociali e culturali.

Quanto fossero gradite a Dio queste straordinarie opere di volontario servizio nel cercare, raccogliere, alimentare, istruire ed educare nella fede gli orfani, si può dedurlo ottimamente anche dal fatto che erano assai insopportabili al demonio. Questi, mostrandosi sotto forme spaventose agli orfani, cercava con la paura di turbare la loro quiete.

Il Servo di Dio, per aiutare i suoi orfani a vincere le paure del demonio, ricorreva all'orazione ed incitava allora anche i fanciulli a lodare il Signore, perché li salvasse dal maligno. Una preghiera da lui composta e che si recitava due volte al giorno, si chiudeva con queste parole:

“Poi si dice un *Pater et Ave* in segreto, a honor et gloria di tutti li Santi e Sante, e tutti gli Angeli et Arcangeli, e soprattutto di quelli che ci hanno in loro custodia, affinché ci proteggano da ogni tentazione del mondo, della carne e del demonio”.

Dopo aver percorso progressivamente una sorta di graduatoria discendente intenta a ravvisare i concreti lineamenti della figura dei poveri per i quali Girolamo si fece umile servo, il Postulatore insiste sul fatto che questi poveri non sono solo i bambini orfani, ma per di più malati; e facendo riferimento a san Paolo, così presenta la carità di Girolamo: *Factus sum infirmus infirmis, ut infirmos lucrifacerem* (Mi sono fatto malato con i malati, per guadagnare i malati).

Per guadagnare le anime degli orfani con amore ineffabile curava con le proprie mani le loro piaghe purulenti, le scabbie ripugnanti. Quante testimonianze si possono raccogliere su episodi di questo genere! La prima attenzione, con cui circondava gli orfani raccolti, era proprio quella di curare la loro salute:

“Venne a Bergamo, dove raccolti alquanti orfani derelitti, pieni di tigna e rognà et altre miserie, gli fu dato luogo nell'ospedale della Maddalena, e ivi con gran carità si esercitava in nettare e mondare questi dalla miseria corporale”.

Questa carità verso i fanciulli abbandonati e colpiti dalle malattie, espressa anche nelle lettere scritte dal Servo di Dio, si è conservata negli istituti da lui fondati e ad essa si ispirano coloro che attendono alle orfane e i laici che attendono agli orfani.

Era cosa che suscitava certamente l'ammirazione dei Veneziani il vedere Girolamo, il quale prima pensava soltanto alla guerra ed ai divertimenti, in mezzo ai fanciulli laceri, squallidi, distrutti dalla stanchezza, coperti di piaghe ripugnanti, fatto bisognoso con chi era nel bisogno, malato con i malati, gloriarsi di apparire come uno di loro, in quella stessa città che lo aveva nutrito in mezzo agli onori e alle molli gioie terrene.

Per questo molti accorrevano ad ammirare tali fatti e, vedendo un uomo tanto nobile e celebre dedito a questo umilissimo servizio agli orfani e quasi ebbro di questo sacro amore, restavano ammirati e si sentivano spinti in modo meraviglioso non tanto allo stupore, quanto soprattutto alla pietà (*pietas*, attiva).

L'amore del Servo di Dio verso gli orfani era così fervente da non esitare a mettere a loro disposizione la sua vita, fatto servo di tutti e infermo per gli infermi. Ciò è ben evidenziato da Bartolomeo Spatafora nel discorso funebre da lui tenuto nel 1554 (17 anni dopo la morte di san Girolamo) in morte del Doge di Venezia Marcantonio Trevisan, dove, parlando del Miani, afferma:

“Quell'ardentissimo vaso di carità di Girolamo Miani, il quale non soltanto per i vivi cristiani, ma anche per i morti spendeva la sua vita”.

#### LA CARITÀ VERSO L'INFERMO

La preferenza verso i bambini poveri ed infermi è comunque da collocare entro una attenzione globale del nostro Santo verso la figura dell'infermo e dell'inabile. Anche se sembrava che l'Emiliano spendesse tutte le sue forze per gli orfani, la sua carità appariva non meno eroica in tutte le altre opere di misericordia e si estendeva con pari ardore a tutti i bisognosi di aiuto umano, nei quali vedeva Cristo Gesù.

Pur avendo come famigliari ed amici ecclesiastici e laici ragguardevoli, egli amava sopra tutti i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo.

Con carità esimia infatti, dimentico di sé, passava i giorni e le notti negli ospedali servendo gli infermi, tanto che mossi dalla stessa carità i nobili veneziani che presiedevano all'ospedale degli Incurabili, il 14 aprile 1531, gliene affidarono la cura:

“Nel sopradetto giorno fu deliberato di procurare di avere il magnifico Messer Girolamo Miani per habitar et star qui nell'hospital per governo sia delli putti, come degli infermi nostri, con quella carità che lui ne dimostra”.

Lo stesso santo zelo nella carità verso il prossimo che aveva fatto del Santo “*infirmus infirmis*” (infermo con gli infermi), lo portò a dare per loro la sua vita.

Cessata la carestia, scoppiò nel 1529 una peste contagiosa. Egli, senza paura per la sua vita, non risparmiando fatiche, si dedicò alla assistenza degli appestati. Con umiltà ammoniva coloro che erano stati colpiti dal male e li esortava a ricevere i Sacramenti. Passava la sua giornata in mezzo a loro, li serviva, finché egli stesso fu colpito dal male.

Mentre si attendeva la sua morte, in pochi giorni, fuori d'ogni speranza, si riebbe. Subito, quantunque non ancora ben risanato, ritornò alla cura dei malati con tanto maggior fervore, quanto più sicura esperienza aveva fatto in se stesso che il Signore non abbandona mai quelli che si impegnano nel suo servizio.

Nel 1537 contrasse nuovamente la peste e coronò la sua eroica carità verso il prossimo con la palma del martirio, come si può vedere dalla sua morte. Da ciò si manifesta la grandissima carità di san Girolamo, poiché dice il Signore: “*Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat pro amicis suis*” (Nessuno ha una carità più grande, che dare la vita per i propri amici, *Gv 15*).

Dare la vita per i fratelli, come Gesù, è la perfezione della carità. L'opera più significativa del Miani sarebbe non tanto questa o quella iniziativa, non tanto questo o quel gesto, ma la sua stessa vita totalmente donata.

La carità del nostro Santo non è stata eroica solo per la “straordinarietà” ed “eccezionalità” dei servizi prestati alle infermità corporali, ma anche per la “straordinarietà” ed “eccezionalità” dei servizi di carattere morale e spirituale.

Il Postulatore dimostra che la carità di Girolamo verso il prossimo è eroica attraverso il confronto con quella di san Paolo. Egli applica al Miani quanto l'Apostolo delle genti dice di se stesso: “*Omnibus factus sum, ut omnes facerem salvos*” (Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare tutti, *1Cor*).

Fatto umile agricoltore per salvare i contadini, sosteneva con essi i lavori nelle campagne e, tra le fatiche del lavoro, li istruiva con amore sulle cose necessarie della salvezza. Nella campagna bergamasca, trasformatosi in contadino, segava le spighe perché le messi ormai mature non si perdessero.

Come era bello vedere un nobile veneziano in abito da contadino, in compagnia di molti poveri, andar per la campagna a zappare, tagliare il miglio e fare opere simili, cantando salmi e inni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita cristiana, mangiando il pane di sorgo e gli altri cibi della campagna.

Lo stesso Servo di Dio ricorda in una sua lettera il lavoro svolto per tre anni nelle campagne del milanese e del bergamasco.

Girolamo non si vergognò di diventare umile educatore dei poveri. Nei giorni di festa egli stesso guidava il suo povero esercito di orfani, con la croce innalzata, a Venezia come altrove, allo scopo di raccogliere elemosine per il loro sostentamento ed insieme ringraziare Dio per le strade e le piazze con inni e canti di lode.

Con tanto amore il Servo di Dio distribuiva agli orfani il pane raccolto, scegliendo sempre per sé il peggiore, quello nero e vecchio. Non si può pensare una carità più generosa e risplendente praticata dal nostro Santo nei riguardi del prossimo, infatti, dopo aver consumato quanto possedeva a favore dei poveri e degli orfani, andava egli stesso, benché nobile e patrizio, ad elemosinare quello degli altri per poterlo distribuire ai bisognosi.

Il Postulatore non si sofferma casualmente sull'elemosina, poiché essa va intesa come un esercizio della carità verso il prossimo, e più precisamente come un atto di misericordia.

La carità del Servo di Dio raggiunge, attraverso la forma della "mendicità" a sostegno delle iniziative a favore dei suoi poveri, l'apice della sua volontaria ricerca dell'abbassamento di sé e facendosi "mendico" solidarizza con i più poveri e distribuisce loro tutto quanto il ricavato della questua.

Quanto alla Divina Clemenza fosse gradita questa insigne carità di san Girolamo, è provato da un celebre miracolo:

"Trovandosi una volta esso padre Girolamo con la sua compagnia, che in tutto erano circa sessanta persone tra uomini e putti che erano sotto il suo governo, in un luogo detto Valletta, presso Somasca, ritirato in una casetta fabbricata ad uso dei detti poveretti, et essendoci tempo cattivo perché nevicava in inverno, non havendo in quel luogo altro che tre pani di mistura et non potendo haver soccorso per la gran neve che era sopra la terra, esso padre Girolamo prese detti pani et li tagliò in fette et li mise in un panero. Et havendolo coperto con un panno bianco, egli con tutti i compagni et putti si mise in oratione benedicendo quel pane. Et poi chiamò quei putti più piccolini, et così de mano in mano, dicendogli che si pigliassero quel pane quanto volevano; et così ognuno se ne pigliò et mangiarono a bastanza. Il che durò per tre giorni continui, che non ebbero altro aiuto né sussidio alcuno se non quei tre pani che furon spezzati nel modo che ho detto sopra. Et dicevano che la neve era tanto grossa, che non ci fu verso che potessero avere aiuti di fuori per li tre detti giorni, alla fine dei quali furono soccorsi, essendo stata spalata la neve".

Questo miracolo è stato ammesso ed approvato dalla Sede apostolica, previo un rigoroso esame. Esso avvallava e confermava la straordinarietà ed eroicità della carità del nostro Santo verso il prossimo.

#### LA CARITÀ IN TUTTE LE OPERE DI MISERICORDIA

Proseguendo ulteriormente una sorta di itinerario verso il basso o verso l'annientamento di Girolamo, il Postulatore evidenziava poi che l'ultimo servizio reso al prossimo dal Servo di Dio era quello di seppellire i morti.

A Venezia furono tante le vittime della peste che per le strade e per le piazze i cadaveri giacevano abbandonati. Il Miani allora andava girando

anche di notte “et i corpi morti, che alle volte trovava per le strade, come se fossero stati balsamo et oro, postoli a guisa di nuovo Tobia sopra le spalle, occulto e misconosciuto portava ai cimiteri e ai luoghi sacri” (Albani, 1600).

Sant’Ambrogio chiamava il seppellire i morti una grande opera di misericordia: “*Si viventes operire nudos lex praecipit, quanto magis debemus operire defunctos!*” (Se la legge prescrive di coprire i corpi nudi che sono in vita, quanto più dobbiamo coprire i defunti!).

Il riesame delle virtù eroiche dell’Emiliani condotto, quanto alla loro “operosità”, sulla falsa riga del catalogo delle opere di misericordia corporali e spirituali, impone di indagare quanto e come il Servo di Dio si è attenuto alla indicazione di “ammonire i peccatori”.

Girolamo aveva grandissima compassione per i peccatori e desiderava con grande ardore la loro conversione. Con il suo zelo ricondusse sulla retta via le prostitute e per loro fondò apposite case:

“Non vi è dubbio che bisogna che avesse ancora gran carità verso il prossimo e che da questa derivassero e nascessero le opere da lui santamente esercitate, come il raccogliere li orfanelli e li poveri derelitti et indirizzarli et istruirli nella fede e pietà cristiana, in curare gli infermi e convertire i peccatori, e specialmente le femmine di mala sorte”.

Questi sono argomenti egregi di una eroica carità: la carità di san Girolamo è eroica non solo perché si è distinta in qualche opera di misericordia, ma perché le ha praticate tutte, quelle corporali come quelle spirituali.

Ciò fa intendere chiaramente che anche questa “completezza” e “globalità” nell’esecuzione delle buone opere è parte integrante della prova dell’esercizio eroico della carità stessa.

Il Postulatore, poi, prova l’eroicità della carità del Santo dalla fondazione della Congregazione Somasca, il cui privilegio ed incremento fu sempre il desiderio del Servo di Dio per fare grande frutto nella vigna del Signore.

A questo suo desiderio il Signore ha dato pienissimo successo, perché da esso sono cresciuti molti figli per la santa Chiesa, i quali, memori del loro padre, oltre a tutte le opere religiose comuni agli altri regolari, hanno avuto di peculiare non solo il compito di educare gli orfani in numerose città italiane e di aiutarli con le loro cure e con il loro lavoro, ma anche quello di istruire egregiamente nelle lettere e nelle discipline liberali nobili ed altri fanciulli con grande vantaggio per la Chiesa di Dio.

Per questo motivo il papa Clemente VIII, dopo aver a lungo e con attenzione pensato a quali uomini di preclara pietà e dottrina scegliere, i quali senza alcun interesse temporale, ma solo per servizio di Dio e bene-

ficio delle anime, potessero istruire in Roma nella pietà, nella religione e nelle scienze, fanciulli e adolescenti di nobili famiglie, sia nativi che stranieri, scelse i Somaschi.

Essi erano soliti occuparsi dell'educazione della gioventù e molte prove dimostrano il loro impegno per molti anni con lode e pubblico vantaggio in Italia e soprattutto a Venezia nei due seminari per i fanciulli, quello Patriarcale e quello Ducale, con sommo bene per i giovani a lode della Congregazione stessa.

Al termine dell'esame dei gesti, della vita e della morte di san Girolamo, il Postulatore insisteva nell'evidenziare che non solo le opere compiute dal Servo di Dio manifestavano un quadro eroico di virtù, ma sottolineava che anche la carità "insegnata" era perfettamente omogenea rispetto all'eroismo della carità "rappresentata".

Anche le lettere scritte dal Miani dimostrano la eccezionalità del suo amore, perché in esse non c'è nessuna espressione che non riguardi il bene del prossimo ed ovunque contengono ottimi consigli e buone norme di vita.

Il nostro Santo esortava infatti i suoi compagni a sopportare con animo sereno le tribolazioni, così che, purificati da queste, conseguissero la vita eterna; esortava a superare con la fede le tentazioni del demonio. Raccomandava con ansia la cura degli orfani, e per perseverare nella via del Signore non dovevano risparmiare alcuna fatica; perciò esigeva dai responsabili delle opere lunghe e frequenti lettere.

È splendido il passo di una sua lettera in cui parla della correzione fraterna:

“A noi apartiene soportar el prossimo, escusarlo dentro di noi et orar per lui, et esteriormente veder de dirli con qualche mansueta parola, cristianamente, pregando el Signor che vi faccia degno, con quella vostra pazienza et mansueto parlare, di dirgli tali parole che egli sia illuminato del suo errore in quell'istante. Perché il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, affinché voi impariate ad aver pazienza e a conoscere la fragilità umana; e affinché lui per vostro mezzo sia illuminato e sia glorificato il Padre Celeste nel Cristo suo. Et guardate di non fare al contrario, quando accade una di queste occasioni, come sarebbe mormorare, dire male, scoraggiarsi, essere impaziente, dire: Non sono santo, non è cosa da sopportare, questi non sono persone mortificate, e simili cose. Poi dare il proprio guadagno ad altri dicendo: Sarebbe bene che il tale gli parlasse, oppure gli scrivesse e lo avvertisse, che sarebbe meglio di me, a me non mi crederà, io non sono capace di fare questo etc. Ma

dobbiamo pensare che solo Dio è buono, e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dal suo Spirito”.

Con ansiosa sollecitudine raccomandava la cura degli infermi. Cercando di convincere i suoi compagni a perseverare nell'opera intrapresa, li assicurava che egli era presente con loro nella battaglia, e che lo strepito delle armi giungeva al suo orecchio e che pregava per loro, tenendo le braccia alzate verso il Signore come Mosè per il suo popolo.

#### EROICITÀ DELLA SUA CARITÀ

In che consiste quindi la eroicità della carità verso il prossimo di S. Girolamo? Certamente in prima istanza l'eroicità fa riferimento all'elemento di “straordinarietà” e di “eccezionalità” della testimonianza di amore verso il prossimo propria del Servo di Dio; la sua carità è eroica perché ha conseguito un così alto grado di abbassamento di sé e di radicale donazione al punto di solidarizzare con i poveri ed i fanciulli orfani.

Tuttavia, nonostante questo rimando ad una eroicità, che equivale ad un “fuori misura” e ad un “*extra*”, emergono consistenti elementi per dire che tale carità è eroica non solo in ragione della obiettiva grandezza dei gesti e delle opere compiuti dal Servo di Dio, ma anche in ragione del fatto che certi gesti per sé meno straordinari diventano tali in rapporto alla personalità ed alle caratteristiche del soggetto.

Si ribadisce infatti che l'azione caritativa e misericordiosa di san Girolamo a favore dei più deboli e dei più poveri era tanto più eroica, quanto più esercitata da un nobile patrizio, il quale rinunciando alla sua carriera e distribuendo quanto possedeva ai poveri, per amore di Cristo, era diventato *povero con i poveri*.

La “straordinarietà” della sua carità è in stretto rapporto con un elemento di “situazione” e con l'urgenza del momento e contesto storico in cui vive e sa modularsi, secondo le varie necessità, nei vari campi di apostolato.

Il quadro dell'amore per il prossimo assume subito una particolare connotazione proprio perché si considera lo stato e la condizione sociale del Servo di Dio. Tale quadro concentra la sua attenzione sia sulla incisività dell'amore, e quindi della sua attuazione attraverso la pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali, sia sulla singolarità del soggetto che le compie. Insomma: opere incisive compiute da un soggetto singolare.

In particolare sono ricordati questi atti eroici compiuti da san Girolamo attraverso il suo amore al prossimo: il suo farsi servo di tutti per guadagnare tutti a Cristo; la sua rinuncia alla dignità patrizia ed alle

ricchezze paterne; la distribuzione di quanto possedeva ai poveri; la sua scelta di essere povero e di vivere con i poveri; la sua attenzione, all'interno dei poveri, diventa opzione per i malati, per i più piccoli, che sono per di più bambini e orfani; la sua azione caritativa è rivolta alla salvezza di tutti; il suo zelo di condurre tutti al Signore e la sua azione apostolica verso i contadini e i poveri (tra i poveri sceglie i più fragili: le prostitute, ad esempio).

Aveva grandissima compassione per i peccatori e desiderava con grande ardore la loro conversione; la sua preferenza ed attenzione è per i malati colpiti dalle peggiori malattie (la peste lo condurrà a donare la propria vita nel servire gli appestati e nel seppellire i morti che giacevano abbandonati, e, dopo aver contratto lo stesso male, morirà martire della carità).

Tra i mali morali, sceglie quello più socialmente segregante: la prostituzione; tra le numerose forme di ignoranza, allora diffuse, opta per quella più radicale: quella dei contadini, i quali, lontani dalla città e dal clero, rischiavano di abbinare all'analfabetismo culturale anche quello religioso; fondatore della Congregazione Somasca; le lettere da lui scritte dimostrano l'eccezionalità della sua carità verso il prossimo; l'eroicità della sua carità verso il prossimo è comprovata anche da miracoli da lui operati mentre era ancora in vita.

La "straordinarietà" oggettiva della carità verso il prossimo del Miani è ribadita dalla ulteriore "straordinarietà" ed "eccezionalità" conferita ai suoi gesti dalla sua posizione entro la società veneziana, ed è confortata da una straordinaria elasticità e libertà interiore con cui aderisce alle scelte fatte. Inoltre si evidenzia che il Servo di Dio ha compiuto questi atti eroici di carità verso il prossimo "*prompte, facile, expedite, iucunde, non semel, nec bis, sed frequenter*" (prontamente, facilmente, speditamente, con gioia, non una volta sola o due, ma frequentemente).

Dall'insieme di queste caratteristiche emerge che il nostro Fondatore, operando in tale maniera, è andato oltre il comune modo degli uomini buoni.

Metodologicamente, la carità è misurata sia nel suo riferimento a Dio (*caritas in Deum*), sia nel suo riferimento al prossimo (*caritas in proximum*); tuttavia sembra che sia soprattutto la carità verso il prossimo ad attirare l'attenzione principale del Postulatore.

In questo senso, la carità verso Dio, più che essere vista ed analizzata in sé e per sé, è quasi pronta come realtà che funge da sostegno e permette maggiormente di comprendere e spiegare l'enorme "straordinarietà" ed "eccezionalità" dell'eroica carità verso il prossimo del nostro Santo.

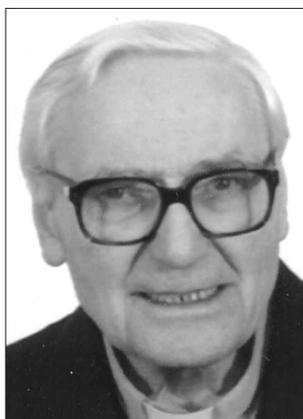
p. Maurizio Brioli CRS  
*Archivista storico*



RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA



## IN MEMORIAM



### **P. MARIO MEREGHETTI**

*25 giugno 1926 - 7 agosto 2018*

Mentre celebriamo la liturgia pasquale, attraverso cui riviviamo il sacrificio di Cristo sulla croce e facciamo memoria della sua gloriosa risurrezione, associamo alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte il nostro amato fratello e venerato padre Mario Mereghetti. Cristo risorto, anche attraverso la nostra preghiera, dischiude per lui le porte della Vita e lo conduce a vivere in pienezza quella intimità con Dio che qui in terra p. Mario ha pregustato e a partecipare alla gioiosa comunione dei Santi.

È festa oggi presso tutta la Chiesa di lassù, da parte dei confratelli somaschi che lo hanno preceduto, e che ora lo accolgono, tra cui p. Livio Balconi e p. Emilio Pozzoli, membri della sua comunità religiosa al Collegio Gallio, recentemente chiamati alla casa del Padre.

Gli vengono incontro tanti sacerdoti e religiosi che p. Mario ha accompagnato nel loro esodo pasquale lungo gli anni di ministero, come anche le numerose persone del popolo di Dio che egli ha preparato ad affrontare nella fede il “santo viaggio”.

Noi, membri della Chiesa di quaggiù, siamo, da una parte, rammari-

cati e tristi perché ci è stato tolto un padre, ma nello stesso tempo, siamo lieti per la gioia che ora p. Mario gode nel contemplare il volto misericordioso del nostro Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, insieme con la Madre di Dio e tutti i Santi, in special modo quello alla cui luce p. Mario ha seguito Gesù, vivendo la vita religiosa secondo la sua regola, cioè san Girolamo Emiliani, fondatore dei Padri Somaschi.

Osservando l'insieme della vita e del ministero di p. Mario ci viene spontaneo domandarci quale eredità spirituale ci abbia lasciato. Ognuno di noi, infatti, è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo. Mi pare di poter affermare, senza ombra di dubbio, che p. Mario ha attualizzato in modo speciale alcune tra le beatitudini di Gesù appena proclamate: sono state per lui un programma di vita e le ha annunciate attraverso i gesti della sua vita consacrata e del ministero pastorale. Vorrei ricordare, tra le altre, queste due.

La prima: "Beati i miti perché avranno in eredità la terra". I miti sono i docili discepoli alla scuola ininterrotta del Maestro, che nel vangelo ha detto: "imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita" (Mt 11,29). La mitezza è frutto di una lenta e paziente trasformazione, attuata dalla grazia battesimale, sempre operante, che permette alla libertà di ciascuno di assumere la fisionomia di Cristo.

Chi è mite ha rinnegato l'orgoglio e la vanità, rinunciando al diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Il mite vede i limiti e i difetti degli altri, ma non si crede in dovere di giudicare, di criticare, sprecando energie in inutili lamenti. Come scrisse santa Teresa di Lisieux: "La carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, senza stupirsi assolutamente delle loro debolezze".

Padre Mario ha vissuto tra noi una presenza discreta, colma di mitezza. Dalla sua persona emanava una dolcezza pacificante, piena di rispetto e di tenerezza verso tutti. La sua parola rappacificava gli animi, richiamandoci all'essenziale, ossia a vivere tra noi in piena carità.

La seconda beatitudine che vorrei richiamare, perché fortemente vissuta da p. Mario, è l'invito di Gesù ad essere misericordiosi: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia". La misericordia, come ci ha ripetuto più volte Papa Francesco, "nel suo aspetto più femminile, è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla fragilità della sua creatura, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere. Nel suo aspetto propriamente maschile, è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli". Sappiamo bene che solo chi ha sperimentato su di sé entrambe le definizioni, solo chi si è lasciato lavorare il cuore dalla misericordia divina, può essere in grado di diventare misericordioso verso tutti, come il Padre celeste.

P. Mario lasciava trasparire questo lento lavoro della grazia, così che

molte persone, attraverso di lui, hanno potuto sperimentare non solamente di essere peccatori perdonati, ma anche di essere peccatori a cui è stata conferita una dignità più alta. Lo possono testimoniare i sacerdoti, i seminaristi, le religiose e gli sposi che hanno potuto usufruire a lungo del ministero di p. Mario dentro la confessione sacramentale.

Attraverso di me esprimono la loro gratitudine a p. Mario, che ha permesso loro di gustare a fondo la tenerezza e la compassione di Cristo, suscitando così, con la grazia del perdono divino, il desiderio di essere misericordiosi verso tutti.

Solo chi sprigiona la forza e la tenerezza della misericordia è in grado di contribuire a generare quella nuova “cultura della misericordia”, per la quale abbiamo iniziato il nostro Sinodo diocesano.

Rendo grazie al Signore per aver donato alla nostra Chiesa un religioso zelante, un sacerdote di alto profilo spirituale, quale è stato per noi il nostro carissimo p. Mario, che ha trascorso quasi la totalità della sua vita qui a Como, al Collegio Gallio, come padre spirituale, e in questa basilica, come confessore, tranne alcune parentesi, per altro molto positive, come parroco a Mestre, per nove anni e a Magenta per tre.

Mi aveva confidato, a suo tempo, la sofferenza del distacco dai suoi amati parrocchiani, ma l'obbedienza era per lui un valore superiore, essendo un modo concreto per testimoniare la sua unità con Cristo pienamente obbediente al Padre e la totale fedeltà alla sua Sposa, la santa Chiesa, nostra Madre.

Concludo con una frase forte della esortazione apostolica “*Gaudete et exultate*” (138) che ben si addice a sintetizzare la vita di p. Mario e le sue opere conformi al vangelo delle Beatitudini. “Ci mette in moto l'esempio di tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo delle loro comodità.

La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante”.

S.E. Mons. Oscar Cantoni  
*Vescovo di Como*  
*ed ex-alunno del Collegio Gallio*

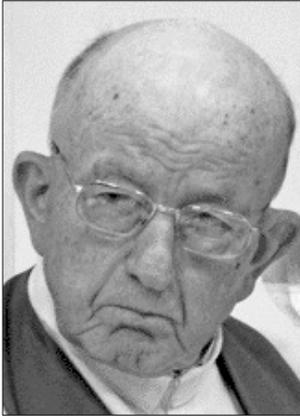
### Dati biografici

Nascita	25.06.1926	Abbiategrasso (MI)
Seminario minore	1945-1948	Corbetta - Como
Noviziato	1948-1949	Somasca
Professione temporanea	13.10.1949	Somasca
Studi liceali e filosofici	1949-1953	Corbetta - Camino M.
Studi teologici	1953-1957	Treviso
Professione solenne	11.10.1954	Somasca
Presbiterato	23.06.1957	Treviso
Morte	13.07.2018	Erba (CO)
Funerali	09.07.2018	Como Ss. Crocifisso

Riposa nel cimitero di Abbiategrasso (MI).

### Uffici e incarichi

Venezia-Mestre	1957-1959	vicario parrocchiale
Somasca	1959-1960	custode della Valletta
	1960-1963	parroco
Como Collegio Gallio	1963-1971	padre spirituale
	1968-1969	consigliere provinciale
	1969-1971	vicario provinciale
	1971-1974	vicario provinciale
Milano	1971-1972	superiore
Somasca Centro Spiritualità	1972-1974	delegato
	1975-1980	superiore
Como Ss. Crocifisso	1980-1983	superiore
Venezia-Mestre	1983-1992	superiore e parroco
Magenta	1992-1995	superiore e parroco
Como Ss. Crocifisso	1995-2013	addetto al santuario
Como Collegio Gallio	2013-2018	membro della comunità



### **P. BATTISTA BIANCO**

*4 luglio 1928 - 26 settembre 2018*

Siamo intorno all'altare del Signore per dare l'ultimo addio terreno al nostro confratello p. Battista Bianco. Egli ha espresso il desiderio che fossero utilizzate nella santa messa del suo funerale le letture del giorno, forse perché pensava che non bisognava preoccuparsi di cercare per lui e di adattare testi particolari, convinto che tutta la parola di Dio ha una sua valenza misteriosa e particolare per ogni circostanza della vita.

Abbiamo rispettato questa sua volontà ed abbiamo lasciato le letture di questo giorno, venerdì della venticinquesima settimana del tempo ordinario.

La prima lettura ci ha ricordato che per ogni cosa c'è il suo momento, che c'è un tempo per nascere e per morire, per costruire e per demolire, per piangere e per ridere, un tempo per tacere e per parlare, che Dio ha fatto bene ogni cosa ed ha messo nel nostro cuore un misterioso desiderio di eternità, senza che noi riusciamo a comprendere del tutto l'opera ed il piano di Dio.

Proprio qui a Calizzano, in questo bel paese, p. Battista, in un tempo ed in un giorno preciso, il 4 luglio del 1928 è venuto alla luce, ha respirato l'aria vitale e salubre di questa terra; ha trascorso gli anni gioiosi dell'infanzia e della scuola elementare prima di entrare nel seminario somasco ed intraprendere il suo cammino di vita che lo ha portato ad essere religioso per ben 73 anni e sacerdote per 63, ad esercitare il suo apostolato in tante comunità somasche.

Ora è giunto il tempo di chiudere il ciclo della sua esistenza terrena, nel ritorno al luogo che lo ha visto nascere e crescere, che ha sempre amato e di cui è sempre stato fiero, dove spesso è tornato anche per essere di aiuto pastorale in questa parrocchia.

Il Vangelo ci ha ricordato la fede di Pietro in Gesù, il Cristo; è la fede che noi professiamo. Ci ha fatto comprendere che tutti siamo coinvolti

nel destino di Gesù, che dobbiamo credere in lui sempre, che con lui dobbiamo soffrire, morire e risorgere.

Il cristiano ed a maggior ragione il religioso - ed in questo ci è di esempio il p. Battista - non deve considerare la morte come un fatto ineluttabile della natura, da sopportare con rassegnazione o peggio con una calma disperazione.

Il cristiano ritiene la propria morte sì un fatto naturale, ma anche il punto più importante della vita (lo ricordiamo nell'Ave Maria: "Adesso e nell'ora della nostra morte") e vi si prepara con cura: è il termine del suo cammino a Dio, fatto nella fede di Cristo, figlio del Dio vivente ed unico salvatore, nella speranza e nell'amore.

La morte in unione con Gesù - il figlio dell'uomo deve morire e risorgere! - è il punto più alto della configurazione a Cristo, un battesimo purificatore, un sacrificio, se accolto con gli stessi sentimenti del nostro divino maestro, che affida al Padre il suo spirito.

Ritornano alla mente le parole del compianto Card. Martini: "Senza la morte non saremmo in grado di dedicarci completamente a Dio. Terremmo aperte delle uscite di sicurezza, non sarebbe vera dedizione. Nella morte, invece, siamo costretti a riporre la nostra speranza in Dio, e a credere in Lui.

Nella morte spero di riuscire a dire questo sì a Dio". Certo essa non perde le sue caratteristiche, di dolore, di sofferenza, di distacco da tutte le cose, ma ci apre alla risurrezione ed alla vita".

Noi celebriamo adesso l'Eucaristia, il momento più forte della nostra esperienza e preghiera cristiana: la celebriamo per il p. Battista ed abbiamo la certezza che egli vive in Dio.

Ci ha detto Gesù: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (Gv.14,1-3).

Davvero in questo momento vediamo il p. Battista nella vita di Dio, immerso con la sua intelligenza nella "luce intellettuale piena d'amore"(Dante, Par. 30,40) con la sua volontà nell'"amor di vero ben pien di letizia" (Par. 30,41), con il suo sentimento nella "letizia che trascende ogni dolore" (Par. 30,42), ogni dolcezza e gioia terrena.

Quando il Signore prende con sé una persona che abbiamo conosciuto e con cui abbiamo vissuto, che abbiamo stimato ed amato, è come se una parte di noi, raggiungesse per sempre il giudizio di Dio, il suo amore, l'eternità. Là nel cielo abbiamo avvinte le primizie del nostro spirito ed aspiriamo anche noi alla patria del paradiso.

Ho conosciuto p. Battista ancora giovane chierico nell'estate del 1951 a Cherasco: vi ero giunto, poco più che decenne, ed egli, che era

prefetto dei postulanti, mi preparò all'esame di ammissione di italiano che dovevo sostenere alla fine dell'estate. Ricordo che mi passò diversi libri da leggere, adatti alla mia età, ed apprezzava com'egli diceva "i miei temini" e la correttezza grammaticale con cui scrivevo.

Ho trascorso poi con lui quattro bellissimi anni della mia vita dal 1983 al 1987 all'Emiliani di Rapallo (Scuole San Francesco), io rettore e preside del liceo scientifico ed egli preside della scuola media, ormai persona collaudata e matura nel suo decennio dei cinquant'anni ormai superati.

Padre Battista aveva maturato già nei primi anni del suo sacerdozio, una profonda passione per l'insegnamento, passione e zelo riconosciuti ben presto dai superiori che lo avviarono per questa strada: praticamente per 44 anni della sua vita, dal 1955 al 1999 insegnò a Narzole, Nervi, Pescia e poi nella nostra scuola media di Rapallo, prima come docente poi come preside.

Ho sempre collaborato senza tensioni con lui, ho apprezzato il suo metodo di lavoro, puntuale e preciso, la sua didattica, l'organizzazione della scuola, l'impegno che metteva nel formare e stimolare i suoi professori, la sua presenza in mezzo ai ragazzi, la sua meticolosa organizzazione delle gite e delle settimane bianche.

Amava la montagna, in particolare Courmayeur, ove fu inviato al termine del suo insegnamento e trascorse tre anni della sua vita, dal 1999 al 2002.

Oltre a questo a Rapallo in quegli anni era disponibile per le sante messe mattutine delle ore 7 (erano ben 3 ed i religiosi disponibili facevano un turno). Solitamente nelle domeniche si recava al santuario mariano di Montallegro, ove pregava la Vergine Maria, confessava e celebrava l'Eucaristia.

L'ho poi incontrato tante volte a Nervi dal 2002 al 2016, quando con cadenza settimanale veniva trovare il fratello p. Giorgio, a salutarlo ed a discutere con lui, a portare la posta indirizzata alla nostra Provincia religiosa, ma riguardante il collegio. Molto bello e significativo l'affetto fraterno tra p. Battista e p. Giorgio, pur diversi nel loro carattere, lo scambio di idee tra loro sulla Congregazione e sui fatti esterni, la preoccupazione vicendevole per il lavoro e la salute.

Ogni tanto p. Battista mi confidava il suo desiderio di essere ancora utile e costruttivo, si interessava della spiritualità di San Girolamo, chiedeva e sperava che gli anziani fossero valorizzati per quello che potevano ancora fare.

Alla Maddalena seppe impegnarsi nella chiesa, nelle celebrazioni e nella confessione, come nell'ordine e nella manutenzione della casa, amante della sua bellezza, della sua arte e del suo decoro. Per questo motivo, per molti anni ogni mattina continuò a fare il giro delle stradine intorno al palazzo della comunità della Maddalena, collocato proprio nel

centro storico di Genova, ed abitualmente frequentato di notte da spacciatori, tossicodipendenti, donne di strada. Raccoglieva siringhe ed eliminava la sporcizia lasciata dai clienti notturni, spesso rumorosi e fastidiosi.

La cosa venne risaputa da qualche giornalista, che dedicò a questo suo impegno anche un vistoso articolo sul quotidiano di Genova, il Secolo XIX.

Siamo sicuri della ricchezza della sua interiorità, della sua preghiera, del suo amore a Maria ed a san Girolamo. È certo un segno il fatto che Dio lo ha chiamato a sé nei primi vesperi della festa della Madonna degli orfani.

Lo ricorderemo come un ottimo religioso, solitamente in comunità laborioso, allegro e sereno, talvolta un po' spigoloso nel suo carattere, quando veniva contrariato nelle sue scelte operative in genere molto precise.

Grazie P. Battista per quanto hai dato alla nostra Congregazione ed alla Chiesa, grazie per la tua passione di insegnante ed educatore, grazie per il tuo ministero sacerdotale, grazie per la tua stima ed amicizia!

Ti ricordiamo all'altare del Signore e ti pensiamo immerso con tanti confratelli nella luce di Dio, nella "trina luce che'n unica stella scintillando a lor vista sì li appaga" (Dante, Par. 31,28-29).

Nella comunione dei santi noi preghiamo per te e tu prega per noi nella fornace ardente della luce, dell'amore, della gioia della vita trinitaria ove è la nostra meta definitiva.

Che anche noi un giorno possiamo essere accolti nella gloria del Paradiso, nella luce del Padre, con il Figlio fatto uomo che conosce perfettamente il Padre, nell'amore e nel sorriso dello Spirito Santo!

*P. Giuseppe Oddone CRS*

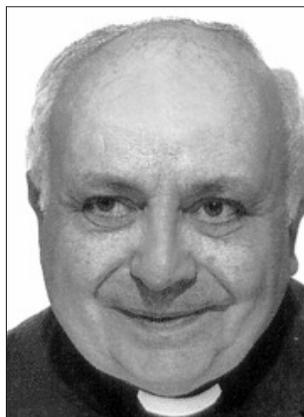
### Dati biografici

Nascita	04.07.1928	Calizzano (SV)
Battesimo	09.07.1928	Calizzano (SV)
Seminario minore	1939-1944	Cherasco
Noviziato	1944-1945	Somasca
Professione temporanea	16.10.1945	Somasca
Studi liceo e filosofia	1945-1949	Corbetta
Studi teologici	1951-1955	Roma
Professione solenne	09.04.1952	Roma
Presbiterato	10.07.1955	Roma
Morte	26.09.2018	Narzole (CN)
Funerali	28.09.2018	Calizzano (SV)

Riposa nel cimitero di Calizzano (SV).

### Uffici e incarichi

Rapallo	1955-1956	vice ministro
Genova-Nervi	1956-1959	docente
Narzole	1959-1960	docente degli orfani
Genova-Nervi	1960-1964	docente
Pescia	1964-1965	docente
Rapallo Collegio Emiliani	1966-1967	docente
Collegio San Francesco	1967-1975	docente
Collegio Emiliani	1975-1999	docente
Entrèves di Courmayeur	1999-2002	membro della comunità
Genova	2002-2016	collaboratore parrocchiale
Narzole	2016-2018	quiescente



**P. FERRANTE GIANASSO**  
*16 giugno 1936 - 30 settembre 2018*

Sta bene a tutti che il Vangelo dei funerali di p. Ferrante Gianasso, nella sua Como, sia quello dei talenti, la parabola dei soldi e dei numeri e dei buoni investimenti e dei consuntivi.

Ma come dice un esegeta di valore, il comasco don Bruno Maggioni, uno dei maestri biblici e di spiritualità seguiti da p. Ferrante (lui ne aveva tanti di maestri di spirito, anche in Calabria), i talenti di cui parla Gesù non rappresentano le capacità che Dio ha dato a ciascuno, ma le responsabilità e i compiti che vengono assegnati a ognuno, non senza il provvidenziale intervento di Dio. Che p. Gianasso avesse molte capacità – quelle di matematica erano proprio di famiglia – non c'è dubbio, ma è secondo il testo evangelico che abbiamo letto testimoniare il senso cristiano, lo spirito buono con cui lui ha assolto i compiti assegnati e con cui ha affrontato, in atto di obbedienza, le responsabilità che non si è cercato.

1. Si era cimentato con 14 anni di scuola (di matematica ma anche di lettere) a Bellinzona e (prima e dopo la Svizzera) a Como al collegio Gallio; si era laureato in matematica (1974), si era già preso a cuore bene la formazione dei seminaristi a Parzano di Orsenigo, quando nel 1977 viene chiamato a Milano a svolgere i ruoli con cui poi per oltre 35 anni è stato identificato: economo provinciale (lo era già dal 1974), legale rappresentante o procuratore a tutte deleghe dello stesso, a nome della PLOCRS (credo che la sigla sia stata sua invenzione). Da allora PLOCRS (ente provincia lombarda somasca), firma e nome di p. Gianasso sono state associate irrimediabilmente.

In quei due compiti p. Ferrante ha dato tutto se stesso: la sua intelligenza, la sua caparbia e intraprendenza, la sua voglia di aggiornamento e di progressiva competenza, la sua originalità ed il suo estro, talora

anche le sue acribie intellettuali e il suo gusto di arroccamento, direi anche la sua furbizia e la sua sottigliezza dialettica che sfidava talora il comune senso dell'intelligenza, e magari anche quello dell'obbedienza. Famosi i suoi paradossi - non solo in campo amministrativo - che hanno reso proverbiali alcuni suoi modi di esprimersi e di atteggiarsi.

Sarebbe però ingiusto adesso soffermarsi solo su qualche fuori riga, o malinteso o azzardo nei campi di sua competenza, che non sono mancati anche in tempi recenti. Ma sarebbe da ingrati dimenticare lo sforzo organizzativo, di risanamento e di impostazione e di sostegno per ogni casa religiosa e ogni situazione avviato in Lombardia - Veneto nel settore amministrativo negli anni '70 e '80 e poi proseguito. Gli siamo debitori di tanto, ne sono convinto.

È certo che ha lavorato per l'istituzione, che ha creduto nelle attività che definiscono la nostra missione somasca, che ha pensato sempre in grande là dove c'era da agire - anche sul versante dell'appoggio economico - per programmi educativi più qualificati, per una assistenza più rispettosa della dignità dei piccoli, per livelli più alti di solidarietà e umanità.

2. Se è vero che nel vangelo dei talenti di Matteo il contrasto tra i primi due servitori e l'ultimo è tra operosità e pigrizia, tra intraprendenza e passività, tra fantasia di bene e stanchezza ripetitiva di cose, tra rinnovamento e conservatorismo dimissionario, non abbiamo dubbi su come sia stata sempre letta, prediletta e applicata dal nostro padre Ferrante la parabola in questione del Signore. Visto proprio dal punto di vista della parabola lui non è stato un burocrate, un "tecnico" del ministero del Signore e del ministero della carità, stretto da paura e inerzie, da doveri minimi e ossessioni di non sconfinare nella libertà dei figli di Dio.

Dove c'era da osare lui ha osato, dove c'era da buttarsi lui si è buttato: penso alla convinzione, all'entusiasmo e vivacità con cui ha avviato e per lungo tratto ha sostenuto le iniziative di collaborazione tra Somaschi e laici nei campi della carità e della scuola; penso alla determinazione con cui ha inteso da parte sua che si varcassero gli orizzonti italiani della missione somasca: forse senza p. Gianasso non ci sarebbe stata per noi Somaschi Targoviste in Romania; ma è certo che senza p. Gianasso - e di questo sono garante indiscusso - oggi non saremmo nella bella realtà scolastica di Rreshen in Albania.

E accennando a Romania e Albania sento doveroso fare qui pubblica memoria di Rino Dariol, della nostra scuola di Albate, amico dei Somaschi e di p. Gianasso, preceduto da lui di pochi giorni in cielo.

Nessun traffico fruttuoso o speculativo di talenti ci esime dal rimanere nell'umiltà e dal non vantarci di noi stessi. È stato chiaro anche per p. Gianasso. Ma ciò di cui lui si è sentito psicologicamente più soddisfatto

e più in coerenza con la sua vocazione religiosa sacerdotale - e lo dice chi l'ha conosciuto - non è appartenuto al campo amministrativo ma a quello educativo e pastorale.

In quest'ultimo settore (nel periodo trascorso pochi anni fa nella parrocchia san Girolamo di Magenta) si è messo con serietà e rigore, forte delle sue esperienze festive, cui mai ha rinunciato negli anni passati, e di quanto appreso nel Consiglio pastorale diocesano milanese, del quale per anni è stato membro.

Quanto al primo settore l'elenco è ancora più ricco. Forse per qualcuno è novità il fatto che per 2-3 anni ha pure lavorato in una scuola statale di Milano dal non casuale nome di "Rinascita" (siamo ben prima del 1989). E ciò che ha compiuto, in condizioni difficili nel nostro istituto Uselli di Milano dove c'era una scuola (oggi detta paritaria) non semplice da gestire gli va davvero a merito.

Come i risultati ottenuti, con tenacia e con qualche spregiudicatezza, soprattutto nella scuola San Girolamo Emiliani di Corbetta e nel nostro centro professionale di Albate, attestano quanto di decisivo si agitava nella sua mente e nel suo cuore. Della capacità educativa delle nostre scuole è stato convinto assertore.

3. Non va dimenticato che la parabola dei talenti non sta sospesa a caso nel Vangelo ma è dentro il "discorso della fine" (in termini tecnici: discorso escatologico). E così oggi, anche davanti alla bara di p. Gianasso, continuiamo a intenderla, per capire il comando del Signore sulla vigilanza, che il è il modo con cui il cristiano e il religioso vive il "tempo presente". E ci dice allora san Paolo (seconda lettura) che pur sentendoci forse in esilio finché abitiamo nel corpo e mentre camminiamo per fede e non per visione, "ci sforziamo sia che abitiamo nel corpo sia che ne partiamo di essere graditi a Dio".

La vita, il presente, è il luogo, il caso serio delle scelte decisive, quelle che rimangono per sempre, quelle con cui dimostriamo se siamo sempre pieni di fiducia nel Signore, e non in altri. Appartiene al tribunale di Cristo - continua sempre san Paolo - "stabilire la retribuzione di ciò che è stato fatto nel corpo, sia in bene che in male"; cioè tocca a lui valutare se p. Gianasso gli è stato sempre gradito.

E forse una mano al Signore gliela possiamo dare, almeno per fargli presente come e quanto lui ha pregato. Tutti ci ricordiamo quanto e quale tempo dedicasse p. Ferrante alla preghiera comunitaria e anche a quella personale; con quale solennità attuasse i gesti liturgici, e con quale tono alto e solenne scandisse le parole dei salmi e della messa.

Se mi è consentito un ricordo: il mio impatto con p. Gianasso (lui inconsapevole) è avvenuto sui banchi del santuario di Corbetta, nel 1963 festa dell'Assunta. Io era seminarista di ginnasio, lui era prete dal 30

marzo di quell'anno e fungeva da diacono, cantando il Vangelo in latino della messa ambrosiana, che era quello di Marta e Maria. Finì, in solenne tono tenorile, il "Maria scelse la parte migliore che non le sarà tolta". Con un "...*quae non auferetur ab ea*" altissimo e lunghissimo, che mi impressionò.

Secondo me non si è mai smentito sulla parte migliore del tempo e della vita da dedicare al Signore. Forse non per niente era anche andato a scuola all'istituto liturgico di sant'Anselmo a Roma, nel primo anno di apertura (1961-1962, vigilia del concilio) di questa importante scuola benedettina per il "divino servizio".

4. Ma altrettanto importante è ricordare al Signore con quale tensione e quale lotta, condotta in modo molto riservato e dimesso, si è rapportato per anni con "l'abitazione fatta da mano d'uomo", con la tenda del corpo che ha custodito il suo essere. Senza appariscenza di eroismi, senza vittimismo, con molta discrezione, ha frequentato ospedali e medici per continuare "a vedere Dio"- come dice Giobbe - prima che la sua pelle arrivasse ad esser distrutta. "Oggi il Redentore si erge sulla sua polvere"; il salvatore vivo si è fatto incontro a lui - appena fuori i confini della casa religiosa - in una terra solo apparentemente straniera dove si era ritirato per qualche mese, comunque a contatto con persone a cui ha voluto sempre bene e da cui è stato ben voluto.

L'ultimo tratto del lungo pellegrinaggio di 82 anni lo compie insieme agli angeli custodi, nel giorno della loro memoria: perciò, caro p. Gianasso, "in paradiso ti conducano gli angeli - e sarebbe bello dirtelo in latino - e al tuo arrivo ti accolgano i martiri e ti portino alla città santa, Gerusalemme; il coro degli angeli ti riceva e con Lazzaro, un tempo povero, possa avere il riposo eterno".

*p. Luigi Amigoni CRS*

### Dati biografici

Nascita	16.06.1936	Como
Battesimo	21.06.1936	Como
Probandato	1947-1952	Corbetta
Noviziato	1952-1954	Somasca
Professione temporanea	28.02.1954	Somasca
Studi liceali e filosofici	1954-1957	Camino Monferrato
Studi teologici	1959-1963	Roma
Professione solenne	30.09.1959	Somasca
Presbiterato	30.03.1963	Roma
Morte	30.09.2018	Tortora (CS)
Funerali	02.10.2018	Como

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

### Uffici e incarichi

Como Collegio Gallio	1963-1964	ministro
Bellinzona (Svizzera)	1964-1971	insegnante
Como Collegio Gallio	1971-1973	insegnante
Parzano di Orsenigo	1973-1977	formatore e insegnante
	1974-1989	economista provinciale
Milano	1977-1984	economista provinciale
	1977-1993	procuratore P.L.O.C.R.S.
	1993-2014	rappresentante legale
Olgiasca (CO)	1984-1986	delegato
Milano	1986-1995	superiore
Corbetta	1995-2001	superiore
Como Albate	2001-2007	direttore
Milano	2007-2013	superiore
	2007-2013	economista provinciale
Magenta	2013-2014	collaboratore parrocchiale
Rapallo	2014-2017	membro della comunità
Como Ss. Crocifisso	2017-2018	addetto al santuario



**P. GIANBATTISTA VITALI**  
*10 giugno 1944 - 29 novembre 2018*

Il 29 novembre 2018 a Somasca, in Casa-madre, è morto p. Gianbattista Vitali, di anni 74. Nel gennaio 2018, dopo 35 anni di lavoro negli Stati Uniti è rientrato in Italia; a Boston nei due anni precedenti si era sottoposto, contro un male inguaribile, a cure di avanguardia, che hanno conseguito come sua ultima scelta la terapia cristiana della preparazione serenamente consapevole all'incontro con il Signore.

Padre Battista è stato uno di coloro che lucidamente mostrano nei momenti della morte i motivi alti, di amore, serietà e serenità, con cui sono vissuti. Ha affrontato gli ultimi mesi continuando a cercare e praticare "carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio", come, citando san Girolamo, ha riassunto bene p. Franco Moscone, ex Preposito generale e "Vescovo eletto", durante i funerali che ha presieduto nella basilica di Somasca, il 3 dicembre.

Di Vignate, zona di Melzo nella bassa milanese, è entrato nel seminario minore somasco di Corbetta a 11 anni, nel 1955, iniziando il regolare corso di studi e di esperienze formative culminate nella professione dei voti religiosi, temporanea e definitiva, nel 1961 e 1967, e nell'ordinazione sacerdotale avvenuta a Milano nel giugno 1971.

Poi in obbedienza ha avviato un continuo, convinto, esemplare servizio educativo con i minori, prima a Somasca nella da poco nata Casa san Girolamo, fino al 1982, e poi in U.S.A. nella casa di *Pine Haven*, ad Allenstown, nel freddo e disperso stato del New Hampshire.

Qui è rimasto ininterrottamente fino a tutto il 2017, impostando con lungimiranza educativa e accompagnando, con confratelli e collaboratori laici, una attività di avanguardia per ragazzi in difficoltà, tra i più indifesi.

Ha tenuto per molti anni anche ruoli direttivi essenziali, quello di superiore della comunità locale e di responsabile delle attività somasche

in terra statunitense, mostrandosi sempre uomo di fede sicura e culturalmente avveduta, di preghiera metodica e fraternità immediata; ha esercitato, nello spirito della pedagogia somasca ben assimilata, l'arte del pronto ascolto, della calda accoglienza e della ragionata determinazione.

“Essenziale, di poche e chiare parole – lo ha scolpito commosso p. Livio Valenti nella omelia funebre – p. Battista ha testimoniato sempre la disponibilità a prendersi cura di ognuno e ad assicurare equilibrati consigli di sapienza cristiana. Il suo volto composto, sereno e quasi sorridente conservato anche ore dopo la morte è la fotografia del suo animo che terremo nel cuore”.

*p. Luigi Amigoni CRS*

\* \* \*

P. Gianbattista Vitali arriva nella comunità educativa di *Pine Haven*, negli Stati Uniti d'America, l'8 giugno 1982, obbedendo alla richiesta dei superiori. Per poter essere di valido aiuto ai ragazzi si prepara al meglio imparando innanzitutto la lingua e conseguendo poi i *Master's degrees*, in *Counseling* e in *Educational Administration* (preside della scuola).

Nel frattempo conosce sempre meglio la cultura americana e l'opera di *Pine Haven* e presto diventa direttore del *cottage*, responsabile, cioè, dei ragazzi e delle attività che si organizzano nel tempo libero dalla scuola.

Nell'agosto 1985 viene promosso direttore e tale rimarrà fino al 2008. Nel 2011 ritorna a lavorare a tempo pieno con i ragazzi e riassume la carica di direttore del *cottage* sino al 2016, quando gli viene diagnosticato un tumore al polmone. Decide allora di rassegnare le dimissioni, continuando, però, la vita di comunità ed il lavoro con i ragazzi in qualità di *Assistant Cottage Director*. Per l'aggravarsi della malattia, che non ha rimedio, il 26 gennaio 2018 viene trasferito a Somasca.

Al timone dell'opera di *Pine Haven*, p. Battista ha portato tante novità e migliorie: la palestra, il campo di *basket* all'aperto, il parco giochi, i parcheggi, le camerette dei ragazzi. Ma soprattutto ha rimodulato il programma terapeutico rivolto ai ragazzi e alle loro famiglie per aiutarli nelle loro difficoltà e conseguire una vita serena.

Dagli inizi ad oggi la casa di *Pine Haven* ha ospitato 684 ragazzi, di cui 366 conosciuti da p. Battista e da lui guidati e sostenuti.

Le parole di “Astro del ciel” il canto di Natale più famoso, sono state ispirate all'autore dall'immagine di una madre che abbraccia il proprio



figlio. La tradizione narra, infatti, che, in Austria, il pomeriggio della vigilia di Natale, un giovane prete, Joseph Mohr, recandosi in una casetta sperduta nel bosco per il battesimo di un bambino appena nato, sia rimasto così colpito dall'immagine del piccolo che dorme sereno tra le braccia della madre che, tornato in canonica, scrisse le parole della famosissima canzone. L'immagine di una madre che culla il proprio figlio è simbolo di pace, amore, sicurezza, conforto.

Anche p. Battista, sull'esempio di san Girolamo, è stato "padre" per tutti i ragazzi incontrati: ha aperto loro le braccia per accoglierli e abbracciarli; ha offerto loro amore, pace, sicurezza e conforto.

*p. Paolo Riva CRS*



### Dati biografici

Nascita	10.06.1944	Melzo (MI)
Battesimo	13.06.1944	Melzo (MI)
Probandato	1955-1960	Corbetta
Noviziato	1960-1961	Somasca
Professione semplice	30.09.1961	Somasca
Studi liceali e filosofici	1961-1965	Camino M. - Magenta
Studi teologici	1967-1971	Magenta
Professione solenne	23.09.1967	Roma
Presbiterato	05.06.1971	Milano
Morte	29.11.2018	Somasca Casa Madre
Funerali	03.12.2018	Somasca

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

### Uffici e incarichi

Somasca Casa San Girolamo	1971-1974	educatore	
	1974-1982	superiore	
	Pine Haven (U.S.A.)	1982-1983	educatore
		1983-1985	superiore e commissario
	1985-1986	commissario	
	1986-1995	superiore e delegato prov.	
	1995-2001	educatore	
	2001-2004	superiore	
	2004-2013	superiore e commissario	
	2013-2014	educatore	
2014-2017	superiore		
Somasca Casa Madre	2017-2018	educatore	
	2018	quiescente	



## **P. GIANMARCO MATTEI**

*22 agosto 1929 - 28 dicembre 2018*

È giunto il tempo “di calar le vele e raccogliere le sarte” (DANTE, *La Divina Commedia. Inferno 27, 81*). È perciò naturale che guardi indietro e rilegga la mia vita come storia sacra, come poema d’amore scritto da da Dio insieme con me. Anzi, mentre io ho fatto una povera storia umana, Dio ha fatto una “méta-storia”, una storia superiore, di Padre, di amore, mediante e nonostante la mia povera storia. Di conseguenza non mi resta che dire: “Grazie! Eterna è la tua misericordia”. [...]

All’età di nove anni ho perso il papà, per ferite riportate nella prima guerra mondiale; [...] Mamma, donna positiva e ottimista, perché donna di fede, ha fatto per me e mio fratello, da padre e da madre; credo di aver ereditato la fierezza di mio padre e la dolcezza di mia madre. [...] Sento una profonda gratitudine per te, Signore!

Entrai a dieci anni nel seminario minore di Pescia. [...] Per me furono anni di innamoramento di Gesù, specialmente dai quattordici ai diciassette anni. [...]

Segui l’anno di noviziato a Somasca, sotto la guida del p. Cesare Tagliaferro; [...] un santo uomo che fu poi padre generale dell’Ordine. [...] Terminato l’anno di noviziato emisi la professione semplice il 10 ottobre 1946. Fui poi mandato nello studentato di Corbetta (MI) per compiere gli studi liceali e filosofici. Furono gli anni più duri per l’ambiente, il regime, il clima; rendo quindi grazie a Colui che mi ha sostenuto con la sua grazia.[...] A Pescia emisi la professione solenne il 14 settembre 1952, festa della Santa Croce. Finalmente arrivai a Roma per la teologia nello studentato di Sant’Alessio all’Aventino, e frequentai il Pontificio Ateneo di Sant’Anselmo. Anni di grande respiro, di entusiasmo e di crescita. [...] Che dono, o Signore! Lode e gloria a te! La tua grazia è passata come un fiume!

Fui ordinato sacerdote a Roma nella basilica di Sant’Alessio il 17 dicembre 1955. [...] Ti rendo grazie, Signore Gesù, di aver avuto

fiducia in me, chiamandomi al ministero sacerdotale; eterna è la tua misericordia!

Terminati gli studi teologici fui destinato dai superiori a Pescia come assistente. Dopo due anni fui inviato a Spello come direttore spirituale del piccolo seminario, appena aperto. L'anno dopo (febbraio 1958) fui trasferito, inaspettatamente, ad Albano come assistente di un gruppo di giovani "di Grazia e Giustizia". Fu un periodo difficilissimo, ma riuscii a persuadere i superiori che bisognava fare il passo secondo la gamba: accoglieremo, quindi, ragazzi orfani di lavoratori, poi orfani dei Carabinieri e l'ambiente divenne sereno. Intanto mi ero inserito come insegnante nella scuola professionale e quando il direttore di allora lasciò per passare ad altro incarico, subentrai con coraggio al suo posto e lo mantenni per oltre trent'anni. Con la grazia straordinaria del Signore, la scuola crebbe da due corsi a undici, con altre specializzazioni. [...]

[Nei primi anni '70] durante una celebrazione ad Albano affermai che il Concilio Vaticano II era messo in atto particolarmente dai movimenti ecclesiali; citai anche i "carismatici". Una suora mi raggiunse in sacrestia e mi chiese se lo conoscevo; affermai di sì, ma non con esperienza diretta; si offerse di accompagnarmi a Roma. Accettai e l'incontro fu indimenticabile! Il gruppo di riuniva in una palestra. I numerosi partecipanti avevano il fervore dei primi cristiani! [...] Proclamavano con fede e con gioia il mistero trinitario! [...] Preghiere spontanee, testimonianze toccanti, sincerità e fede profonda mi conquistarono. Da quel momento ho seguito costantemente il RnS: ciò che avevo nella mente era sceso nel cuore. Partecipai all'incontro internazionale dei "Carismatici cattolici" che si tenne alle catacombe di San Callisto dal 16 al 19 maggio 1975. [...]

Nel 1976 abbiamo aperto il Gruppo del RnS nella nostra casa di Albano, denominandolo "Maranathá"; ormai questo gruppo ha compiuto quarant'anni ininterrotti di preghiera di lode, di ringraziamento a Dio, di formazione cristiana. [...] La fiducia del gruppo mi inviò in diverse città d'Italia, dal Nord alla Sicilia, per corsi di formazione religiosa, ritiri spirituali. [...] Successivamente, fui eletto per tre volte consecutive nel Comitato Nazionale di Servizio, per la durata di anni nove e sei mesi (oltre il limite statutario). [...] Ringrazio il Signore di avermi portato dove non avrei mai immaginato!

Ho goduto tanto nel proclamare la Parola di Dio; ho goduto tanto nel vedere la bellezza interiore che traspare nei volti e nel vissuto dei fratelli e delle sorelle che amano Gesù; ho goduto tanto nel vedere nel mondo i segni meravigliosi della potenza creatrice di Dio e della sua bellezza! [...]

In seno alla Congregazione sono stato nominato superiore e consigliere provinciale per molti anni, economo e rappresentante legale, poi consigliere generale, procuratore ed economo generale. In questi uffici il Signore mi ha sempre assistito e posso dire con riconoscenza di non aver

mai trascurato il mio dovere. Ho servito la Congregazione, ma soprattutto i ragazzi che mi sono stati affidati: spero di aver lasciato in loro un buon ricordo, soprattutto spirituale. [...]

Giunto al termine di questa *confessio laudis, confessio vitae*, chiedo umilmente perdono a Dio di ogni mio peccato, di ogni mia omissione e invoco la clemenza della sua infinita misericordia: similmente chiedo perdono ai miei confratelli, ai miei cari, alle persone che sono entrate nella mia vita per ogni mancanza di carità e di omissione. [...]

Grazie, Signore, per tutti coloro che mi hanno manifestato il tuo amore. [...] “Benedetto sei tu, Signore, per la meravigliosa storia d’amore che hai scritto e stai scrivendo con me. Grazie!

“Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni Gesù! E chi ascolta ripeta: Vieni!” Vieni, Signore Gesù! Maranathá!”.

*p. Gianmarco Mattei CRS*

(dal suo testamento spirituale)

### Dati biografici

Nascita	22.08.1929	Seravezza (LU)
Battesimo	23.09.1929	Seravezza (LU)
Probandato	1939-1945	Pescia
Noviziato	1945-1946	Somasca
Professione semplice	10.10.1946	Somasca
Studi liceali e filosofici	1946-1950	Corbetta
Studi teologici	1952-1955	Roma
Professione solenne	14.09.1952	Pescia
Presbiterato	17.12.1955	Roma
Morte	28.12.2018	Albano Laziale
Funerali	31.12.2018	Albano Laziale

Riposa nel cimitero del Verano in Roma.

### Uffici e incarichi

Pescia	1956-1957	ministro dei probandi
Spello	1957-1958	padre spirituale
Albano Laziale	1958-1961	educatore degli orfani
	1961-1966	superiore e direttore
	1961-1966	consigliere provinciale
Pescia	1966-1969	superiore del probandato
Albano Laziale	1969-1978	superiore e direttore
	1969-1978	consigliere provinciale
	1978-1996	direttore
	1978-1981	vicario provinciale
	1981-1990	consigliere provinciale
	1981-2002	economista e legale rappr.
	1996-2018	animatore spirituale
	1999-2017	economista generale
	2002-2005	consigliere generale
	2005-2017	procuratore generale



